# URANIA

# CRONOMACCHINA MOLTO LENTA

LE ANTOLOGIE

Ian Watson

MONDADORI

1-6-1980
SETTIMANALE
lire 1000

# CRONOMACCHINA MOLTO LENTA

1-6-1980

SETTIMANALE lire 1000

URANIA

a cura di Carlo Fruttero e Franco Lucentini

DIRETTORE RESPONSABILE: Arrigo Polillo

CAPO SERVIZIO: Andreina Negretti

REDAZIONE: Marzio Tosello

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Lucia Abbiati

IMPAGINAZIONE: Nicola Giacchetti - Maria Lina Pirovano

URANIA

Periodico settimanale n. 838 - ] giugno 1980

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3688 del 5 marzo 1955

Sped. abb. post. TR edit. aut. 31770/2 - 8-4-58 - PT Verona URANIA - June 1, 1980 - Number 838

URANIA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore 20090 Segrate (Milano) Italy - Cas. Post; 1833 Milano Second-class postage paidat New York, N.Y. Subscrìption $ 69 a year in USA and Canada

Questo periodico è iscritto aIla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

Questo periodico d associato alla ' Unione Stampa Periodica Italiana

Cronomacchina molto lenta

Titolo originate dell'antologia: The Vtry Shw Time Machine Traduzione di Michelangelo Spada Copertina di Karel Thole  Prìnted in Italy - Officine Grafiche Mondadori, Verona.

# CRONOMACCHINA MOLTO LENTA

Ian Watson:

# CRONOMACCHINA MOLTO LENTA

(1990)

La Cronomacchina Molto Lenta - per brevità: cml - fece la sua apparizione esattamente a mezzogiorno del 1° dicembre 1985, in uno spazio libero del Laboratorio Nazionale di Fisica, segnalando il suo arrivo con un forte schiocco e un burrascoso spostamento d'aria; 11 dottor Kelvin, che casualmente stava guardando proprio da quella parte, riferì che là cml non scaturì dal nulla istantaneamente, ina piuttosto si e-spanse molto rapidamente da un punto-origine, il che spiegava presumibilmente l'assenza di una più violenta esplosione quando èssa si scontrò con l'aria già presente nella stanza. In seguito Kelvin a-vrebbe dichiarato che quella cui assistette era in realtà Vimplosione della cml. Le porte, dopotutto, si erano chiuse rumorosamente, risucchiate dalla corrente d'aria anziché esserne spalancate. In ogni caso, fu un momento molto confuso - e la confusione continua ancor oggi, perché ^inquilino della cml (il solo che avrebbe potuto illuminarci sulla sua natura), oltre a procedere nel tempo in senso opposto al nostro, era anche completamente pazzo;

Una delle cose che dà più sui nèrvi è proprio il fatto che il misterioso visitatore, col passare del tempo, mostra ' visibilmente di rinsavire è diventare più presentabile (nel suo tipico modo a ritroso). Abbiamo così la sensazione che tutto il gran lavoro e le riflessioni dedicati alla soluzione di questo enigma siano solo un mucchio di energia gettata nel pozzo dell'entropia - perché là risposta verrà prima o pòi da lui, dall'interno, non da noi fuori; cosicché potevamo limitarci tranquillamente ad aspettare che arrivasse il momento favorevole, quando le sue condizioni saranno migliorate abbastanza (o, dal sud punto di vista, avranno cominciato a peggiorare). E intanto il suo arrivo imprevisto ha snaturato e deviato dal loro córso ricerche essenziali qui al laboratorio, senza risultati tangibili.

La cml ha le dimensioni di una piccola roulotte; ma ha la forma di un enoririe cristallo di; solfuro'di piombo, comunemente detto galena, il che vuol dire, nel gergo dei cristallografi, che è una formazione a cubo-ottaedro con otto grandi facce esagonali è sei facce qua-drate più piccole che riempiono gli interstizi. Fin daJ primo giorno è rimasta appollaiata precariamente - ma

inamovibilmente - sulla sua base quadrata, con i quattro esagoni inferióri che salgono, inclinati verso Testerno, fino alla cintura centrale, ove altri quattro quadrati (verticali, disposti o-bliquamente) li connettono all' identico, speculare emisfero superiore, culminante alla sommità con l'ultima faccia quadrata. In sostanza, sembra una specie di mappamondo, che qualcuno si sia divertito a sfaccettare e levigare in tante superfìoi piane; ed è rimasta in realtà un mondo separato, chiuso e impenetrabile fi-nò a oggi, con il suo strano passeggero.

Tutte le facce sono di metallo bianco, tranne un quadrato della cintura centrale, che guarda a sud, verso il corpo principale del laboratorio. Si tratta di una finestra, con un vetro spesso come gli oblò dei batiscafi per le profondità o-ceaniche, che apparentemente può èssere aperta solò dall' interno;

ÀI moménto del suo arrivo il passeggero appariva lacero e malconcio come un barbone; allucinato, sporco, triste e arruffato come uno degli stravaganti pensionati del vecchio Bedlam Apparentemente, sembrava molto vecchio; o, in ogni caso, il lungo isolamento in quella sorta di cella lo faceva apparire tale. Era pallido, ricurvo, scheletrito e coi denti guasti. Vaneggiava e borbottava silenziosamente verso i nostri riflettori, O forse si limitava a muovere la bocca in quel che ci parevano vaneggiamenti e borbottìi, visto che non riuscivamo a sentire assolutamente niènte attraverso lo spessore del vetro. Quando, due giorni dopo, riuscimmo ad assicurarci i servigi di un esperto in lettura delle labbra sembrò che il vecchio pazzo declamasse solo insensatezze, un'accozzaglia indistinta di suoni. Ma lo faceva veramente? Ovviamente, non si può pretendere che uno legga le labbra a ritroso; e già alla vista dei suoi gesti e movimenti il dottor Yang aveva avanzato l'ipotesi che l'uomo fosse invertito temporalmente. Registrammo così le sue smorfie con la cinepresa eie proiettammo a ritroso in circuito chiuso per il nostro lettore di labbra. Erano sempre insensatezze. Dritto o a rovescio, il disgraziato passeggero della cml era visibilmente uscito di senno. In realtà, una prova della sua demenza era il solo fatto che cercasse ancora di parlare con noi in questo stadio finale del suo viaggio, invece di comunicare mediante messaggi scritti, come ora ha cominciato a fare, (Ma. tornerò su questi messaggi più avanti; essi cominciarono solo - o, dal suo punto di vista, cessarono, con raggravarsi della sua pazzia - nell'estate del 1989.)

Abbandonata la speranza di avere chiarimenti da lui, ci mettemmo alla ricerca di spiegazioni scientìfiche. (Senza cavare un ragno dal buco. Mandando in malora ogni altro nostro più importante lavoro. Mettendo a soqquadro tutti i

nostri programmi di ricerca, e l'intera fisica teorica, per soprammercato.)

[1] Nome gergale del St. Mary of Bethlehem Hospital, antico manico mio di Londra (N> d. 7*.).

Per dare un'idea di come sprecammo il nostro tempo, potrei raccontarvi che il primo indizio ci fu dato dalia forma della cml che, come ho già acqennato> era quella di un cristallo di solfuro di piombo, o galena, Yang sottolineò che la galena è utilizzata come semiconduttore nei rivelatori a cristallo: apparecchi per trasformare la corrente alternata in correnté continua. Essi oppongono una resistenza molto maggiore al passaggio della, corrente in una direzione anziché in quella contraria. Vi era un'analogia con la corrente del tempo? La geometria della cml - o la geometria delle forze circolanti nelle sue pareti metalliche, presumibilmente attraversate da circuiti stampati - era effettivamente in grado di impedire il flusso in avanti del tempo, e di invertirlo? Non ci fu modo, tuttavia, di penetrare nella- cml. Tutti i tentativi di aprirci un varco risultarono clamorosamente fallimentari, e furono presto accantonati. I raggi X erano inutilizzabili, probabilmente perché la lega metallica delle pareti conteneva pian** bo. L'analisi ultrasonica fornì confuse immàgini di forme interne, ma nulla di complicato come una rete di, circuiti. Dovemmo così basarci m quello che potevamo vedere della forma esterna e attraverso la finestra, e sulla fcura teoria, Yang sostenne anche che gli apparecchi a galena funzionano allo stesso modo delle valvole elettroioniche a due elettrodi, o diodi. Oltre a rettificare il flusso di una corrente elettrica, sono anche in grado di demodulare. Separano cioè le informazioni da un'onda portante modulata come negli apparecchi radio e tv. Avevamo davanti, con la cml, una macchina per separare le informazioni - sotto forma dello stesso veicolo fisico, con il suo passeggero ^ da un'onda portante protesa indietro nel tempo? La cml era forse una solida, tangibile analogia con un' immagine televisiva tridimensionale, trasmessa a ritroso?

Costruimmo così numerosi modellini di cml, basati su quest'ipotesi, e cercammo di spedirli nel passato, o nel futuro, o da qualsiasi altra parte. Rimasero tutti monotonamente immobili in laboratorio, ostinatamente abbarbicati al nostro spazio-tempo.

Kelvin, ricordando la sua sensazióne che la cml si fosse come espansa a partire da un puntò, osservò che quello poteva essere il modo in cui esseri

tridimensionali come noi perceoirébbero un oggetto quadridimensionale che per la prima volta capitasse loro sotto gli occhi; Una sfera quadridimensionale, per esempio, apparirebbe còme un punto e si dilaterebbe in una vera e propria sfera, per poi contrarsi nuovamente in Uh punto; Ma un cubo-ottaedro quadridimensionale? Secondo i nostri matematici, una forma del genere non potrebbe avere uri esatto analogo nello spazio quadridimensionale; lo potrebbe solo uh semplice ottaedro. E poi quale sarebbe l'utilità di una macchina del tempo quadridimensionale che si ridùcesse a un punto proprio nel momento in cui Un passeggerò volesse salire a bordo? No, la cml non poteva essere uri autentico oggetto quadridimensionale; e tuttavia passammo diverse settimane a inserire nel computer programmi che la descrivevano come se lo fosse, convinti che il suo passeggero fosse un normale uomo tridimensionale imprigionato in una struttura quadridimensionale - e che il divario di una dimensione tra lui e il suo veicolo lo isolasse così efficacemente dal rèsto dell'universo che egli poteva viaggiare a ritroso nel tèmpo.

Che egli effettivamente viaggiasse a ritropo era ormai un fatto accertato in base alle sue abitudini alimentari (rigurgitava il cibo, anziché inghiottirlo), benché la sua estrema riservatezza in matèria di funzioni corporali, unita al suo stato di sporcizia, facessero sì che ci occorsero parecchi mesi prima di giungere a una conclusione definitiva al riguardò.

Questo ci pose però un altro quesito insolvibile: se la cml stava effettivamente viaggiando a ritroso nel tempo, da dove precisamente era sparita, nell'istante del suo arrivo tra-noi, il 1° dicembre 1985? Era poco probabile che l'uomo fosse impegnato in una spedizione archeologica;, altrimenti a-vrebbe almeno cercato di saltare fuori,

E finalmente, il 24 giugno 1989, il nostro passeggero esibì un messaggio, scritto a stampatello su una grande lavagna in materiale plastico:

strisciare in discesa, scivolare in salita!

Lo tenne contro la finestra per dieci minuti. La scrittura era malferma è arruffata, come lui.

Con tutta probabilità quello era il suo ultimo momento di lucidità, prima di

precipitare definitivamente nell'abisso della follia, ormai disperato per l'inutilità di ogni tentativo di comunicare con noi. Dopo di che - interpretammo - ci sarebbe stata per lui solo una "discesa" senza fine, un declino inarrestabile. Vedendoci ancora lì, sempre con le stesse facce perplesse e inquisitaci, da quel momento non avrebbe potuto far altro, di fronte a tanta stupidità, che farfugliare frasi senza sènso come una scimmia idrofoba.

■ iNòn ci furono più messaggi per altri tre mesi-

Quando ci mostrò il suo successivo (cioè penultimo) messaggio, sembrava leggermente più in ordine, un po' meno pazzo (sia pure solo relativamente, in confronto allo squallore delirante dei suoi ultimi - o primi - momenti).

la solitudine! ma lasciatemi in pace] ignoratemi fino al 1995!

Alzammo a nostra volta dei cartelli (cui, ci rèndemmo subito contò* il suo messàggio era stata una risposta):

state VIAGGIANDO A ritroso nel tèmpo?

come? perché?

Avevamo anche una voglia matta di chiedergli: da dove

siete sparito il 1° dicembre 1985? Ma giudicammo che fosse poco prudente fargli proprio la domanda più appropriata, nel caso che la sua sparizione fosse stata qualche specie di disastro, cosicché gli a-vremmo in realtà preannunciato la sua condanna, accelerando il suo crollo mentale. Il dottor Franklin insistette che era un vero nonsenso; egli sarebbe crollato in ogni caso; Eppure, se avessimo alzato quel cartello, quale rimorso avremmo provato...: perché avremmo potuto provocare il suo collasso, e mandare in rovina qualche magnifica impresa.,. Ed eravamo più che certi che doveva trattarsi di un'impresa magnifica, per meritare un simile sacrificio personale, una simile abnegazione, una così totale esclusione di sé dal resto del genere umano. Questa era praticamente Tunica cosa di cui fossimo certi.

.(1995)

Nessun progresso per la soluzione del nostro enigma. Tutte le nostre ricerche si occupano solo di quello, ma cerchiamo di fare in modo che lui non se

ne accorga. Mentre squadre avesse qualche significato, di neolaureati lo osservano a (Non essendo riusciti a nulla turno ventiquattr'ore su venti* da soli, aspettavamo ora qual-quattro, i migliori cervelli del che novità da lui. paese conducono i veri esperi- Oal momento che ora, in menti in un altro settore dell' quest'anno 1995, appare molto edificio. Egli siede nel suo vei- più pulito, in ordine e ragione-colo, visibilmente meno spor- vole (senza contare che è di co e disordinato ora, ma mae- dieci anni più giovane), ci sia- stesamente taciturno: un mo- mo fatti almeno un'idea più naco trappista col voto del si- precisa di quale sia effettiva-lenzio. Passa la maggior parte ménte la sua età; e abbiamo del tempo rileggendo imper- quindi qualche vago indizio territo gli stessi libri stazzonati sull'epoca in cui può aver indie abbiamo visto cadere a trapreso il suo viaggio, pezzi pochi anni fa: La peste Deve essere più o meno alla di Londra e il Robinson Cru- fine dei quaranta o nei primi soe di Defoe, e il Viaggio al cinquanta- benché sia poi tre-centro della terra di Giulio mendamente invecchiato negli Verne; e ascoltando quél che ultimi dieci anni, tanto da probabilmente è musica regi- sembrare un vecchio di settan-strata - e che ha strappato dal- ta/ottanta anni nel 1985. Pre- le cassette nel 1989, lanciando sumendo che il futuro non ab-pezzi di nastro tutt'iniorno al bia visto la scoperta di qual-suo angusto abitacolo in una che miracoloso filtro della lon-specie di breve, folle festa car- gevità (nel qual caso egli po-nevalesca (che naturalmente trebbe essere vecchio di un noi vedemmo come un improv- secolo e oltre!) , dovrebbe esviso parossismo di dipanamen- sere entrato nella cml più o to e riawolgimento, con ma- meno tra il 2010 e il 2025. niacale velocità e destrezza, di La seconda data, attribuendo-matasse di nastro abbandonate gli un'età di poco superiore ai a terra e calpestate per anni), ventanni, se non inferiore, In apparenza, comunque, porta a pensare a una specie noi l'abbiamo ignorato (e lui di suicida volontario, entrato noi) fino al 1995: nell'ipotesi nella macchina in veste di me-che il suo ultimo messaggio ro passeggero. La prima sug-

gerisce un più maturo ricercatore, probabilmente con un ruolo importante nello sviluppo della cml, e disposto a collaudarla sulla sua persona. Certo, ora che la sua follia si è ridotta in un'impassibile, pensierosa fissità di atteggiamento, accompagnata da normali attività come leggere e ascoltare

musica, siamo propensi a considerarlo un uomo di non comune statura morale, piuttosto che un kamikaze temporale. Abbiamo così deciso unanimemente che la data d'inizio del viaggio dovrebbe collocarsi tra il 2010 e il 2015 (solo cioè tra i prossimi quindici e vent'anni), quando lui doveva essere nel fiore dei suoi trentanni.

Oltre alla fisica teorica, anche la ricerca spaziale di base è stata ormai messa a soqquadro dalla sua presenza,

jLa maggiore speranza di riuscire a portare l'uomo sulle stelle era legata allo sviluppo di qualche sistema di sonno profondo o d'ibernazione* Evidentemente nulla del genere doveva esistere intornò al 2015, altrimenti il nostro passeggero ne avrebbe approfittato. Solo un pazzo o uno stupido si farebbe volontariamente rinchiudere in un angusto compartimento per decenni u> terminabili, invecchiando e deperendo, se avesse la possibilità di dormire tranquillamente tutto il tempo, per svegliarsi al momento opportuno giovane come il giorno della partenza. D'altro canto, i sk stemi di sostentamento messi a sua disposizione sembravano così impeccabili da consentirgli di vivere per decenni nello spazio ristretto di quel veicolo, usando aria riciclata e sostanze liquide e solide con un'efficacia del cento per cento: Questo rappresentava un notevole investimento in ricerca e sviluppo - e molto probabilmente doveva essere il sottoprodotto di un altro più importante settore, che ovviamente non poteva essere che quello dèlie scienze spaziali.

Gli astronauti* verso il 2015, avrebbero avuto quindi bisogno di sistemi di sopravvivenza a lungo termine, capaci di sostenerli per anni e decenni, mantenendoli sani e svegli, E a quale tipo di viaggi-spaziali potranno mài dedicarsi per avere necessità di simili congegni? Ebbene, essi non potranno recarsi altro che sulle stelle, e nel modo lento. Non troppo lento, però. Non centinaia di anni; soltanto decenni. Nel prossimo secolo uomini sprezzanti di rischi e sacrifici, moderni asceti degli abissi siderali, avrebbero trascorso anni e anni in solitudine, rinchiusi in anguste astronavi per raggiungere Alfa Centauri, Tau Ceti, Epsilon Eridani o qualche altra meta più lontana. Se i loro veicoli saranno così ridotti, vuol dire che ogni carico superfluo costerà somme proibitive. Ma chi mai si sobbarcherebbe un viaggio del genere per pura curiosità? Nessuno al mondo, di certo. E' ridicolo il solo pensarlo, a

meno che questi eroi del futuro non trasportino verso la loro destinazione qualcosa che li collegherà infallibilmente e istantaneamente alla Terra. I/unica spiegazione plausibile è un emulsionatore di tachioni. Essi saranno i corrieri delle stazioni terminali di un sistema di trasmissione istantanea, capace di proiettare oggetti solidi e persino esseri umani fin sulle stelle!

Così, mentre metà dei fisici del mondo intero è oggi alle prese con i problemi dell'inversione temporale, l'altra metà, saccheggiando a man bassa gran parte dei fondi stanziati per la ricerca spaziale e accantonando l'intero programma spaziale* si sforza di escogitare il modo per imbrigliare e modulare i tachioni.

Sembra certo che queste minuscole particelle più veloci della luce esistano: ne siamo ormai ragionevolmente sicuri. La principale difficoltà sta nel fatto che sarebbe necessario disporre prima della tecnologia adatta a imbrigliarle, per dimostrare poi ché esistono effettivamente, e quindi calcolare esattamente come imbrigliarle.

Tutto questo rimescolamento della ricerca scientifica è francamente sconvolgente, e tutto per lui, che se ne sta seduto imperturbabile nel suo enigmatico veicolo, ignorandoci deliberatamente, leggendo Robinson Crusoe con un'espressione tesa sul volto, mentre scivola pian piano verso il suo personale collasso.

(1996)

Se foste rinchiusi in una cml per un imprecisato numera di anni vorreste avere sempre sotto gli occhi un calendario, o no? Sarebbe una consolazione o un tormento? Ovviamente i suoi strumenti saranno graduati secondo qualche tipo di scala, a meno che non sia stato del tutto fortuito che il suo viaggio sia terminato il 1° dicembre 1985, esattamente a mezzogiorno! Ma può leggerne gli indici? O preferisce essere colto di sorpresa dalla fine del viaggio, piuttosto che essere spettatore del lento cigolio della macina del tempo? Come avrete capito, stiamo cercando di spiegarci perché non ci ha comunicato niente nel 1995.

I reclusi in cèlle d'isolamento salvaguardano il loro equilibrio mentale graffiando con le unghie sulle pareti lo scorrere dei giorni; la sensazione del tempo che passa li tiene su di morale. D'altro canto, gli esperimenti sulla[1]

percezione temporale, condotti su speleologi che volontariamente rimanevano nel sottosuolo per parecchi mesi di fila, dimostrano che l'orologio mentale tende a restare abbondantemente indietro, fino a due settimane su un periodo di tre mesi. Il passeggero della cml può avere accumulato una sfasatura di un anno - o di cinque anni!

- sul totale del suo tempo soggettivo di viaggio, ignorando l'effettivo scorrere del tempo. Gli speleologi non hanno modo di distinguere la notte dal giorno; ma neppure lui ce l'ha! Dal momento del suo arrivo le luci in laboratorio sono rimaste accese ininterrottamente, è stato tenuto sotto costante osservazione.,.

Ma non è un recluso, altrimenti avrebbe sicuramente protestato> chiederebbe di essere liberato, farebbe appello alla: nostra pietà, ci darebbe qualche indizio sulla natura della sua condanna. E se fosse il portatore di qualche morbo fatale, una malattia così incredibilmente contagiosa che infetterebbe l'intero genere umano se lui non fosse isolato ? Un germe che può essere isolato sono con una capsula temporale? Cui neppure l'isolamento sulla Luna o su Marte avrebbe potuto impedire di colpire l'umanità intera? Eppure non sembra che egli sia,..

Supponiamo che debba essere isolato per qualche ottimo motivo, e che concorra deliberatamente al proprio isolamento (cosa che egli fa visibilmente, seduto là dentro leggendo e rileggendo Defoe infinite volte), che cosa mai può richiedere questa totale frattura di un singolo uomo dall'intero continuum della vita umana e dal suo stesso spàzio-tempo? Medicina, psichiatria, sociologia, tutte le scienze umane sono chiamate oggi ad affrontare questo problema, in ausilio della fisica e della scienza spaziale, Seduto lì dentro senza far nulla, egli sta diventando ima sorta di pozzo senza fondo per tutte le scienze fisiche e sociali: un buco nero limano in cui si riversano quantità crescenti di energia senza un aumento significativo dell'orizzonte delle nostre conoscenze. Quel singolo individuò ha accumulato un potere dirompente pari a quello di un singolo atomo accelerato alla velocità della luce che richiede tutta l'energia disponibile nell'universo per mantenersi in quello stato inammissibile,

iNel frattempo il laboratorio orbitale tachionico ha riferito che sono sul punto di unificare meccanica quantistica, teoria gravitazionale e relatività; dopo di che come minimo faranno saltare i primi fasci di particelle ultraveloci oltre il

muro della luce per poi tornare nel nostro spazio, sempre a velocità superiore a quella della luce, Ma questo l'hanno riferito- l'anno scorso, e hanno poi ottenuto che le loro particelle tornassero indietro come antimateria, annientando apparecchiature per cinque miliardi di dollari, e trenta per-sone; Essi non sono affatto saltati alla fotìna tachionica, ma si sono solamente mobìusizza-ti [1] attraverso dei buchi nella struttura dello spazio-tempo.

In ogni caso, prigioniero della coscienza (della sua coscienza, sicuramente!) o di qualsiasi cosa sia, il nostro passeggero della cml sembra assumere un aspetto sempre più nobile, anno dopo anno. Via via che ci allontaniamo dalla sua finale pazzia, quello che sempre più ci colpisce è la sua dedizione, il suo spirito di sacrificio (per ima causa ancora al di là della nostra comprensione) , la sua spiritualità wìttgensteiniana. Sì, è un uomo in tutto e per tutto, come non ne vedremo più l'ugualecome scriveva Shakespeare. Ancora? (Noi lo vedremo invéce il suo uguale. In lui stesso, che cresce di statura ogni anno! Ed è questo che è meraviglioso. È come se il Cristo/ esentato come Figlio di Dio e non più crocifisso, reinterpretasse la sua intera vita sotto i nostri occhi, in piena e sicura coscienza del suo vero ruolo. (Tranne per il fatto che... il ruolo di quest'uomo è il silenzio.)

(1997)

Indubbiamente egli è un sani' uomo che patisce una crocifissione meritale nell'interesse di qualche grande progetto umano. Ora sta rileggendo La peste di Londra di Defoe, questo clàssico della carcerazione collettiva, dello spirito e della capacità organizzativa umani. Sicuramente la peste cui allude il titolo è secondaria. È la pura forza dello spirito a sconfiggere la Grande tPeste di Londra, è questo il vero tema del libro.

Il nostro passeggero è ormai oggetto di vari culti popolari, la fonte di nuovi e più elevati sentimenti. La sua semplice presenza ha così riawicinato i popoli del móndo, ci ha spinto a coltivare la dignità e il rispetto reciproco, ci ha fatto retrocedere dal baratro della guerra, ha liberato dai campi di concentramento milioni di uomini. Questi culti vanno dalle più frivole manifestazioni della moda - magliette con la sua immagine, ora accuratamente rasata con pizzo alla Van Dyck; anelli e rosari di cristalli di galena - agli stili architettònici - cabine di meditazione a forma di cubo-ottaedro - e gli stessi stili di vita: un sedere in silenzio, senza fare nulla di tipo Zen.

Egli è II pensatore di Rodin, VApollo del Belvedere e il David di Michelangelo, per questo nostro mondo che si avvicina alla fine del millennio. Mai si sono vendute tante copie dei due libri di Defoe è di quello di Veme. Là gente li impara a memoria come esercizio di meditazione, e li recita in coro come estremamente lucidi, razionali mantra dell'Occidente,

Il Laboratorio Nazionale di Fisica è diventato un luogo di pellegrinaggio, i nostri prati e il nostro parco un enorme campeggio; Woodstock e Ava-lon, Roma e Arlingtón insieme. Non si fa molto cenno al completo, miserabile abbrutimento dei suoi ultimi giorni. Benché anch'esso abbia i suoi cultori, i suoi anacoreti dei tardo ventesimo secolo, i suoi sant'Antonio d'Egitto, che dormono sui sassi o si murano kt grotte nel mézzo del deserto urbano, portando una ventata di austera spiritualità in un mondo che sembrava aver perso l'anima, per quanto quest' ultimo sia un fenomeno marginale; in generale la nota dominante è quella della nobiltà, del ritegno, della tacita considerazione per gli altri.

E, finalmente, egli ci ha inviato un messaggio;

io non significò niente! non curatevi della mia presenza; fatemi il piacere di continuare à badare alle vostre cose come se non ci fossi non posso spiegare nulla fino al 2000.

L'ha tenuto iti vista per uri giorno intero; non sembrava seccato, solo un po' dispiaciuto. Il mondo intero, apprendendo la notizia, ha sospirato estasiato per la sua modestia, il suo riserbo, la sua reticenza, la sua umiltà. Questo dev'essere il messaggio promesso per il 1995, in ritardo di due anni (o con due anni di anticipo; evidenteniente egli deve ancora percorrere molta, strada). Ora egli è l'Oracolo; è il Mil-ienniò. Questo luogo è Delfi.

I laboratori orbitali si trovano nuovamente in difficoltà con le loro ricerche sui tachioni. Ma vi sono stati profusi molti stanziamenti oltre alle donazioni private, in una misura senza precedenti. Il mondo si spoglia delle sue ricchezze eccedenti per, spogliare la materia e lanciarla nell'interfaccia tra sùb-luce e trans-luce.-

Lo sviluppo delle capsule con circuiti di sostentamento a ciclo chiuso per i

corrieri stellari dei ricevitori tachioni-ci procede bene. Un fatto questo che pone naturalmente la paradossale questione se in realtà la sua presenza non è servita che a stimolare Io sviluppo proprio della tecnologia che gli serve a sopravvivere. 'Noi, qui al Laboratorio Nazionale di Fisica e in tutti gli altri analoghi laboratori sparsi per il mondo, siamo conviriti che ben presto faremo un passo decisivo nella comprensione dell'inversione temporale che, intuitivamente, dovrebbe essere connessa all'altro spartiacque universale nel regno della materia, quello tra il nostro mondo e quello dei tachioni; e sentiamo anche, paradossalmente, che le nostre attuali ricerche ci porteranno inevitabilmente alla scoperta della cml, che quindi ci diventerà così opportunamente necessaria, per motivi che ci sono ancora sconosciuti. Ma nessuno pensa minimamente di sprecare il suo tempo. E-gli è il Futuro. ÉLa sua presenza qui giustifica ogni nostro sforzo, anche il piò cieco dei vicoli ciechi.

Quale sorta di Messia dovrà essere, al tempo in cui entrerà nella cml?! Quanto carisma, rispetto, ammirazione, venerazione avrà accumulato il giorno della sua partenza? Perché sarà il mondo intero a inviarlo - nella sua missione! Egli sarà al centro di una tale speranza e adorazione collettive che abbiamo cominciato a studiare seriamente anche i fenomeni metapsichici: il concetto di spinta mentale di gruppo, come ipotesi esplicativa del suo modo di viaggiare - come se, insomma, egli non avesse affatto viaggiato attraverso il tempo o lo spazio quadridimensionale, ma lungo la guida d'onda * dèlia forza di volontà e del desidèrio umani.

(2001)

Il millennio è giunto e trascorso senza nessuna rivelazione. Naturalmente era prevedibile; sappiamo che è sfasato di un anno o di diciotto mesi. (È ormai evidènte che non può leggere le indicazioni dei suoi strumenti; è stata la sua scelta, il suo modo di mantenersi mentalmente sano nel lungo periodo.)

Ma alla fine, in quésto tiepido autunno del 200 ì, ha esposto un cartello, con un' ombra di tacita esultanza:

lascerò il 1985 in buone cÒndìxxonì fisiche?

Tacita esultanza, perché noi avevamo già alzato (dal suo

punto di vista) il cartello di risposta;

sì! sì!

Cerchiamo tutti di sostenerlo, appassionatamente. E poi, non gli abbiamo proprio detto una bugia, Nel 1985, in realtà, lui era relativamente sano, quanto al fisico. Era la mente à essere malridotta... E probabilmente questo non ha molta importanza, altrimenti non avrebbe formulato la sua domanda in modo da riferirsi unicamente al suo stato fisico[4].

Ormai dovrebbe essersi abbastanza avvicinato alla data della sua partenza. Avrà avuto un lieve attacco di depressione decennale, l'angoscia, la sfiducia del primo decennio; e noi abbiamo cercato di consolarlo...

Ma perché non sa in quale forma arriverà? Sicuramente deve aver controllato la documentazione d'archivio prima di partire... No! Il tempo non può essere invariabile, determinato. E neppure il passato, Il tempo è probabilistico. Egli si è trattenuto da qualsiasi commento per tutti questi anni per non strappare la trama del tempo passato e ritesserla in modo divèrso e inde^ siderabile. Un monumento di forza d'animo, ecco cosa è stato! Ein[2] feste Burg isi unser Zeitgànger! (ovvero : Il nostro viaggiatore nel tempo è una solida fortezza),

Bene! Di nuovo al tavolo da lavoro dunque, e alle equazioni probabilistiche per (a) il rifrattore di tachioni fuori dello spazio normale, e (b) l'inversione temporale.

JNon-è passato molto tempo, però, che abbiamo dovuto interromperci ancora. Poche settimane dopo egli ha alzato infatti un nuovo cartello, che sembra essere proprio il responso delfico tanto atteso:

io sono la matrice

dell'uomo

Naturale! Più che naturale! Che cos'è stato in questi anni se non proprio questo?

Una matrice è uno stampo per modellare una colata. E in effetti tanta è stata

la sua influenza» che su di lui sempre più ci si è modellati negli scorsi anni '90,

Che egli sia stato inviato a ritroso nel tempo per. salvare il mondo dall'autodistruzione, mettendo sotto gli oc* chi di tutti un modello cosi perfetto, che si è logorato e corrotto solo negli anni '80, quando non importava più; quando aveva ormai raggiunto il suo scopo?

Ma una matrice è anche ima serie di componenti per tradurre un codice in un altro. L'antica ipotesi di Yang sulla demodulazione delle informazioni è stata così riesumata, accoppiata ora all'idea che la cml è forse ima matrice per trasmettere attraverso lo spazio-tempo le informazioni contenute in un uomo (e gli scienziati addetti agli esperimenti in orbita sul trasmettitore d'uomini hanno raddoppiato i loro sforzi); con il corollario (anche se questo diffìcilmente potremmo dirlo alle masse estatiche che brulicano su questo pianeta) che forse il nostro passeggero non è affatto lì, in carne e ossa, e che non c'è mai stato; che stiamo semplicemente assistendo a un esperimento sulla possibilità di trasmettere un uomo attraverso la galassia, condotto su una Terra futura da futuri scienziati per studiare il fattore di disintegrazione: il decadimento dell'informazione - e disegnato dallo spazio sul tempo, in modo che potesse essere osservato da noi* i loro predecessori! Così l'inizio della pazzia (cioè il decadimento dell' informazione) nel nostro passeggero, calcolato in anni dal suo punto di partenza, non sarebbe altro che il limite fisico in anni luce della distanza cui un uomo può essere trasmesso (tachionicamente?). E questo fu un brutto colpo per la scienza spaziale, e insieme un nuovo stimolo; Un brutto colpo, perché un'ipotesi del genere portava a ritenere che i viaggi fisici nello spazio interstellare devono essere impossibili, forse per la fragilità dell'Uomo di fronte al bombardamento dei raggi cosmici; e quindi l'intero sviluppo di capsule di sostentamento a ciclo chiuso per sóli-tari corrieri astronautici do-véva considerarsi inutile.

E tuttavia anche un nuovo stimolo, perché lasciava intravedere la possibilità di uh trasmettitore senza stazióne ricevente. L'ormai attempato Yang suggerì che il 1° dicembre 1985 fosse in realtà il momento del decollo verso le stelle. Il luogo cui era giunto allora il nostro passeggero, con tutta la sua pazzia, doveva trovarsi in qualche pùnto a trénta o quaranta anni luce di distanza. La cml era stata quindi resperimento della distruzione di un futuro sistèma di

trasmissione umana, e i successivi modelli si saranno cimentati solo con distanze (temporali) di non più di sette od otto anni (ed era per questo che nes-sun'altrà cml era implosa finora nel nostro tempo).

(2010)

.Sinceramente sono stanco di un'intera vita di lavoro infruttuoso; ma la gran massa degli uomini è insieme in tranquilla adorazione e trepida speranza, Perché ormai dobbiamo essere vicini alla meta. Il nostro passeggero è ora vicino ai trenta (sia esso individuo vivente, o solo un epifenomeno di uh sistema per trasmettere le informazioni presenti in un essere umano: letteralmente uno spirito nella macchina). Questo fissa i-nevitabilmente un limite. Non può, con una simile forza d' animo, con tanto vigore intellettuale, èssere partito molto dopo i ventanni o (e sinceramente spero che non sia così) molto prima. Benché gli anni dell'adolescenza siano un'età privilegiata per prendere voti di castità, entrare in monasteri, dedicare la vita à una causa,.,

(2015)

Spinto a vincere la stanche^ za dalla generale euforia, sono riuscito a rinviare la mia andata in pensione di altri quattro anni. Il nostro passeggero ne avrà ora più o meno venticinque, e si sta verificando una curiosa trasformazione del suo culto, rivelatrice (a mio parere) di un intimo, inconscio miscuglio di angoscia e di gioia. Gioia, na-turalmente, perché sta per giungere il momento in cui farà la sua scelta ed entrerà nella cml, come Gesù abbandonò il laboratorio di falegname e si allontanò da Nazareth. E tuttavia angoscia, per la possibilità che egli oltrepassi questo punto critico, tornando all'infanzia; per quanto ridicolo possa sembrare! Egli sa leggere un libro; non può essersi insegnato da solo a leggere.'Né può avere imparato da solo a parlare, in quell'ambiente artificiale - e inconfutabilmente ogni tanto ci ha inviato dei messaggi intelligibili, per quanto misteriosi. La canzone più in voga quest'anno nel mondo, nondimeno, è II viaggiatore mentale <M William Blake, suonata con liuto, gong e carillon.,.

Perché via via che mangia e [beve cresce più giovane e più giovane. È nell'aspro deserto vanno entrambi vagando nella costernazione e nel terrore...

Ciò che rappresenta il dilagare di questa canzone nel mondo è la paura

inespressa che egli possa ancóra sfuggirci; che possa retrocedere lentamente nella più tenera infanzia, finché, al momento della sua nascita (qualunque possa essere il protettivo meccanismo che arrivi a mantenerlo in vita fino ad allora!), la cml imploderà nuovamente nel suo luogo di provenienza: perfido scherzò di qualche supercoscienza aliena, intervenuta nelle vicende umane con uh miracolo scientifico sólo perché gli uomini si arrovellassero insensatamente e inutilmente. Ma sono in pochi ad azzardare apertamente questa preoccupazione. <Non è un'ipotesi molto popolare . E c'è il rischio di eèsere fatti a pezzi a sostenerla in pubblico. Là mente degli uomini non l'accetterà mai consapévolmente; ed esorcizza questa paura con un lungo inno di gioia che insieme deride, divulga e adora il mistero della cml.

Degli uomini hanno rinchiuso quest'uomo straordinario nella macchina. Eppure la Madonna e il Bambino ossessionano la coscienza del mondo... e una delicata femminilità prevale oggi un po' dovunque: le gonne da uomo sono la nuova, gentile moda nell'abbigliamento dell'Occidente. Eppure egli è così ho-bile e avvenente nella sua splendida giovinezza, così forte e fiero; un tale Zaratustra imprigionato lì dentro.

(2018)

(Non può avere più di 21 o 22 anni ormai. Il mondo lo adora, lo accudisce maternamente, attraverso l'abisso incolmabile dell'inversione tempo-rale. (Nessun progresso intanto circa il sistema solare, per non parlare del fronte interstellare. Ma perché spingersi così lontano, fino a Marte, per non parlare di Plutone, quando una rivelazione è a portata di mano; quando tutti i segreti saranno svelati qui, sulla Terra? Nessun progresso neppure sul fronte ta-chionico o su quello del tempo negativo. Né più alcun messaggio da lui. Ma lui è un messaggio. La sua sola presenza è sufficiente a esprimere quanto di meglio vi è nel genere umano: speranze, coraggio, santità, determinazione,

(2019)

Mi hanno appena richiamato dal mio meritato pensionamento, perché ha ripreso a mostrare dei cartelli, come un atleta che innalza la fiaccola olimpica.

Li tiene per mezz'ora di fila ognuno— come se non fossimo tutti lì con gli occhi fissi, intenti a filmare ogni momento dello storico evento, per timore

che ci possa sfuggire qualcosa, qualsiasi cosa.

Quando sono arrivato, i cartelli che aveva già fatto vedere avevano annunciato:

(Primo cartèllo) questa è

una cronomacchina molto

lenta. (E io corressi di conseguenza quel che ne avevo pensato fino a quel momento, annullando tutte le altre denominazioni che gli avevamo successivamente attribuito nel corso degli anni. Per un i-stante mi chiesi se stava effettivamente nominando la macchina - definendola cioè

o se se ne stava lamentando, Come se l'avessero convinto a imbarcarsi, assicurandogli che una macchina del tempo l'avrebbe portato a destinazione istantaneamente, anziché a passo di lumaca. Ma no: la stava solo denominando.) per viaggiare nel futuro, occorre prima viaggiare nel passato; accumulando un potenziale

A RITROSO; ("QUESTO" È STRIsciare in discesa.) ;

(Secondo cartello) non appena si è accumulato un a-

deguato quantum di tempo, $1 fa un balzo in avanti di un identico las so di tempo "oltre" il proprio punto di partenza. ("questo*[9] è scivolare in salita.)

(Terzo cartello) il viaggio

nel futuro dura lo stesso tempo che occorrerebbe per vivere gli stessi anni nel tempo reale; tuttavia gli anni intermedi vengono anche "omessi*, e l'arrivo a destinazione avviene istantaneamente. (principio della conservazione del tempo.)

(Quarto cartello) quindi, per

superare il divario, occorre strisciare in senso inverso.

(Quinto cartello) il tempo si suddivide in quanti elementari. nessuna unità di

misura può essere infer riore all'elettrone elementare indivisibile; tale lunghezza dicesi "lunghezza elementare" (le), il tempo impiegato dalla lu-ce per percorrere un *le" è il "tempo elementare" (te); vale a dire io"$^{23}$ secondi; esso costituisce un quantum elementare di tempo. per qualsiasi particella il tempo procede in questi minuscoli quanti; ma, non essendo sincronizzate, esse formano un continuo ocèano temporale, piuttosto che "momenti" discreti successivi, altrimenti non avremmo un universo connesso. ;

(Sesto cartellò) l'inversione temporale ha luogo normalmente in forti intera-zióni nucleari, cioè in é-venti dell'ordine di 10~$^{2à}$ secondi. questo costituisce lo " spirito congelato" del primo momento dell' universo, quando una "freccia di tempo" fu determinata stocasticamente per la prima volta.

(Settimo cartello) (E fu a questo punto che arrivai, facendomi mostrare le foto Polaroid dei primi sette cartelli, Particolare notevole, li sta mostrando in una sequenza lineare dal nostro punto di vista; una notevole prova di preveggenza e memoria, sebbene non più di quanto ci a-spettiamo da lui;) ora il "te"

È INVARIABILE E CONGELATO; E TUTTAVIA L'UNIVERSO INVECCHIA. LA TENSIONE DELLO SPAZIO-TEMPO PROPAGA PER ESPANSIONE DELLE "ONDE" NEL MARE DEL TEMPO, TRASPORTANDO ENERGIA TEMPORALE CON UN PERIODO (x) PROPORZIONALE AL TASSO DI E-s PANsIONE E ALLA PROPORZIONE DEL TEMPO TRASCORSO SUL TOTALE DEL TEMPO DISPONIBILE PER QUESTO COSMO DALLE COSTANTI INIZIALI. LE EQUAZIONI DI X DANNO ATTUALMENTE UN PERIODO DÌ 35 ANNI COME MOMENTO DI MACROTEMPO ENTRO CUI L'INVERSIONE DEL TÈMPO MACROSCOPICO DIVIENE POSSIBILE.

(Ottavo cartello) costruite

UN "GUSCIO ELETTRONICO" S INC RONIZZANDO L'iNVERSIO-NE ELETTRONICA. IL SISTEMA LOCALE FORMERÀ ALLORA UN MICROCOSMO TEMPORALMENTE INVERTITO E PROCEDERÀ A RITROSO FINCHÉ X NON SARÀ TRASCORSO E LA CONSERVAZIONE DEL TEMPO DELL'UNIVERSO TOTALE NON SPINGERÀ il microcosmo {della cml) avanti, fino a sincronizzarlo nuovamente nell'universo, cioè tra 35 anni più 35.

— Ma come? — gridammo in coro. —' Come facciamo a sincronizzare una tale infinità di elettroni? Non ne abbiamo la minima idea!

Ora sappiamo almeno quando è partito: 35 anni dopo il 1985. Cioè Vanno prossimo! Perché ha aspettato tanto per metterci sulla giusta traccia?

Ed è diretto verso l'anno 2055. Che cosa mai ci sarà nel 2055 di così importante?

(Nòno cartello) non vi do

queste informazioni perché vi aiutino a inventare la cml. la situazione è affatto diversa. il tempo è

probabilistico; come alcuni di voi probabilmente sospettano- mi rendo conto che probabilmente snaturerò il corso della storia e della sciènza col mio arrivo nel vostro passato <il momento della mia partenza per il futuro); è importante che non sappiate il vostro destino troppo presto, altrimenti i vostri sforzi frenetici per evitarlo potrebbero generare una linea temporale che vi renderebbe impreparati per la mia partenza. ed è importante che tutto vada come deve andare> perché io sono la matrice dell'uo-mo. io sono una legione. io conterrò le moltitudini.

la mia reticenza ha il solo scopo di mantenere il mondo su binari sufficienTEMENTE stabili perché io possa percorrerli a ritroso vi dico questo per pura compassione, e per preparare le vostre menti alla discesa di dio sulla terra.

— È pazzo. E stato pazzo fin dall'inizio!

.— È stato isolato lì dentro per un ottimo motivo: pazzia contagiosa* né più né meno. ■ Supponi che un pazzo possa proiettare intorno la sua pazzia...

— È quel che ha già fatto, per decenni!

— ... Ma no, intendo proprio proiettarla, insinuarla nella coscienza del móndo intero; un pazzo telepatico, con una mente così forte da funzionare cóme uno stampo, una matrice, appunto, per il resto degli uomini, trasformandoli nei

suoi facsimile, nelle sue copie; e immagina che soli pochi rimangano immuni e riescano a costruire questa cml per isolarlo...

—- Ma non c'è. più tempo ormai per le necessarie ricerche!

— E che vantaggio ci sarebbe a ignorare il problema per altri trentacinque anni? Riapparirà soltanto,..

—■ Senza più la sua forza. Svuotato. Senile. Sfibrato. Ridotto agli estremi dalla mancanza di connessioni col genere umano. Prosciugato. Una sanguisuga mentale privata del suo nutrimento. Oh, ha cer7 cato di preservarla la sua forza. Standosene lì seduto, immobile» Leggendo, aspettando. Ma non ce l'ha fatta! Dio, ti" ringrazio per questo. Era essenziale per il futuro dell'umanità che egli uscisse di senno*

^Ridicolo! Per entrare nella macchina l'anno prossimo deve essere già vivo. Deve essere già da qualche parte qui intorno a proiettare la sua supposta pazzia. Ma non è così. Siamo tutti individui distinti e mentalmente sani, tutti liberi di pensate quel che vogliamo...

— Lo siamo veramente? Il mondo intero è stato sempre più ossessionato dalla sua presenza in questi ultimi ventanni. Moda, religioni, mòdi di vivere: tutto il mondò è stato trasformato da lui fin dal momento stesso in cui è nàto! Deve essere nato una ventina d'anni fa, verso il 1995. fino a quel momento si conducevano un sacco di ricerche su di lui. La caccia al tachione, e tutto il resto. Ma ha cominciato a ossessionare il mondo come figura spirituale solo da allora. Intorno al 1995 o '96. Quando era ancora un neonato. Soltanto che non abbia* ino concentrato le nostre riflessioni sui suoi bisogni infantili perché l'avevamo qui •come adulto, per ossessionarci con...

— E perché dovrebbe essere nato con bisogni infantili? Se è così fuori dell'ordinario, perché non doyvrebbè essere nato già capace di vivere a spese delle menti dei suoi simili? Già conoscendo, già spé* rimentando tutto quel che avveniva intorno a lui?

— Sì, ma il suo vero carisma cominciò allóra! Tutta T intossicazione emotiva veniva da lui!

— Tutta l'ossessione materna. Tutte le paure e l'adorazione della sua infanzia. Tutta l'isteria bétlemmitica. Che si aggravava man mano che Itti crésceva e acquistava forza proiettiva. Siamo stati altrettanto ossessionati da Betlemme e da Nazareth, non è vero? Hanno proceduto di pari passo. •

(Decimo cartello) io sono dio. e devo rendervi liberi. devo separarmi dal mio popolo; devo rinchiudermi in questo inferno desolamento.

sono venuto troppo presto; non eravate pronti ad accogliermi.

Cominciavamo a sentire un gran freddo; e tuttavia non potevamo sentire freddo. Qualcosa ce l'impediva - una sorta di maligna, contagiosa tranquillità.

Era tutto così giusto. Penetrava così < esattamente nelle nostre teste, come il pezzo mancante di un puzzle nel buco vuoto che l'aspettava; perché sapevamo che quel che diceva era vero; che egli stava crescendo là fuori, nel nostro mondo ossessionato, benedetto, aspettando solo di venir re a noi.

(Undicesimo cartello) (Anche sé la successione dei cartelli era temporalmente rovesciata dal suo punto di vista, c'era ora la sensazione: di un vero dialogo tra lui e noi, come se in realtà fossimo sincronizzati. Tuttavia ciò non era perché il passato è inflessibile, e lui stava semplicemente interpretando un ruolo che aveva già appreso dalla storia. In realtà egli era distante da noi come non mai. Era la stessa misteriosa presenza di lui nel mondo reale che proiettava la sua ombra su di noi, modellava i nostri pensieri, plasmava le nostre domande sulle sue risposte; e tutti ce ne rendevamo conto ora, come se un velo ci fosse caduto dagli occhi. Non stavamo più tirando a indovinare, brancolando nel buio ora; ci inchinavamo ai dettami di una soverchiante presenza di cui eravamo ormai tutti consapevoli, e che non era chiusa nella cml. La cml era Nazareth, il punto di partenza; ma il mondo intero era anche Betlemme, grembo del

Dio embrionale, e la sua infanzia, adolescenza e giovinezza erano fusi in un'unica sequenza sincronica dalla sua onniscienza, con l'accento sulla sua nascita prodigiosa che filtrava nell'umana coscienza in modo ancor più invadente.)

il mio altro io ha accesso a tutte le indagini scientifiche che io stesso ho

generato; e io ho già la soluzione delle equazioni temporali. arriverò tra poco, e voi costruirete la mia cml, e io vi entrerò; la costruirete in un'esatta replica di questo laboratorio, sul lato sudo-vest. c'è abbastanza s pazio

là. (Ineffetti era stato proget-tato di estendere il Laboratorio INazionale di Fisica in quella direzione, ma i progetti non erano mai stati messi in pratica, per lo sviamento di tutte le nostre ricerche provocato dalla cml.) quando sarà venuto il momento della mia partenza, quando il tempo s'invertirà, le probabilità di questo laboratorio svaniranno, e l'altro sarà sempre stato il vero laboratorio in cui sono io, dentro questa cml. il terreno libero su cui progettate di costruire sarà allora qui. potrete assistere all'inversione temporale; sarà il mio primo miracolo probabilistico. ci sono ragioni iperdimen siona-li per l'inversióne probabilistica, nell'istante stesso dell'inversione temporale. state attenti a non trovarvi in questo laboratorio quando partirò, qùan^ do cambierò binario, perché anche questo segmento di realtà càmbierà binario/ diventando improbabile, schizzando via.

(Dodicesimo cartello) sono

nato per incorporarvi nel mio seno; per riunirvi in un'unica mente mondiale, nello spazio delle fasi di dio. anche se le vostre a-nime individuali sopravvive ranno nella fusione. ma non siete ancora pronti. dovete riuscire a prepararvi nell'arco di 35 anni, praticando gli esercizi mentali che vi lascerò, le mie meditazioni. se rimanessi con voi ora, via via che acquisto forza, voi perdereste le vostre anime. sarebbero risucchiate in me alla rinfusa. ma se vi rafforzate spiritualmente potrò incorporarvi ordinatamente, sènza perdervi, io vi amo tutti* siete tutti preziosi per me, e dèvo qu indi prendere la

via dell'esilio:

ma tornerò nel 2055. risorgerò dal tempo, dall'inutile discesa in un li mèo che non ha anime prigioniere r perché voi siete tutti là, sulla terra.

Fu questo l'ultimo messàggio. Se ne sta nuòvamente lì seduto, leggendo è ascoltando musica registrata. È splendente, glorioso. Ci struggiamo dal desiderio di sprofondare in lui, di essere in lui.

E lo odiamo e temiamo anche; ma l'Amore lava via l'Odio, lasciandone

appena qualche traccia sul fondo.

'Fuori egli accumula forza da qualche parte : a Wichita o Washington o Woodstock, Tra poche settimane si rivelerà a noi. Tutti lo sappiamo.

E allora? Potremo mai ucciderlo? Le nostre menti fermerebbero le nostre mani. Stando così le cose, sappiamo che il dolore del distacco, il lutto più profondo per la sua partenza a ritroso nel tempo non avrebbe poi straziato le nostre anime,

E tuttavia.,. Tornerò nel 2055 aveva promesso, E ci a-vrebbe incorporato, riunito come anime pensanti distinte se avessimo praticato le sue meditazioni; altrimenti ci avrebbe risucchiato come fantocci, come robot, se non: ci preparavamo adeguatamente. Ma che fare, quando Dio riemerge pazzo dal sepolcro del tempo?

Sicuramente saprà che arriverà alla fine del suo viàggio completarriente pazzo. E arriverà a incorporarci tutti, come esseri viventi e coscienti, nella matrice della sua stessa pazzia?

È un fatto inconfutabile che egli è arrivato nel 1985 malconcio, allucinato e demente, torturato oltre ogni limite di sopportazione dall'essere stato privato così a lungo di noi.

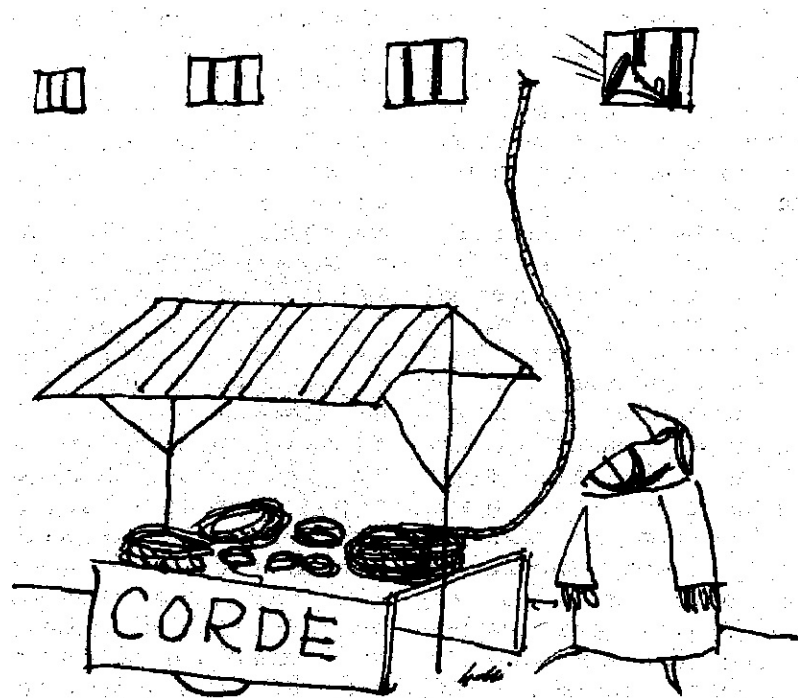
Tuttavia, nel 2001, ci aveva chiesto esultando conferma del suo arrivo sano e salvo] esultando, perché noi gli avevamo mentito, rispondendogli Sì, Sì! E deve avertei creduto. (Stava già cominciando a impazzire per le privazioni?)

Se l'intero edifìcio di un laboratorio può trasferirsi probabilisticamente nello stesso e-dificio ad esso adiacente: se il tempo è probabilistico (ipotesi che non potremó mài verificare; o confutare concretamente, privi come siamo di strumenti di misurazione, Visto che non potremo mai vedere ciò che nòti è stato, tutte le possibilità alternative, pèr quanto esse avrebbero potuto essere reali), noi dobbiamo desiderare che quello che sappiamo essere la verità, non sia stata la verità. Possiamo solo avere fede che ci sarà un altro miracolo probabilistico, oltre alla promessa inversione dei laboratori cui lui stesso ha accennato, e che arrivi (sia già arrivato) nel 1985 calmo, ben conservato, radiosamente sano, la mente lucida. E che cos'è questo, per esseri razionali

coinè noi, se non un trionfale ingresso nella pazzia? Dobbiamo commettere un atto di follia; dobbiamo credere che il mondo sia stato diverso da come è stato realmente, in modo da poter accogliere tra noi nel 2055 un Dio ^^tov Benedetto, Amoroso e Sanò mentalmente. Un'eccellente preparazione per la venuta di un Dio matto! Se infitti ci spingiamo noi stessi alla pazzia, credendo appassionatamele ciò che non è affatto vero, non lo contageremo con la nostra stessa pazzìa, facendo noi in modo che ànch'egli sia / debba essere / sarà / sia sempre stato pazzo?

Credo quia impossibile; dobbiamo credere perché è impossibile, -^altemativa^^^^^^^^l troppo spaventosa.

Presto Egli verrà. Prestissimo, Ancóra pochi giorni» poche dozzine di ore. Noi tutti lo sentiamo. Siamo sopraffatti dalla beatitudine,

Titolo originale: The Very Stow Time Machine (1978)

<E poi dovremo condurLo in ima, stanza e perderLo, e far-Lo impazzire per la separazione, nella sicura è incrollabile speranza di una Sua risurrezione fra trentacinque anni, sano, e amorevole, perché Egli non scenda afllitferno> per portarselo dietro sulla Terra.

Questa storia è dedicata al dio sole, Tezcatlipoca, con le mie maledizioni, e a te Marina -che non ho conosciuto abbastanza per amare - con le mie scuse e benedizioni, sia pure un po' tardive*..

Avete inai urlato atta vostra infermiera di andarsene, di lasciarvi in pace; l'avete mai odiata, còme mai vi è capitato di odiare chiunque altro? E Favete mai supplicata, corno mai nessuno prima nella vostra vita fiera?

Dieci di noi giacevano nella corsa, nelle reti di plastica c&e ci immobilizzavano, ma solo tre contavano veramente, Sha-nahan, Grocholski e io; perché eravamo i soli tre presidenti. Era stata proprio una bella retata per loro, tre presidenti in un sol colpo! E con quanta ingegnosità l'ospedale ci distingueva dai cacciatori comuni: dose extra di sensibilizzatori nervosi nella siringa, assenza di qualsiasi oppiaceo . Restavamo sospesi all'acme del più puro dolore» digrignando %4enti quando i rubinetti venivano aperti, e a volte - quando nelle nostre vene il sangue ardeva come un secondo sistema nervoso di fuoco liquido, 4 ci sembrava di essere Arrostiti su una graticola, dal nostro interno verso l'esterno - quelle volte ci lasciavamo andare e urlavamo, Gli altri cacciatori invece, quando venivano drenati, gemevano penosamente, ma non avevano bisogno di urlare. Intontiti dal loro litro di zuppa di droghe (anti-choc, anticoagulanti, ferro , vitamine), essi ingurgitavano abbastanza sedativi da avere ancora l'idea del dolore, ma da esserne in qualche modo estraniati -mentre noi tre eravamo chiusi in lucenti scatole metalliche che amplificavano di mille volte anche il più tenue stridere di un'unghia sul vetro, I sensibilizzatori nervosi non erano dettati da puro sadismo, ma dovevano servire ad aiutare l'infermiera a controllare gli effetti della mungitura sui nostri corpi; si supponeva che invece i sedativi bloccassero l'emergere delle peggiori sensazioni. Potrei aggiungere che, in base alla Legge di compen^ sazione, i sedativi avrebbero dovuto essère somministrati e-quamente a tutti . Ma questo è il modo in cui amministravano una corsia di punizione. Maledetti idioti! Noi; Shana-han, Grocholski e io, non ce la prendevamo per gli , urli e le invocazioni occasionali dell' uno contro l'altro. Era solo che il dolore era a volte insopportabile/ Nient'altro che questo. Agli occhi degli altri internati la nostra agonia non faceva che confermare il nostro primato. I sacerdoti aztechi venivano torturati dagli spagnoli davanti ai loro fedeli. Non avranno urlato e implorato, quando veniva il loro turno? Eppure i loro fedeli continuavano a credere in lo-ro.

IL DIO SOLE

— Ehi, voi, feccia della terra] — sibilò Marina, mentre pugnalava le nostre natiche incatenate con la crudele siringa, novello capitan Achab cui era stato concesso di tormentare senza posa la sua balena privata, (Ma io non la conoscevo ancora, non ti conoscevo ancora come Marina.) -— Sapete che; cosa vi succederà oggi? Vi succhieremo fuori tanta di quella roba, e così a lungo, che i vostri cervelli aneleranno l'ossigeno, e vi ridurrete a dei mezzi idioti, a vegetali bavosi.

— Sai bene che è illegale, maledetta puttana — ringhiai méntre mi solleticavi con l'ago la carne nuda, facendo torcere

in anticipo i miei nervi.

— Tutti possono sbagliare — sogghignasti con un lampo negli occhi.

Era solo un trucco per spaventarmi. Mi assalì il panico. Non avrebbe osato.

— Devi essere una bella ragazza sotto quella maschera. Pèrche ci òdi così tanto?

— E perché darvi la soddi-sfazione di saperlo?

— Mi hai appena dato la soddisfazione di sapere... che c'è qualcosa da sapere.

E la siringa a quel punto trafisse la mia Carne, affondandovi ferocemente.

L'acido pastone infuocato scorse dentro di me. Le mie vene furono trasformate in canali di lava dolorosamente coscienti del loro stesso calore e moviménto. La sottile, agonia di essere svuotato. La pena dèi mio corpo torturato, che si affannava a produrre sempre più sangue, man mano che le droghe metaboliche ce lo costringevano.

E dentro, è sopra il dolore, mentre il mio sangue vivo scorreva via dai rubinetti, là paura che il mio cervello, sempre più sottoaliméntato, stésse impoverendosi; sul punto di diventare il cervello di un animale, un vegetale, una pietra.

. — • Puttana! — gridai.

Attraverso una rete di tubicini scorreva via il mio sangue ricco, e attraverso un'altra mi entrava dentro il misero fluido sostitutivo di cui il mio corpo era costretto ad accontentarsi. E Marina (che non conoscevo ancora come Marina) faceva volteggiare la siringa vuota davanti ai miei occhi, dirigendo la sinfonia del mio tormento - la coda dell'occhio su quadranti e misurini, cercando però di non darlo a vedere. Ma perché ci odia così ferocemente? Beh, io la odiavo almeno altrettanto ! Perché chiedersi perché? Lo sapevo benissimo, quando correvo in cérca del sole, che sarebbe finita per me, se solo trovavano modo di mettermi le mani addosso.

Poi il dolore fu troppo forte per pensare a qualcos'altro.

Neppure una finestra nella nostra corsia. E per vedere che cosa del resto? In queir ospedale eravamo all'aperto, ben lontani dalla più vicina-cupola Fuller. Le esalazioni mefitiche strisciavano su e giù sui fianchi dell'edificio, virando dal grigio scuro al nero pece. Una tetra caligine copriva la Terra, le grandi praterie dove gli ardimentosi di un'altra epoca e di un altro mondo avevano un tempo cacciato il bufalo, le colline spoglie ove un tempo lontano odoravano i pini. Incombeva pigramente sulle acque dei Grandi Laghi Morti, e, più lontano, su quelle della grande fogna del Nord Atlantico. Gravava sulle superautostrade ove brulicava la gran parte del traffico automatizzato, e dove le nostre bande avevano corso alla caccia di quel raro uccello del paradiso, di quell'orchidea nera: le chiazze di vero sole - le gocce-di-sole che sbocciavano misteriosamente nelle tenebre, raggi dorati che perforavano un corridoio di luce, fin sulla terra, da dove si poteva intravedere fugacemente il cielo terso e lo splendore del sole, e adorarlo. Le morti che avevamo dato sulle autostrade non erano altro che miseri sacrifici per impetrare l'apparizione del sole.

La tenebra avvolgeva impenetrabile quell'ospedale, V Ospedale Traumatologico della Superautostrada 31, Settore Carcere, nelle cui corsie ci estinguevamo dolorosamente, cedendo il nostro sangue vivo per ricompensare i beneficiari di quéste fitte tenebre, i responsabili dell'eterna eclissi del sole...

Quando ho deciso di mettermi sulle tracce del sole? Quando ho imboccato la tnià personale autostrada dèlio spirito, scegliendo la parte in cui stare in

questo mondo diviso, la parte del sangue e del sole? Ah, questi anni di caccia al sole -r migliaia e migliaia di miglia di lugubre oscurità, globuli oleosi che scivolavano sui parabrezza, gli occhi fissi sulla verde luminescenza degli schermi radar delle nostre cimici solari, mentre, avanzando alla cieca, le facevamo serpeggiare attraverso il fiume di schiave macchine automatizzate, di autocarri schiavi, incanalati docilmente sulle, loro linee-guida! Il tèmpo trascorso a scervellarci sul flusso di dati della Centrale Meteorologica - i gradienti di- temperatura, la mutevole composizione chimica delle esalazioni, le linee vorticose della torbidità dell'aria, il disegno delle scie di condensazione spiato dai satelliti meteorologici appollaiati lassù! (Avete mai visto l'immagine della Terra ripresa da un satellite? Il globo nascosto, coi contorni non più riconoscibili sotto la coltre del Grande Inquinamento, con la sua sottile ragnatela di scie di condènsazióne. Una gran melma di divede sfumature di ocra, bruno, grigio e néro, che si rimescola lentamente; perforata, in diversi punti magicamente mobili, dalle bianche pareti delle gocce-di-sole, che si fanno strada fino ài suolo sterile, o fino ai mari morti, o ài grandi letti dì alghe fotofobiche e ànerobiche - che la luce uccide perfidamente al solo, sfiorarle ^ o ai puntini tremolanti delle cupole Fuller, dove quello che resta del mondo dei dominatóri bianchi sopravvive alle proprie : memorie di ceto medio benpensante.) Carpire i dati e interpretarli con le sole nostre menti per trarne uha mappa che ci gufr dasse fino al : sole! Àntìi di caccia sulle orme del sole - e poi trovarlo! Èssere il primo a raggiungere quelle fresche, linipidé òasi splendenti^ ove fulminee efflorescenze rendevano verde e bronzea la terra, fecondata da un lampo di luce, e fiori minuscoli esplòde^ vano, deponevano i semi e morivano nello spazio dì mezz'ora. Essere il solo -uomo ad assistere al miracolo. Sapere che la natura era ancora fugacemente viva, ih forma convulsamente accelerata, ancora signora di una bellezza panica. Fieri anùi di scoperta del sole, di duelli per lui sulle autostrade; e sempre, in qualche angolo remoto della unente; la consapevolezza della kqgge di 'Compensazione ^ il debito di sangue da saldare.

•• — Ehi ! —: disse Shanahan quando Marina con la siringa carica e innescata, si avvicinò a lui, che veniva subito dopo nella fila, con un piccolo sus* sulto di autolesionismo da parte sua. Perché inori vieni a fare un giro con la mia cimice solare quando esco di qui? Ti porterò nel bel mezzo della campagiia tenebrosa, e non avremo neppure bisogno. di andare a caccia di

gòcce-di-sole. Quel che dobbiamo fare lo possiamo fare anche al buio! Ehi, dico a te, ma cerca di pensarci su a quel che ti dico, se non ti piacciono certi giochi; perché non èsci con me per una sémplice partita di caccia? Stendere il bel rosso[4] di un'autentica scottatura solare su quella tua delicata pelle bianca... O è véro che sei soltanto una wasp[3], che ronza affaccendata sotto una cupola solare anche quand'è in vacanza, e non vola mai fuori? ^ ■ ■;■:.

SU sono proprio tuia vèspa; e questo è il mio pungiglione*

E punse le natiche frementi di Shanahan con l'enorme siringa^ troncando bruscamente i suoi sarcasmi; Restò appeso nella bianca rete di plastica, contorcendosi per il dolore, grassa mosca in una ragnatela che non riusciva a spezzare. Marina, candido ragno implacabile, , aprì i rubinetti e ne prosciugò gli umori vitali, finché lui non urlò.

Finché non stridette come lama sul ghiaccio, come gesso sulla lavagna.

fE tu Marina... con quale sogghigno deliziato lo guardasti contorcersi.

Tu non puoi sapere quanta magia e misticismo c'è nella caccia al sole; almeno quanta ce n'è nella meteorologia. Non puoi ricordare come ci riunimmo la prima volta a complottare illeciti sogni, quando si formò il nostro club solare -lo Specchio Filmante (più tardi noto come i Commandos di Considine). E il proscritto indiano* Marti, quando disse che il nonno del nonno di suo nonno era un mago, uno strer gone indiano; Marti, che rimase con lo Specchio Fumante -finché un nero pomeriggio non spinse troppo forte la sua cimice, troppo arditamente per una semplice macchina, lungo un'autostrada affollata di traffico schiavo, i sensi eccitati e frementi, le associazioni mentali che si accavallavano, il senso dello spazio e del tempo distorto,., perché aveva preso una pillola di peyòtl per comunicare col suo magico antenato. Marti, che conosceva tutti i miti solari di tutti gli indiani delle Americhe, del Nord e del Sud. Marti, che ci disse il nome che avremmo adottato noi stessi - Specchio Fumante, pseudonimo del ricco, crudele, traditore dio azteco del sole, Tezcatlipoca, Marti, che portava il pugnale di ossidiana appeso al collo con una correggia di cuoio. Lo stesso pugnale (rubato dalla vetrina di un museo) che i sacerdoti aztechi usavano per strappare il cuore palpitante dei prigionieri sacrificati a Tezcatlipoca*

Quando ci accostammo alla sua cimice fracassata e uscimmo per soccorrerlo con le nostre maschere d'ossigeno (avevamo solo pochi minuti prima che le pattuglie piombassero lì dalla più vicina stazione di soccorso, con la loro jLegge di Compensazione da applicare a nostre spese, perché i lati dell'autostrada erano disseminati dai rottami delle auto schiave contro cui Marti si era abbattuto), trovammo che il pugnale di ossidiana, quando Marti si era schiacciato contro il volante, per un capriccio della sorte si era girato e gli si era conficcato nel petto.

Io lo estrassi e lo portai nella mia cimice, e non lavai mai via il suo sangue dalla lama. Trovammo il sole quel giorno, e anche l'indomani, e per gli altri tre giorni successivi - sfavillanti gocce-di-sole che perforavano la tenebra, mentre tracciavamo attraverso il continente la folle, triste, furibonda rotta del nostro lutto e del rito in onore dello spirito di Marti, finché persino la Centrale Meteorologica drizzò le orecchie, notando la pazzesca, antistatistica improbabilità dei nostri successi (il primo avvistamento di una gocciati-sole è un po' come uno scalpo, lo sai? Una nuova penna di ardimento nel nostro copricapo) e le orde del sole si gettarono sulle nostre tracce da tutta la regione per campare alle nostre spalle; convergendo su di noi, duellando, scontrandosi per raggiungerci, scacciando la nostra fortuna - perché Tezcatlipoca voleva rivelarsi «soltanto a noi, ,per ricompensare Marti che ci aveva battezzati in suo jnome.

Solo dopo di allora, quando Marti era ormai entrato nella storia (anche se il pugnale macchiato di bruno continuava a pendere nella mia cimice), divenimmo noti col puovo nome di Commandos di Considine, e vivemmo un lungo, regolare periodo di ragionevoli successi, anche se mai tanto clamorosi come in quella selvaggia settimana dopo la morte di Marti, sacrificato ai dio sole.

duellavamo sulle autostrade con gli altri club, scivolando leggeri tra 1 lunghi convogli schiavi, ove sedevano iwasp con la loro petulante miscredenza, con i finestrini velati, sorbendosi vecchi telefilm o facendo le parole crociate, tendendo occasionalmente l'orecchio all'urlo dei pneumatici che gli giungeva dall'impossibile Esterno, brevi intrusioni da incubo nella loro pàvida sicurezza; spiriti, lupi mannari, spettri che frequentavano la sconfinata, aperta Tenebra tra le cupole Fuller,

Ci incrociammo una volta con un club che si chiamava proprio gli Spiriti sulle autostrade meridionali riconoscendoci solo dai puntini luminosi sul radar e dai sarcasmi e dileggi per radio, finché un giorno - o una notte; qual è la differenza? - non ci capitò di entrare tutti nello stesso bar, nello stesso identico momento, e io portavo il pugnale di ossidiana di Marti con me, sotto la camicia, altrimenti non sarei mai uscito da quel bar, per correre ancora alla caccia del sole. Marti mi salvò ancora quella volta, ma il pugnale era ormai macchiato di sangue e-straneo, nemico; e lo spirito di Marti sembrò dileguarsi. Mi a-veva salvato al prezzo di farci perdere il sole. Per settimane continuammo a cacciare. iPer mesi e mesi.- Nulla! Arrivammo a odiare il sommario di mezzanotte degli avvistamenti di gocoe^di-sole fornito dalla Centrale Meteorologica. Le cose si stavano mettendo male, e c'era il rischio che ci separassimo. L'avremmo forse fatto, se non fossimo stati eliminati radicalmente, il giorno in cui la Legge di Compensazione si abbatté sulle nostre teste.

— Vuoi sapere che cosa farei a quella puttana, se fton fossimo chiusi in questi bozzoli di plastica? — grugni Grocholski. Quella puttana era dietro l'angolo a preparare il nostro pasto.—- Le strapperei la sua profumata maschera bianca e la profumata bianca uniforme, l'appenderei in questa meraviglia della scienza medica, e prosciugherei tutto il suo sàngue dannato, e intanto la violenterei, freddamente e clinicamente come piace a lei. E non le inietterei nessun liquido sostitutivo, se non il mio sperma - ma che cosa sono pochi cen-tilitrd di liquido seminale per quattro litri di rosso elisir? -e la lascerei qui appesa nella rete, perché i suoi amici la ritrovino, come un vitello sgozzato in un mattatoio.

Sentimenti da depravato, Grocholski. Ma avevo sentito dire, benché non l'avessi mai visto in faccia prima che l'ospedale ci rinchiudesse nella stessa corsia, che Grocholski non era nuovo a imprese del genere, compiute sempre freddamente e clinicamente. Una volta aveva strappato tutti i denti di una ragazza con una pinza, uno dopo l'altro, perché aveva cercato di lasciarlo...

Abbastanza depravato da costringere allo scoperto Marina, così genuinamente turbata da strapparsi lei stessa la bianca maschera di garza, mostrandoci per la prima volta l'intera faccia - magnìfica, -pensai subito stupefatto; anche se difficilmente avrei osato ammetterlo, sia pure solo con

me stesso - non una faccia da Barbie o da Bambi, ma forte, con qualcosa di vagamente irregolare, forse nella curva delle labbra, che le dava unlmpronta di autenticità e la rendeva diversa dagli altri milioni di facce stereotipate, tutte uscite da uno stesso stampo. E i suoi occhi verdi rispondevano, fino a ribollire di lacrime, che evaporavano appena le versava, tanto ardeva di furia repressa.

— Io non credo a nessun paradiso. Perché voi, animali abietti, avete ammazzato il mio uomo. Il mio paradiso' era qui sulla terra! Ma ora io credo all'inferno. E so come creare un inferno per voi. Da questo momento nessuno avrà più una goccia di sedativo. (Nessuno! Grazie alla vostra galanteria.

— Ehi! — protestò un cacciatore, dalla sua bianca rete di plastica. — Non avete jl diritto di toglierceli,.. È illegale!

— Oh! Ma la vostra filosofia non è contro ogni legge?

Cercai allora di dirglielo, perché improvvisamente desiderai che lei sapesse.

— Noi non abbiamo un codice sul tipo del vostro da rispettare,,. È qualcosa di diverso, è solo...

Ma tu non mi ascoltasti

Marina, o almeno così mi parve. Perché Shanahan stava gridando:

— Usano sempre le donne indiane come torturatrici! Le ragazze poi sono quelle che danno loro più soddisfazioni!

Perché anche lui aveva notato com'erano alti i tuoi zigomi, anche se dissimulati e in parte coperti dalle tue guance rotonde, con la pelle non così tesa pelle di foca su ossatura di canoa - come sul volto di certe ragazze indiane che avevo conosciuto, e che avevano corso con noi alla caccia del sole, riconoscendo - ed era questo che avrei voluto che tu capissi, Marina - che noi eravamo ì nuovi cacciatori di bufali delle tenebre, i nuovi indiani, gli impavidi guerrieri delle buie autostrade inquinate.

iPod ci fu un gran clamore in corsia. Il semplice gesto di liberarti la faccia

dall'impaccio della maschera liberò anche, contemporaneamente, le bocche di tutti noi reclusi, e noji tanto per sarcasmi e oscenità, ma per un po', prima di ripiombare nel normale abbrutimento, per commenti salaci, rivolti a una donna vera e

conturbante per quanto ostile*

Abbassata la maschera, tu diventasti più reale, e benché ti odiassimo ancora di tutto cuore, non potevamo più ignorarti come una perfetta ragazza wasp di plastica. Per lo meno io non lo potevo. Da quel momento fosti promossa al rango di nemica.

Marina se ne stette lì, ansando, lanciando sguardi infuocati lungo la corsia, sui diavoli sospesi nell'inferno dei loro involucrij nella disperante attesa di aver ripagato il loro debito con la società... e non mosse un dito per rialzare la maschera.

Rispose persino a una domanda.

— Perché lo faccio? Mi sono offerta volontaria/ Non è un lavoro molto popolare occuparsi di gentaglia come voi. Mi sono offerta volontaria, per far soffrire qualcuno di voi, come ho sofferto io.

— E chi mai ti ha fatto soffrire, principessa?' —^ sbadigliò Grocholski.

—-Ma non hai sentito quando ha detto che gli abbiamo ammazzato il suo uomo, Gr'olski?

(Mi fissasti risentita, Marina, eppure nel tuo sguardo svela-

to c'era come un'ombra di saluto.

-— Com'è successo?

— E come fate voi di solito ad ammazzare la brava gente? Lo investiste nel buio, deliberatamente, mentre dava soccorso alle vittime di un incidente.

— L'avete visto con i vostri occhi?

— I wasp non osano guardare nel buio sogghignò Grocholski, aggiungendo anche il masochismo alla sua personale perversione.

— È così che lo so — disse gelidamente Marina, rivolgendosi a me, ignorando Gn> cholski che si dimenava nella rete simulando una risata. — Da parole come queste. Da atteggiamenti come questi. Oh, lui vi vide arrivare sullo schermo del radar, prima di scendere dall'ambulanza. Vi vide arrivare. Ma uscì lo stesso sulla strada per soccorrere una donna imprigionata in un' auto in fiamme; Stava ancora spruzzando la schiuma antincendio quando lo investiste. L'avete trascinato per mezzo miglio. Non me Phanno neppure lasciato vedere, tanto era malridotto.

—■ Non te l'hanno lasciato vedere?! — Grocholski mostrò di essere sbalordito dalle sue parole - ma non insistette sul punto.

E io volevo che lei sapesse -.'che capisse veramente, fin nel suo intimo - quel che noi avevamo di buono, quando non agivamo come animali a-bietti... che noi eravamo i veri, autentici uomini del nostro tempo, capaci di affrontare lo squallido e buio esterno invece di rintanarci nelle cupole Fuller, capaci di andare alla caccia degli ultimi barlumi di mondo naturale: il sole e il cielo. Che noi eravamo gli ultimi guerrieri, gli ultimi cacciatori - come potevo far penetrare tutto questo .fino all'indiano che era in te, imprigionato sotto la plastica della tua carne di wasp?

—[1] L'autista dell'ambulanza ha visto tutto sul radar -come cambiaste percorso all' ultimo momento per andargli addosso, laggiù sull'autostrada, ,

— L'autista dell'ambulanza probabilmente ci odiava' per partito preso, era pronto a dire ogni sorta di bugie.

— Vorreste negare — disse - con quella voce di ghiaccio che anelavo sciogliere — che investite la gente per puro piacere?

— Neppure tu sei molto gentile, non ti pare? Perché non ti chiedi onestamente che cosa stai facendo qui, perché ci torturi, se non ci trovi piacere? Vendetta? Una vendetta piuttosto lunga, eh? Qualcosa in cui ti stai specializzando. — (Osai dirlo malgrado tutto, perché mi aspettavo che tu ne accettassi almeno un poco/se non immediatamente, magari in seguito, quando

giacevi sola e sveglia nel letto, e ti angustiavi scoprendo che qualcosa non funzionava più nel tuo abituale modo di pensare?) — Tu provi dell'interesse per noi animali. -Hai preso questo lavoro per starci vicino, Come il visitatore di uno zoo va a guardare le tigri. Annusa il nostro odore di muschio, la nostra paura, la nostra realtà...

iLa sua mano mi colpì la faccia, così forte che tutto il corpo sussultò nel mio bozzolo bianco.

Assaporai il gusto del sangue in bocca, ma continuai a fissarla duramente, sibilando:

— È vero, è fin troppo vero. Pensaci su.

Un velo d'orrore era comparso nei suoi occhi, mentre precipitosamente si tirava la maschera di garza sul naso e la bocca.

Credo che la Legge di Compensazione funzioni anche nel nostro interesse. Come potrebbe essere altrimenti in una società divisa?

Essi hanno comprato il nostro tacito consenso alla con-seriazione della vita civile -quel mondo di falsità che altrimenti avremmo fatto di tutto per abbattere, noi, cacciatori del sole, sabotatori, gente dei ghetti, tutti noi fuorilegge (ed è assolutamente ridicolo chiamarci fuorilegge quando un buon cinquanta per cento della popolazione vive al di fuori della società wasp). Il mondo wasp potrebbe eliminarci solo ritorcendo su se stesso le sue imponenti artiglierie nucleari - e così, in cambio della relativa sicurezza delle sue superautostrade schiave, c'è la nostra- relativa libertà di scorrazzarvi. Se il móndo wasp facesse troppi passi falsi, cariche di dinamite esploderebbero sotto i tunnel delle sue autostrade, raduni delle tribù abbatterebbero qualche cupola Fuller, qualche satellite-navetta sarebbe distrutto da missili fatti in casa, con su qualche testata artigianale. E se siamo noi a fare troppi passi falsi (e uno dei modi è ammazzare troppi wasp con le nostre cimici solari), quando ci prendono, c*è il debito di sangue da pagare, appesi nelle loro macchine mungitrici, dove, almeno per legger non dovrebbero farci soffrire troppo, né farci crepare, né squinternarci il cervello, ma solo farci ripagare, restituire il maltolto. Perché loro hanno bisogno di sangue rosso, come i vampiri.

Così cominciai a lavorare sulla tua mente, Marina.

Quanto agli altri, beh, 1' idea di Grocholski era che ai nemici bisogna strappare i denti con le pinze, uno a uno; non sapeva niente di mentì, lui. Un re, certo, ma un re stupido, cóme molti re del passato, che devono aver trionfato sulla stupidità dei loro sudditi grazie a una più grande e crudele stupidità.

Shanahan era un capo di stoffa un po' meno rozza. A-veva qualche idea di quello che rappresentavamo, e in qualche modo riusciva anche a esprimerlo a parole. Ma non riusciva a vedere il modo di penetrare, cóme lo intuivo io, in quest'animo di donna, con tutte le sue potenzialità.

E tu lavorasti sul mio corpo, Marina.

Dimenticasti le crudeltà promesse agli altri. Continuasti a trattare Shanahan e Grò-cholski come letame, ma senza cura, con indifferenza. E riservasti per me tutte le tue raffinatezze.

E nel dolore io cercai di stringere i denti, di non urlare rumori senza senso o vuote-bestemmie, ma sempre qualcosa che sempre più approfondisse il foro sottile scavato in te - come il sole perfora le tenebre - fino a perforare tutti gli strati protettivi e de. porre il mio uovo d-oro nel tuo cuore.

— Lattivendola, con secchi sanguinanti appesi al giogo, mungitrice di sangue, perché non vuoi credermi? —- gridavo contorcendomi, mentre Marina iniettava il pastone di droghe nelle mie parti molli. — Noi andiamo a caccia di qualcosa di reale in un lurido mondo, il luridume che voi wctsp avete sparso intorno a piene mani, finché se n'è ammucchiato tanto che ne avete paura e dovete correre a nascondervi.

Lei continuava a succhiarmi il sangue finché svenivo, occhi verdi inquisitori, affascinati dal mio dolore...

Il Mito dei cinque soli: con quanta vivacità Marti ce lo raccontò un giorno, dopo una lunga, infruttuosa corsa al sole che ci aveva portato per quasi cinquecento miglia attraverso le praterie, finché sostammo, stanchi e insoddisfatti, a una stazione di servizio gestita da gente dei ghetti, coi capelli

come copricapi, bianche corone attorno a soli e-clissati.

— Ci furono un tempo cinque mondi — disse Marti, le pupille dilatate come biglie nere, la pelle bronzea tesa sulle piccole ossa angolose, come un coniglio disseccato dalle formiche, incartapecori-to dal sole del deserto sotto cui era arrostito nei suoi sogni, — Nel Primo mondo gli uomini nuotavano come pesci sotto un Sole di Gemme. Ma questo mondo peri in un uragano di fiamma suscitato dall' aurora del secondo sole, il Sole di Fuoco. I pesci si mutarono in cani e galline, che correvano senza posa nella grande calura, impossibilitati a fermarsi perché i loro piedi bruciavano. Ma questo Sole di Fuoco morì a sua volta, cedendo il posto al Sole di Te-nebra, sotto il quale gli uomini si cibavano di pece e di resina. Ma un giorno essi furono inghiottiti da un grande terremoto, e sorse il Sole di Vento. I pochi sopravvissuti al Sole di Tenebra divennero allora scimmie, che danzavano nell'aria e si cibavano di frutti. Ma infine sorse il Sole di Luce, quello che conobbero gli antichi messicani. Sotto quale sole siamo noi ora? Sapete risolvermi quest'indovinello?

— Il Sole di Tenebra — rispose uno di quelli dei ghetti, — Ed eccovi la vostra razione di pece e resina--e ci

gettò davanti i nostri piatti di hamburger, che potevano benissimo essere fatti di residui petroliferi o alghe, dandogli così almeno in parte ragione.

Allora Fioccodineve - col naso rincagnato e i cernecchi biondi, col suo rosario di castagne secche, dure come pietre e infilate su una catena d* argento; Fioccodineve che correva in cerca del sole nella cimice di Marco - chiese di raccontare anche lei una storia, e Marti le cedette la parola, mentre consumavamo gli hamburger.

— C'era una volta un uo-mo-wasp che faceva un viaggiò, quando la sua macchina schiava si bloccò sull'autostrada a parecchie miglia dalla città più vicina ma, per una strana coincidenza, proprio nel mezzo d'una goccia-di-sole. Durante il viaggio lui aveva perso del tutto la cognizione del tempo, stando con gli occhi incollati al video; così, quando l'auto si fermò, pensò di essere arrivato a destinazione, specialmente quando, aperta la portiera, vide splendere il sole e il cielo azzurro sopra di lui, proprio come a casa, nella sua cupola Fuller. Scese dalla macchina troppo occupato con la sua borsa di carte

per notare che, sotto quel sole e quel cielo azzurro, là terra si stendeva nera e devastata, coperta da una decina di centimetri di melma untuosa. Un' area ove avevano allignato certe piante fotofobiche, che avevano il vizio di dissolversi se appena spuntava il sole...

— Che cosa?! — gridò Marco indignato.

— Chiudi il becco, è solo una storia. In quel momento alla sua auto tornò la corrente, ed essa guizzò via, lasciandolo sul ciglio della strada. Altre auto sfrecciavano in un senso e nell'altro. Egli agitò le braccia, tenendo ; stretta la sua preziosa borsa, ma tutti i passeggeri avevano gli occhi incollati al video e i finestrini opacizzati. Ebbe paura e lasciò la strada, saltando nella melma. Ma la goccia-di-sòle cominciò a richiudersi. Il cielo si offuscò rapidamente, e ben presto si ritrovò solo nell'oscurità, con le auto; che sfrecciavano insensibili alle sue spalle, una mano che serrava convulsamente la gola per proteggere i polmoni dalle dense esalazioni che rifluivano, gli occhi che lacrimavano profusamente, come se ci avessero sfregato contro una cipolla. E vagò nelle tenebre, doppiamente cieco per le lacrime, allontanandosi sempre più dalla strada, sguazzando nella melma. Perfino il rumore delle auto gli sembrava venire contemporaneamente da quattro direzioni. Ma ora che era tornato il buio, la melma cominciava a rapprendersi, plasmandosi in funghi alti mezzo metro, in oggetti ameboidi grandi come un suo piede, in viticci viscosi come muco, lunghi due o tre metri, che si attorcigliavano e dimenavano convulsamente... insomma, o-gni sorta di incubi senza nome sembravano essersi radunati lì, nelle tenebre, sciaguattando e sbavando attorno a lui... E così finì per impazzire, immagino, O forse era matto fin dall'inizio.

Pochi cacciatori e qualcuno dei ghetti applaudirono, ma Marco la guardò disgustato per la sua intromissione - anche se le nostre bocche erano così piene mentre lei faceva il suo racconto che c'era ben poco da interrompere - e Marti espresse tutto il suo fastidio per quello che, a suo dire, era il mondo infantile, melmoso, comicamente orrido a lei caro, preferendo lui l'orrore non diluito, come l'alcol puro, e classico; e mistico... e, mentre trangugiavamo le nostre aspre birre metalliche (una soluzione di limatura di ferro) per cacciare già gli hamburger, egli riattaccò con la storia dei sacrifici aztechi al sóle.

— Fortunato era quel prigioniero cui essi insegnavano a suonare il flauto, e a fumare in modo aggraziato ed elegante, e a cantare come Caruso. Dopo un

anno durante il quale aveva dato prova della sua abilità, cantando, fumando e suonando il flauto, gli venivano consegnate quattro vergini perché ci facesse l'amore. E dopo dieci giorni lo portavano sulla più alta terrazza del tempio. -E lì gli aprivano il petto con un unico colpo di pugnale. Questo pugnale. — (Fece lampeggiare sotto i nostri occhi il pugnale di ossidiana, rigirandolo sulla correggia con cui lo portava appeso al collo, senza mai abbandonarlo). — Gli squarciavano il petto e ne tiravano fuori il cuore!

Quale strano e significativo capriccio del destino che il sangue dei prigionieri aztechi, versato per il sole, dovesse diventare il nostro stesso sangue, pompato in bottiglie sterilizzate, e refrigerato con aggiunta di glicerina nei magazzini di quell'ospedale! Un sacrificio di ghiaccio contro un sacrificio di fuoco - entrambi crudelmente dolorosi — "l'uno prolungato quanto la fusione di un iceberg, l'altro attuato e concluso in un lampo di tempo!

Mi risvegliai intontito, ma fermo nel mio proposito, che si affinava ora dopo ora. Ti gridai di avvicinarti alla mia rete, mentre Shanahan è Grocholski mi fissavano sbalorditi, borbottando fra loro su questo mio morboso accesso di masochismo.

— Infermiera!

E tu scivolasti al mio fiancò, gli occhi verdi scintillanti, cristalli di odio nel tuo teschio indiano.

— Che cosa c'è, Considi-ne?

— Non credi che mi faresti soffrire ancora di più se sapessi che sei una persona, con un nome? Un torturatore innominato non si diverte gran che. Non sarebbe piacevole che qualcuno ti chiedesse pietà chiamandoti per nome -nello stesso modo in cui ti chiamava lui> con sentimento - un sentimento di paura e di angoscia, se non di amore? Lascia che la vittima conosca il nome del suo carnefice.

— E così tu saresti una vìttima?

— Siamo tutti vittime di questo sporco mondo.

— No, voi non siete vittime, non voi, Voi siete qui per pagare il vostro debito, perché voi avete reso vittime altre persone. In modo che le vostre future vittime possano essere salvate* dal vostro stesso sangue vivo.

Poi, come soprappensiero, aggiungesti sommessamente:

—- Io mi chiamo Marina, Considine.

— Ah.

Potei allora lasciare che la mia forzata lucidità si allentasse, disperdendosi nel velo confuso di dolore, che si attenuava pian piano...

Quando tornò per versare di nuovo le droghe infuocate nel mio corpo e riaprire i rubinetti che davano nuovamente inizio al sacrificio di sangue, mormorò nel mio orecchio, gli occhi splendenti e beffardi :.

Il tuo sangue ha già salvato due^ vite, Considine -questo dovrebbe farti piacere.

— Marina ~ sibilai, prima che avesse modo di trafiggermi con la sua siringa Marina, è solò il tuo ruolo nel nòstro gioco quello che stai svolgendo, non capisci? Nel nostro gioco di cacciatori del sole! Perché è chiaro che è il nostro

gioco, il nostro»-non il vostro!

Tirò indietro la siringa, la sciandomi intravedere l'agc crudele.

— Tu non conosci il gioco, Marina? No, naturale che no. Con la tua bianca uniforme sterilizzata, con la tua vita wasp di plastica, coinè potresti conoscerlo? Ma se veramente hai sangue indiano nelle vene, questo dovrebbe aiutarti a capire...

— E che cosa c'è da capire, Considine? Non vedo niente da capire, se non che hai paura di un po' di dolore.

— Non si tratta di paura — mentii. — Il dolore, la crudeltà... sono necessari,

predestinati. Tu devi farmi soffrirei è il tuo destino. Giorno dopo giorno, tu mi sacrifichi al sole, mia sacerdotessa!

E mentre, esitante, tratteneva ancora la mano, prestandomi ascolto suo malgrado, cominciai a raccontarle di Tez-catlipoca - del gigante avvolto in un velo di cenere, che portava la sua testa nella mano, del giaguaro in agguato, dell'ombra terribile, dell'orso con occhi di fuoco. Di come egli portasse ricchezze e morte, Dei sacrifici di ■sangue sull'ultima terrazza del tempio.

Le raccontai di come il pugnale sacro di Marti si era rivoltato contro il suo stesso petto, e come da allora il sole si era offerto ai nostri occhi in tutto il suo splendore, giorno dopo giorno per un'intera settimana. Continuò ad ascoltarmi, sconcertata e rabbiosa, finché la rabbia vinse lo sconcerto, e la siringa penetrò dove doveva...

Ma non le avevo raccontato di Tezcatlipoca il traditore, né delle sue beffe mortali.

Di come egli arrivò una volta durante la festa di un villaggio e cantò una canzone (la stessa che veniva insegnata ai prigionieri) così avvincente, che tutti gli abitanti lo seguirono fuori del paese, dove egli li attirò su un fragile ponte che crollò, facendoli precipitare a centinaia in una profonda gola rocciosa. Di come entrò in un villaggio con un fantoccio che danzava magicamente nelle sue mani (la stessa danza che veniva insegnata ai prigionieri), e che attirò sempre più vicino gli stupefatti abitanti, finché non ne morì soffocato un gran numero nella calca. Come egli pretendesse di esserne addolorato, spiegando ai furibondi soprawis-suti di non riuscire a volte a controllare il proprio comporr tamento, sicché sarebbe stato meglip per loro lapidarlo a morte, per evitare che altre vittime innocenti soccombessero per le sue beffe. Ed essi così fecero. Ma il suo corpo emanò un fetore così orribile, che anche i pochi sopravvissuti si ammalarono e morirono, prima di poterlo allontanare.

Mentre giacevo lì appeso, dilaniato dal dolore, queste storie mi giravano per la testa in vivide immagini rosso sangue, e la mia mente cantava la canzone che trascinò le vittime del sole sul ponte, e il mio còrpo danzava la danza ammaliatrice che soffocò i sopravvissuti, e le mie ghiandole sudorifere e i miei escrementi ammorbavano fino alla morte quant'altri di loro potevano

rimanere.

Ma io, Considine, Messaggero del sole, come potevo attrarre, danzare, appestare Marina, costringendola fuori da questa abbagliante corsia, fin nelle tenebre che erano la mia casa?

Un giorno, quando un medico venne a fare il solito giro nella latteria del sangue, notò quanto rudemente fossi stato trattato.

— Non ammazzatemi la gallina dalle uova d'oro! — ammicò a Marina. Sicuramente già altre infermiere avevano pèrso il controllo in questo odioso lavoro.

Le sorrisi, mentre l'uomo parlava; perché dopo qualche tempo carnefice e vittima diventano inevitabilmente complici e quando questo accade, i loro ruoli diventano ben presto intercambiabili. Sogghignai col ghigno mortale di Tezcatlipoca, quando giaceva come morto nel villaggio, appestandone gli abitanti fino a renderli pastura per avvoltoi, con un macabro scherzo...

Così il dottore pensava che lei potesse cercare di assassinarmi, di farmi fuori! Quella invece era sicuramente la conclusione meno probabile del nostro duello, almeno per a-deaso.

I sacrifici erano sempre preceduti da un periodo di grande, sensuale indulgenza - una ricompensa per la pena che si stava per infliggere. E invece questa vittima - io stesso -era immobilizzata, incatenata con biapche catane di plastica, mentre il suo carnefice giorno dopo giorno continuava a chinarsi su di lui, ripetendo una pallida imitazione di pugnalata, versando il suo sangue, ma poi sostituendolo di nuovo* Giorno dopò giorno essa soffriva fino al limite della sopportazione, eppure la morte non arrivava mai. Che cosa poteva allora arrivare? Solo la libertà l'inversione del sacrificio - un piacere altrettanto tremendo - il trionfo - e il sole!

Il mio sorriso tormentato risplendette fiducioso, insinuando fiere, angosciose discordie nel cuore di Marina.

— State più attenta, infermiera; Il tasso metabolico di quest'individuo è di gran lunga troppo alto. Sta bruciando vivo.

— Sì, sì - mormorò Marina distrattamente, fuggendo via da me, attraverso le buie distese del suo cuore...

E quando furono trascorsi altri giorni, quando mi sentii invincibile nella mia agonia, ordinai:

— Vieni qui, Marina.

Il ragno-màschio ordina forse al ragno-femmina di avvicinarsi con le sue spietate mandibole? La mantide-maschio comanda sulla femmina che gli mozzerà la testa con le zampe seghettate?

— Marina!

Ed ella venne al mio fianco, sotto lo sguardo sbalordito di Shanahan e Grocholski, che avevano smesso di sforzarsi di capire e, non benedetti dalla presenza illuminante di Tez-catlipoca in loro, erano paghi di abbandonarsi nelle loro reti di plastica, cercando di dimenticare il fiero masochismo dèi primi giorni, già felici che il fuoco non scorresse momentaneamente nelle loro vene. Rimasero muti, fissandomi stupefatti mentre soffrivo e comandavo.

— Marina.

•— Sì, Considine?

•— L'ora si avvicina, Marina.

— L'ora, Considine?

— Ci deve essere un puntp limite, un culmine; Quale culmine ci può essere? Pensaci!

—- Ma io...

— Cercherò di facilitarti le cose. Tu non puoi prosciugarmi fino ali 'esaurimento. Non puoi... finirmi. Che soddisfazione ci sarebbe a farlo? A chi ti rivolgeresti poi? A Shanahan? A Grocholski? Guardali. Pendono come lumache nel guscio, grandi bestioni istupiditi. Che soddisfazione ci sarebbe?

D'accordo* Gròcholski è un bastardo, che ti strapperebbe i denti uno a uno con un paio di pinze. Ma c'è in lui un po'», di Spiritò? C'è il dio sole che gli alita nelle o-; recchie?

Marina si girò, guardò i due presidenti che penzolavano nelle loro reti bianche, e scosse la testa - come se avesse afferrato il problema.

Girandosi ancora, sussurrò:

— Quale culmine, Consi-dine? ;

■— Te lo dirò domani, iMa^ rina... A meno che tu non sappia dirmelo prima di allora. Dormici sopra, Marina; dormici sopra..;

Tornò da me in piena notte come una sonnambula— la Dama con la Toroia elettrica, di cui fece scorrere il raggio sulla rete finché non individuò il tirante di rilasciò, e ci posò sopra la mano, senza però accennare a tirarlo, almeno per il momento.

Quando sì inginocchiò; priva della maschera, il suo volto all'altezza del miopia guardai negli òcchi, non come la furia vendicatrice ;e la sacerdotessa, ma brevemente, come' un altro essere umano che passava di lì, nel buio. Rimase così in ginocchio, sospesa sulla soglia di una radicale tra-sformàziòne del suo ruolo, per un breve momento silenziosamente felice di avere deposto il suo fardello, di essersi spogliata delle vesti di un ufficiò e prima di ; assumerne un altro. ' ;

Qiiejla pausa deve esserti durata un'eternità; Marina.

Contemplai le lunghe, strette pianure dellè tue guànce alla luce riflessa dalla rete di plastica, le vette dei tuoi zigomi* più sporgenti ora nel contrasto di luci e ombre, e le pozze scure dei tuoi occhi, sopra gli zigomi, nell'ombra -e mantenni là calma.

Tezcatlipoca assunse la forma di un gigante avvolto di cenerei che trasportava la propria testa tra le mani, e andava in cerca della goccia-di-sole dove poteva tornare se stèsso: il sole. Alla sua vista nelle tenebre gli uomini deboli cadevano a terra morti dalla paura, allo stesso modo dei wcisp che

tremano nelle loro macchine schiave ai nostri gemiti spettrali, quando li sorpassavamo sulle autostrade, invisibili, impavidi» vendicativi. 'Eppure un guerriero coraggioso fece prigioniero il gigante e mantenne la presa, incatenandolo in una bianca rete di plastica, nonostante le sue urla e le sue imprecazioni. Lo tenne prigioniero ora dopo o-ra, fin quasi al mattino, finché giunse l'ora in cui il sole sorgeva. Allora il gigante cinereo cominciò a promettere al coraggióso guerriero ogni ricchezza e persino l'onnipotenza purché lo lasciasse andare. Alla promessa dell'onnipotenza il guerriero acconsentì, ma prima di lasciarlo andare strappò il cuore al gigante, come pegno della parola data. Avvolse il cuore nel suo fazzoletto, e se lo portò a casa, Ma quando qualche tempo dopo aprì il fazzoletto non ci trovò altro che cenere. Perché il sole ormai era sorto, e nella sua nuova onnipotenza aveva infranto la promessa e bruciato il suo pegno.

Sta in guardia, Marina, la mano stretta sul tirante della libertà, stai in guardia contro il sole, quand'è libero. Tu hai ora il mio cuore nel tuo fazzoletto, il sangue stilla tranquillamente tra le maglie nelle ttie

bottiglie. Il cuore non è ancora diventato cenere.

La mano che sfiorava la rete, la sua faccia indiana divisa da una riga di luce», in quella breve pausa nel tempo, avrei potuto permettermi un po' di pietà, un po' di amore.,.?

— È ora...?

Lo sussurrò nel buio da cui doveva sorgere il sole - perché il sole è il tempo stesso, ora per ora (così almeno pensavo allora), come sanno i nostri orologi di ventiquattr'ore, come hanno coscienza i bioritmi circadiali del nostro corpo.

Che cos'è il tempo, se non il sole nel cielo? Ma questa è l®poca Senza Tempo, per i nomadi delle praterie oscurate, e per i wasp rintanati nelle cupole Fuller!

Al termine di ogni venticinque anni tutti i fuochi venivano spentinell'intero Messico, e un fuoco nuovo acceso sul petto di un prigioniero vi-vo, per conservare il movimento del tempo. Quale fuoco dovrà essere acceso, e nel

petto di chi, per riportare il Tempo nel buio mondo di oggi?

—- Sì, è ora di accendere il sole. V

Il petto di Marina ansimò convulsamente, mentre tirava il tirante dellà libertà;

Le cinghie di plastica sciolsero di colpo i miei arti in tutte le direzioni; come serpenti spaventati, e scivolai scompostamente al suolo, abbandonando la mia amaca di dolore, rovesciando le apparecchiature mediche che lei si era dimenticata di spostare, con un fracasso che risvegliò Shanahan; Allungò la testa contro la tensione della rete, mentre sedevo a terra, massaggiandomi le estremità per riportarle alla vita.

— Considine . . chiamò sommessamente. Una preoccupata Marina dardeggiò il sottile raggio della torcia verso la su-a faccia/e lui ammiccò accecato.

— Considijie, portami fuori di qui - ti prego!

^Rimettilo a dormire, Marina — le sussurrai piano ^ — Non è giunto il momento del suo rilascio - Tez-catlipoca non è con lui. -r[1]' I piedi mi formicolavano intol-lerabilméiite, come riemergendo da un lungo congelamento.

Si avvicinò lentamente a

Shanahan, abbagliandolo con, là luce Mia torcia; gli iniettò qualcosa^ mentre lui immaginava che là sua rete stesse per aprirsi. Quando le gambe furono in grado di reggermi, Shanahan aveva ripreso a dormire.

Mi afferrò per un braccio per impedirmi di barcollare e mi aiutò a vestirmi.

— La tua macchina è nel capannone delle ambulanze.

— Cimice —- dissi io rabbiosamente. — Cimice solare.

— Ho tante cose da imparare.

— Non molte — dissi, e in questo, ahimé, ero sincero, mentre scivolavamo fuori del-I3 corsia, verso il buio della libertà.

— A cosa assomiglia in realtà il sole?

— A una palla di gas incandescente...

Naturalmente Marina non aVeva mai visto il sole. Tranne forse da bambina, molti anni prima, un'immagine ora dimenticata. Quel che aveva potuto vedere erano solo dei facsimile. Calde lampade gialle appese alla volta delle cupole Fuller, accese al mattino e spente la sera. Se mai una goccia-di-sole aveva illuminato T ospedale, non avrebbe potuto vederla attravèrso i muri ciechi.

Mentre c'insinuavamo furtivamente nel capannone delle ambulanze, lei cominciò a tossire, con brevi, esplosivi cólpi di tosse che faceva del suo meglio per attutire con la mano.

Il debole chiarore aranciato delle luci di sicurezza attenuava l'oscurità del capannone, dove era parcheggiata una mezza dozzina di grosse ambulanze lustre, dal muso rincagnato, e numerose cimici sequestrate. Sul fondo, la luce vivida diffusa dalla portafinestra della camerata degli equipaggi, è un suono di voci smorzate.

Ci arrampicammo nella mia cimice; la chiave era nel quadrone feci scorrere gentilmente le mani sui comandi, riconciliandomi con loro dòpo la lunga separazione.

Il giaguaro di Tezcatlipoca ricamato sul sedile irradiò nel mio corpo stremato forza, fiducia, agilità e ferocia...

Marina sedette morbidamente sul sedile del passeggero, girando lo sguardo sul mio mondò, cercando di soffocare la tosse - ma Paria era più pulita nella mia cimice, e lo sarebbe stata ancor di più quando saremmo stati in movimento.

— Chi aprirà il portone?

— Dobbiamo aspettare che esca un'ambulanza e accodarci. Quando vedremo il sole, Considine?

— Prima di quanto immagini/

— E come lo sai?

— Che cos'è il sole, Marina? Una gialla sfera infuocata di gas, che da tempo e per tempo immemorabile irradia la sua lucè a seimila gradi centigradi, troppo splendente per poterlo guardare. Un orso con campanelli alle caviglie, la faccia striata e gli occhi di fuoco. Un mago con una marionetta che gli danza tra le mani. Uno specchio fumante. Un gigante avvòlto di cenere con la testa nella mano. Una stella di tipo G ai margini della galassia, attorno alla quale ruotano pianeti e altri detriti. A te scegliere.

— Io ho visto dei telefilm sul sole. Può darsi che non sia poi così grande.

— Oh, è grande, Marina, è il massimo, il culmine.

In quel momento una sirena risuonò nel capannone, sgradévolmente assordante, e le luci si accesero,

'L'equipaggio di un'ambulanza si riversò fuori dallo stanzone, allacciandosi l'armatura e stringendo te maschere mentre correva. Salirono sulla terza ambulanza della nostra ■fila.

Il monofaro si accese abbagliante sopra di noi, proiettando un tondo buco di luce, come un disco solate, sul portone. Le turbine ruggirono.

Il portone si spalancò, scorrendo rapido e silenzioso verso l'alto.

Quando avviai il motore della cimice un'espressione di terrore e di subitanea comprensione si diffuse sul volto di Marina, sonnambula risvegliata sul ciglio d'un profondo dirupò. -Cercò di tirare convulsamente la maniglia del portello. Ma naturalmente era bloccato, e non riuscì a capire come sbloccarlo.

— Marina! — con la voce che penetra fino all'osso. — Smettila! — Una voce che non avevo mai usato per piangere e implorare nell'ospedale. La voce autoritaria del Sacerdote del Sole. Voce di ossidiana. Voce che trafigge la carne. Minacciosa, vulcanica, aspra.

La sua mano ricadde sul sedile.

L'ambulanza* perforando la caligine col suo monofaro, rombò attraverso il

portone, e noi ci affrettammo a tallonarla, prima ,che la porta si richiudesse.

Grande Tezcatlipoca, Che Porti Ricchezza e Guerra, Luce e Morte, Siccità e Raccolti! fPer Cui il Sangue Scorre come -Latte; Che Questo Latte Possa Scorrere!

La caligine era così densa fuòri, che anche il grande occhio dell'ambulanza serviva a ben poco. Sicuramente stavano già affidandosi al radar - come facevo -anch'io - ed ero pronto a scommettere che si stavano chiedendo perplessi che cosa mai fosse quel minuscolo puntino incollato sullo schermo al loro segnale più grande, remòra trasportata dallo squalo... Mi lasciai distanziare, per non angustiarli più del necessario.

Imboccammo la rampa d* accesso all'autostrada, e mi lanciai nella direzione opposta.

Qualsiasi direzione avessi preso, sapevo che mi avrebbe portato al sole.

Due ore di corsa folle sull' autostrada, con Marina appisolata contro la mia spalla, annoiata dall'ambiente monòtono della cimice solare (lo schermo verde del radar era un miserò surrogato di video), la radio che crepitava i dati della Centrale Meteorologica, dati che rivelavano la più completa anarchia tra le correnti atmosferiche, torbidi gas che soffiavano in ogni direzione, assurdi picchi e baratri negli ossidi azotici, folli, frenetiche trasformazioni chimiche; una scèna di caos che sembrava attendere il mio tocco risolutore. E quello che io portavo era il còrpo di Marina, magnete per le scorie ferrigne di un cielo interamente contaminato.

Due óre sull'autostrada, guidando con sempre maggiore sicurezza, incurante di possibili inseguimenti, finché impugnai il microfono della trasmittente, sintonizzata sulla lunghezza d'onda dei Club del Sole...

Risuonarono subito le voci di alcuni piloti solari, che solcavano le tenebre nei dintorni.

' Qui Considine. Confidine vi chiama, Commandos di Considine, Club solare Specchio Fumante. Faccio rotta direttamente verso il sole. Chiunque voglia seguirmi è il benvenuto. Seguitò il mio segnale d'identificazione...

La mia voce ridestò Marina al barbuglio di toci che rispondevano dalla radio.

— Considine?

— Come hai fatto a venir fuori?

—- Come lo sài, uomo?

Chi mai aveva osato prima dichiarare aperta una càccia per equipaggi diversi dal suo? Che grande rischio ci si assume, di vergogna, di vendette, di disprezzo!

Come lo sapevo, èra il caso di dirlo!

— Dove siamo? —- sbadigliò Marina. -— Che cosa succede?

— Siamo alla caccia del sole, ho avvistato la preda e sto sguinzagliando i segugi.

— Cosa sono quelle voci?

— Nessuno ha mai fatto prima, quel che sto facendo... Quelle voci? I latrati delle mute.

—■ Considine, io ho fame. Nòn c'è niente da mangiare in questa macchina?

— Zitta! Te l'avevo già dettò, il suo nome è cimice+ Non è il momento di mangiare, ora. È tempo di digiuno. Questo è uri momento religioso^

Una voce ardita, impudente, che riconobbi immediatamente, ci giunse potente attraverso l'etere. Il Magnifico Amberson.

— Considine? Qui è Am-berson. Complimenti per la tua evasione. Come ci sei riuscito?

— Grazie, Amberson. Ho convinto un'infermiera a farmi prendere il volo.

— Un'infermiera?

<— È con me ora. È parte della faccenda.

— Spero che tu sappia quello che fai, Considine. Intendi veramente indire una caccia generale?

— Un raduno delle tribù. •È così, Amberson.

— Sei certo che non ti si sia fottuto il cervello per mancanza di sangue? I dati meteorologici sono un vero caos. Sei certo di non esserti comprato la libertà offrendo qualcosa in cambio, per esempio un raduno delle tribù in una determinata località?

— Vai tu a farti fottere, Amberson. Salderò i conti con te per questa calunnia, dopo aver salutato il sole. Segugi del sole, avete cominciato a inseguirmi? La caccia è aperta!

E un gracidio di voci sovrapposte, lontane e vicine, intasò il canale, assentendo.

Marina si avvinghiò al mio braccio.

Tutto questo mi spaventa, Considine. Chi sono? Da dove vengono?

— Una parte dell'altra metà del popolo di questo pianeta, Marina, solo una piccola parte dell'altra metà del popolo. Quelli che dimorano all' aperto, nel buio. Quelli che non sono né sono mai stati wasp. I tuoi antenati indiani avrebbero capito. Sono le voci dello spirito, gli dei della terra.

— I miei antenati indiani?

— sì:

Puntini verdi luminescenti galleggiavano attorno a me sullo schermo del radar, automobili schiave che superai senza sforzo. Non prestavo attenzione ai dati meteorologici. La mia mappa, la mia rotta mentale era già chiaramente tracciata. La sua : incarnazione era accòvacciata al mio fianco, al posto del passeggero; le curve e i piani del corpo di Marina erano i fronti d-aria, le isobare e le isoelie della buia contaminata regione circostante. Un messaggio; lei era stata messa nell'ospedale perché ic lo trovassi, e il dolore era i]

grimaldello perché mi aprissi al suo significato. Sono così tante le forme che un vero messaggio può assumere - un cerchio di colossali blocchi di pietra, lasciatoci da megalitici costruttori; un mazzo di cordicelle annodate, di diversa lunghezza e colore (gli archivi di Quipu[2] degli Inca)... e un corpo umano, se necessario. Se il corpo umano diventa un mondo per l'amante o il carnefice, non può il mondo stesso, con le sue colline e le sue valli, i suoi dirupi e nascondigli e caverne, essere un mondo? Marina, mia mappa su cui leggo la mia meta!

— Ora devi toglierti i vestiti, Marina, perché tra poco ti bagnerai nel sole, tra poco saremo amanti.

— I vestiti?

— Sì, subito!

Usai la Voce del Sole, la Voce che Viene dal Cielo. Lei, sbalordita, cominciò ad annaspare con la sua uniforme da infermiera.

La sua nudità mi schiarì la mente. Seppi esattamente dove girare ora, su quale decrepita stradina campestre,

~ Segugi del sole! — cantai, — Non oltrepassate la deviazione.

Sul corpo di Marina s'era diffusa la pelle d'oca e i capezzoli si stagliavano nel gelo mentale del vertice della sua vita, la nascente consapevolezza di essere stata inserita molto tempo fa nel flusso della vita, e di essere cresciuta, precisamente nella forma presente, come segreto segnale indicatore dell'enorme goccia-di-sole futura, la più rovente di tutte le oasi roventi, che avrebbe (finalmente cominciato a respingere da tutta la regione le nubi di tenebra fino a bruciare via dalla faccia della Terra la velenosa coltre nerastra, in una fornace di fuoco rinnovatore.

— Segugi del sole! — cantai. — Il Sole di Tenebra sta per tramontare. Il Sole di Fuoco sorgerà al suo posto. Gli uomini di questa genera-.

[2] Presso gli antichi Inca, sistema di cordicelle, fissate & una corda di sostegno, per tenere la contabilità, registrare fatti notevoli, ecc. La foggia dei

nodi indicava il numero; k posizióne, le decine, centinaia, ecc. (N.d. Tn).

zione saranno distrutti da una pioggia di fuoco, trasformati in cani e galline saltellanti.

— Sei impazzito j Considine? — gridò la voce di Am-berson, più vicina ora, —Senti, mi dispiace di aver detto quel che ho detto. Te ne chiedo scusa. Ma, uomo... tu sei pazzo!

Ora che avevo svoltato verso oriente guidavo più lèntamente, e tuttavia la cimice ò-scillava e sobbalzava sul fondo sconnesso di quella stradina secondaria, sballottandoci come pesci in uno squamatolo.

— Mi sto riempiendo di lividi! — gridò Marina, smarrita, aggrappandosi al sedile.

La tua bianca nudità, Marina* e là nera nudità della Terra da esplorare, rivelare!

— Io regalo il sole a voi, segugi e cacciatori e, presidenti di questa terra! — Urlai quelle parole nella radio crepitante. E persino la Centrale Meteorològica cominciò a tradire una certa eccitazione, perché anch'essi ascoltavano, e cominciarono a fornire dati che convergevano su di me e la mia posizione.

E quando guardai ancora attraverso il parabrezza, l'oscurità davanti a nói cominciò à rischiararsi in un biancore nebbioso che saliva a spirale sempre più in alto, versò il cielo. Potevamo vedere davanti per cinquanta metri, per cento metri. Una grande bolla di luce si stava formando nel buio, Con ammirazione e gratitudine ridussi la velocità.

Ci fermammo.

— Dio, te ne ringrazio mormorò Marina.

— Qui Considine, a voi segugi del sole. Fareste meglio a venire di corsa, perché sono in mezio alla bolla di lucè ora; si sta alzando, salendo a spirale, cinque mintiti al massimo all'apparizione del sole; direi. È veramente grande, questa volta.

— È la verità, Considine?

— disse Ambersón.

— La verità? Chi è il più vicino? — chiesi con noncuranza ai cacciatori solari in genere; e mi guardai intorno. La mia cimice era ferma su un tratto dissestato di strada che solcava la terra annerita, alla base di un grande imbuto di luce che si faceva sempre jpiù intensa.,.

— Forse sonò io.—• (Molto forte e chiaro, e senza fiato

- come se avesse corso a piedi davanti alla sua cimice per acchiapparmi.) — Harry Zam-mit, delle Frecce di Elios. Sto.» sto varcando ora i margini del fenomeno. Ecco, vedo la tua cimice, Considine. E il bianco vortice. Sempre più alto. È tutto vero, Considine... ;Non so bene come dirlo... Ciò che hai fatto. Far apparire, stanare il sole in poche ore!

Come quella prima cimice sbucò sobbalzando nella bolla di luce sempre più intensa, pilotai la mia macchina fuori strada, nella terra nera.

Restammo seduti, contemplando i primi raggi del sole divampare come colonne d'oro fuso, mentre si dissolveva F ultima foschia.

E improvvisamente il giorno fiammeggiò intorno a noi.

Con gli occhi socchiusi, attraverso gli occhiali scuri e il parabrezza, alzai timidamente lo sguardo verso il sole, che sembrava più grande e splendente, persino di uri colore diverso, che mai avevo visto prima, bianco acciaio - come se si fosse ridotta la distanza tra me e il sole quel giorno.

— Fuori — ordinai a Marina, chinandomi sulle sue gambe nude per aprire il portello.

Uscì docilmente nello splendore del sole, mentre prender vo il pugnale di ossidiana da sotto il sedile e me l'infilavo in tasca.

-— Ma brucia — gridò sorpresa, proprio la gallina saltellante con le zampe scottate! — È troppo caldo.

— Naturale che il sole è caldo.

Era davvero caldo, caldissimo. I raggi torridi del sole mi bruciarono la pelle quando saltai fuori, roventi come una graticola, una fornace.

Harry Zammit si avvicinò nella sua cimice, e anche altre cìmici rollavano ora nella goc-cia-dx-sole.

— Marina... Devi stare contro la cimice... No, meglio che ti pieghi all'indietro, sten-: diti supina sul cofano, sdraiatici sopra ma tieni gli occhi chiusi, o resterai accecata.

— Ma non puoi fare l'amore con me su un cofano di macchina — piagnucolò debolmente, movendosi come i-nebetita, trasalendo quando il suo corpo bianco toccò il metallo bollente. — Scotta!

— È solo una cimice — le dissi. — Sdraiati, dannazione, amore. Attraverso il cofano della mia cimice.

---Tu, animale, bruto primitivo — mormorò, facendo esattamente quel che le avevo detto, stendendosi attraverso il cofano con gli occhi chiusi. Per lei questo era il culmine che confermava tutte le sue paure e concupiscenze per quella feccia che sono. Oh, Marina!

Ma per me il culmine era ben diverso.

(Ho mai cercato di metterti in guardia, Marina? Chi e-ro io adesso, Considine Tessere umano, o Considine il Sacerdote del Sole? Ah, Considine, maledetto bugiardo, come hai goduto di iarti possedere, come hai goduto della santificazione della tua tortura, per poter attingere alla tortura della santità!) ...

Io, Considine, Sacerdote del Sole, trassi il pugnale di ossidiana dalla tasca e lo abbassai a squarciarti il petto. Peci di te un vero scempio, Marina! Gli aztechi devono a-ver avuto dozzine di- prigionieri per fare pràtica. Con un solo colpo! Magari con le scimmie. Forse giustiziavano delle scimmie per esercitarsi nei bui sotterranei dei templi a piramide. Per quanto rimestai e tagliuzzai nel guazzabuglio di costole fracassate* di muscoli pettorali lacerati,

di carne rossa, che erano stati il tuo corpo e la mia. guida, fin quando arrivai a stringere nel pugno e a strappare il palpitante, sanguinolento brandello del tuo cuore, per allora feci in tempo a vomitare più volte l'anima sulla .nera ter-ra.

(Terra che non mostrava segno della fulminea messe di erba e fiori minuscoli che noi tutti inseguivamo, benché fosse stata irrorata di sangue come lo ero io.)

; La bocca rancida di bile, mi girai, stringendo nel pugno il tuo cuore, Marina, in alto, grondante, verso l'ardente sole nocivo, che ustionava la mia pèlle a sangue, coprendola di vesciche, strappandomela, come a un criminale scorticato vivo.

— Che cosa stai facendo, Considine! — urlò il Magnifico Amberson, precipitandosi nella mia direzione sulla terra nera - perché era finalmente arrivato, sulla scia dì qualche suo seguace - riparandosi sotto una lamina di metallo.

— Un sacrificio — dissi. — Come richiede il dio sole.

E sedetti 11, tremante, con [1] la lama di ossidiana fresca di sangue sulle ginocchia.

— Considine! — gridavano cento voci dalla ràdio.

• — Considine? era Amberson, evidentemente rientrato nella sua cimice solare.

— Sono qui.

— E allora ascoltatemi tutti, corsari del sole. Considine ci ha guidato fin qui, e ammetto di non sapere come abbia fatto. Ma può darsi che ora egli sarà così gentile da spiegarci perché non possiamo uscire senza essere bruciati vivi, e dov'è finito il raccolto.

Non aprii bocca;

Nò? Ve lo dirò io. In ogni casòj lo sta già spiegando la Centrale

Meteorologica. Lo strato di ozono nell'alta atmosfera si è disintegrato -le esalazioni venefiche l'hanno raggiunto e contaminato, e poiché si dà il caso che l'ozonosfera foGse quella che filtrava le radiazioni più letali del soie* faremo meglio ad andarci a nascondere da qualche altra dannata parte. A meditare sulla fine di quell 'onorevole sport che fu la caccia al sole. D'ora in poi chiunque localizzerà u-na goccia-dirsole si augurerà di esserne lontano un centi-

— II dio sole?

— Tezcatlipoca è risórto nel cielo, non lo vedi?

— Maniaco assetato di sangue, non mi interessano le tue follie. Non riesco a vedere un accidenti di niente lassù! Dóve è andato a finire lo schermo di ozono?

Mi girai verso Àmberson> come tramortito, stringendo ancora il cuore umido nel pu-. gno.

-— Che cosà?

— L'ozonosfera, là fascia protettiva di òzonò negli strati alti dell'atmosfera; noti capisci che è sparita? Là Centrale Meteorologica lo sta urlàndó a squarciagola. Le radiazioni letali non sono più trattenute. Morirài bruciato, se resti li all'apèrto. È per questo che non c'è raccòlto, pazzo che sei. Disseminare sangue in giro non sarà di molto aiuto!

Lasciai cadere il cuore a terrà, dove giacque ribollendo delicatamente, piccole bolle di sàngue; sul suolo insensibile e rovente.

Amberson cercò di afferrarmi per un braccio, forse per trascinarmi sotto là sua lamiera, ma lo spinsi via e saltai nella mia cimice, bloccai i portelli, opacizzai i finestrini.

naio di miglia. Perciò, togliamoci di qui, uomini. E quanto a te, sei tu il fottuto, Con sidine. iNoi tutti ricorderemc questa come la Goccia^di-sole di Cònsidine — Tultima goccia-di-sole che essere vivente ab: bia mai cacciato. Una bella maledizione, per ricordare un pazzo sanguinario]

Tezcatlipoca, perché mi hai ingannato? Il sangue di lei non scorre come latte per la tua soddisfazione? Forse perché ho abborracciato il sacrifìcio così goffamente? Per-ché, laddove ai sacerdoti aztechi bastava un unico, agile colpo di pugnale per estrarre un cuore, a me ne sono stati necessari più di venti.,.

Su una cosa Amberson ha sbagliato. La più importante di tutte. Quella che mi ha assegnato il mio ruolo attuale, più odiato di quanto Amberson potesse mai immaginare, quando ha lanciato su di me la sua maledizione*

-Perché la Goccia-di-sole Considine non si è mai richiusa. Essa continua a espandersi, divorando nuovi acri di terra óra dopo ora.

Non è stata solò l'ozonosfera ad alterarsi in quelle poche

ore di furibonde trasformazioni chimiche. Il sudicio velo funebre che ha avvolto la Terra per tanti anni ha fatto in fretta a modificarsi, qualunque sia il nuovo catalizzatore che ha trovato il suo habitat nelle tenebre; e ora, a partire da un punto ed allargandosi in tutte le direzioni, col catalizzatore che avanza (ondeggiando come còsa viva - l'incubo infantile di Fioccodineve!) lungo un fronte d'onde concentriche rispetto all'iniziale chiazza di luce, la foschia modificata sta ritirandosi di fron-, te alle radiazioni letali del sole denudato.

Avevo ragionò - e questa è la cosa più orribile - avevo ragione ! Tezcatlipoca è risorto, ma non amico dell'uomo. Né lo è mai stato amico dell'uomo, ingannandolo e tradendolo sistematicamente con i suoi malefici, le sue canzoni, il suo fetore. Tezcatlipoca, orso perverso, orrendo gigante con la testa in mano, crudele giaguaro, mi ha usato come focolaio per la sua, rovente epidemia* con lo stesso cinismo con cui ha usato Marina (mio amore perduto!) per la sua mappa!

La Goccia-di-sole Considine

si sta allargando rapidamente giorno dopo giorno, acquistando nuova fòrza, sterilizzando sempre nuove aree del paese, purificando la terra col fuoco; I letti di alghe si consumano prima che si riesca a coprirli. Le cùpole Fuller, strutture effimere, si accartocciano miseramente. Gli edifici crollano in fiamme. Le autostrade d'asfalto ardono per decine di miglia come nastri di

carta.

Che io sia allora il Sommo Sacerdote del Móndo di Fuoco, perché è quello che avevo previstò e perché, stranamente (ma è cosi strano to questo mondo terrorizzato?), il culto di Tezcatlipoca è rinato, o almeno lo sono le sue cerimonie, sacrifici di sangue celebrati nelle bùie zone ancora inquinate, oltre il fronte di fiamma avanzante, nella vana speranza di arrestarlo -oh, èssi non fanno che gettare benzina sul fuoco del sole! -con i loro galli e torelli trafugati dai capannoni degli zoo;., e anche esseri umani, prigionieri e volontari - cuori pulsanti strappati da mani molto più esperte della mia, gettati ciecamente nella direzione da cui il fuoco del sole avanza verso di loro. E, nelle tenèbre, cosa per cui nessuno si offrirà mai volontario, vengono accesi fuochi su corpi vivi, urlanti e frementi, per invocare il dio del fuoco Xiuhtecuhtli. Perché naturalmente la scienza è dalla nostra parte! E dopo altre dotte ricerche (la stregoneria non ha quasi vinto una Guerra Mondiale?), si cuociono vivi neonati e li si mangia in onore di Tlaloc, dio della piòggia e delle sorgenti, perché irrori la terra. Fuorileggé e legalisti, banditi e wasp, siamo tutti nella stessa barca, ormai.

fLa mia condanna, ebreo errante su strade roventi, è di nascondermi all'apèrto e solo .all'aperto, annunciando l'estendersi della Goccia-di-sole Considine, la cimice rifornita gratuitamente, con odio, incontrando i miei fedeli, a miei carnefici e meteorologi (la meteorologia non ha assorbito tutte le altre scienze?), di tanto in tanto sopraffatto da una folle frenesia di parole che ribollono dalla bocca di Tezcatlipoca - sarcasmi, preghiere, menzogne e imprecazioni, che prendono il volo dalle mie labbra ma nascono altrove, come uccelli prigionieri liberati, come le anime delle vittime del

sòie che fuggono verso il cielo E mi chiedo: -— Perché proprio io? E anche:

—Perché tu, Marina? Come ti amo cara, retrospettivamente > dopo avere stretto il tuo cuore palpitante nella mia mano!

E la goccia-di-sole che porta il mio nome, grande tratto ormai di terreno riarso, marchiato a fuoco, zona precambriana screpolata dal sole, completamente sterile, a eccezione forse di qualche batterio addormentato in attesa di eventi futuri, tra milioni di anni - ti rendi conto che logicamente, se la màcchia di sole continuerà ad espandersi fino ad avvolgerlo interamente, il

mondò intero porterà un giorno il mio nome, anche se non ci sarà più nessuno a prò-, nunziarlo quel nome ^ il Pianeta Considine (come sarà forse noto a qualche fantasma)? Perché non mi è permesso precipitarmi là dentro e mori-: re? Ma il folle dio sole non lo permetterà, finché potrà té? nermi a penzolare da una corda, pizzicando le mie corde vocali per il suo divertimento. Da quando ho sradicato il tuo cuore io sonò una sua creatu-tay totalmente rtu sei

stata mia, e io prima ancora fui tuo. Così gira la ruota.

Una volta erò un uomo libero, cacciatore del sole, fuorilegge. Ora sono un potenziale pianeta; e uno schiavo. Il vuoto dono dell'onnipotenza! Il Mondo di Considine: nudo sasso precambriano, sede forse di una futura società di insetti!

Marina,

Ho sentito palpitare nella mano il tuo cuore.

Il tuo sangue è scorso per me come latte, caldo come ferrò fuso in unà fornace!

Marina e Considm^

Èva e Adamo defila fine del mondo, il nostro non-amore ha dato vita alla sua morte, vittima e carnefice del mondo inquinato che va svanendo -che tutti rimpiangiamo oggigiorno, appassionatamente, e sacrificheremmo qualunque cosa, o chiunque, per riportarlo a noi.

Questa storia è dedicata ài dio sole, Tezcatlipoca, con le miè Maledizioni; e a té Marina.*.

Titolo . originale: The Blood Like Milk {1973)

Legno di stella, Pensate un po ' / Arriva in piccole tavole. Grandi più o meno così, per còsi, per così. (Rapidi gesti con le mani.) Lo smerciano al Punto G, come dire all'in-terseziòné della realtà con un'equazione matematica, un' idea più che un luogo, anche se possiamo arrivarci ugualmente: Chiedono ih cambiò qualunque cosa può vétiire loro in mente: dieci chili di rarissimo

metallo di transuranio, l'ultimo Botticelli sopravvissuto, qualche dozzina di magnifici ragazzi e ragazze. Poi a-boliscono l'equazione e svaniscono nell'oblio (come dire, nella realtà, ma da qualche altra parte nella nostra galassia o nelle (Nubi di Magellano) per riapparire con poche altre tavolette dopo 1,23 anni terrestri - forse questa circostanza potrebbe dirci qualcosa circa il loro pianeta natale, forse nulla - probabilmente è un numero casuale. Nessun modo di pedinarli; Nessun modo di rintracciare il mondo del legno di stella. In ogni caso, ci hanno detto che non si trova affatto nei pressi del loro sistema natale.

Legno di stella. Soltanto u-na piccola tavola- sufficiente a farne uno sgabello. Non più di tanto. Siate voi monaco o monarca, o qualsiasi altra cosa. Ma uri monaco molto ricco, bisogna aggiungere. Come il capò del giapponese Ordine Yazuka...

## LO SGABELLO DI LEGNO DI STELLA

Una sola tavoletta e, se tion avete rubato per dieci anni, o lavorato onestamente per cinquecento, potrete al massimo farvi un bel viaggio fino al Punto Q come turista e re-starvene lì, fuori della porta, come un idiota...

Il legno di stella — come ci hanno spiegato per dimostrare la sua rarità— vienè da una gola su un planetoide chiamato Toscanini, con un'orbita simile all'ellisse allungatissima di una cometa. Toscanini sbuca fuori dal gelo dello spazio profondo, s'imbeve di luce solare al perielio per pochi brèvi giorni, e schizza via di nuovo per lunghi anni nella remota ghiacciaia del vuoto siderale.

Non avrebbe dovuto essere più di una sfera di roccia, troppo fredda perché qualsiasi forma di vita vi attecchisse per la maggior parte della sua orbita, resa sterile e riarsa dalla fornace solare per breve tempo. Ma la vita, una vòlta sbocciata, è piena di risorse.

Toscanini ha un'ecologia di alberi capaci di edtrarre metallo dalla roccia. E non metallo qualsiasi, ma metalli superconduttori, che mantengono un'incessante attività elettrica anche ai pochi gradi sopra lo zero assoluto cui la superfìcie dèi pianeta si riduce per gran parte del suo percorso.

Questi alberi straordinari sopravvivono agli anni di gelo, alimentati da batterie organiche inesauribili; Giunti al perielio, mentre vengono quasi carbonizzati dal calore della loto stella* essi ne approfittano per assorbire l'energia necessaria a ricaricare le batterie; poi, mentre il pianeta riprende la sua corsa nelle gelide profondità dello spazio cosmico, cacciano fuori tranquillamente germogli, virgulti e nuòvi anelli sui tronchi, irradiando nelle immediate vicinanze l'energia superflua immagazzinata per nutrirsi. Si tratta di un'energia così vivificatrice che Unterò bosco di Toscanini sarebbe soffocato da tonnellate di parassiti se il pianeta non passasse così vicino al suo sole da immunizzarlo da qualsiasi concorrenza.

Perché un nome come To-scanini? Ho sentire dire ohe il capitano dell'astronave che per prima trovò quel mondo e i suoi strani alberi di metallo organico, aveva una predilezione per la musica terrestre e uno spiccato senso dell'humour - e ricordava un super conduttore di molti secoli fa...

iMa la cosa veramente notevole del légno di stella è un' altra. È che, se ti ci siedi sopra, esso irradia la sua energia dentro di te. È capace di ringiovanire qualsiasi essere umano. Un pezzo di legno di stella, adeguatamente tagliato e sagomato, ricarica i mitocondri (le centrali energetiche delle cellule). Tonifica le onde cerebrali. Riequilibra lo Yin e Yang. Un giocatore di scacchi, appollaiato su un pezzo di legno di stella, ^ imbattibile. Un filosofò può attingere alle verità fondamentali dell'universo. Un uomo d'affari può costruire un impero. È

11 ricostituente definitivo. I capelli ricrescono folti. Persino le cellule cerebrali si rigenerano. L'impotente ritrova la sua virilità. I processi immunitari del nostro corpo diventano capaci di distruggere qualsiasi cancro, per quanto metastasizzato. Ma essi possono tagliare solo ■ alberi maturi - per avere una sezione abbastanza larga dei circuiti super-conduttori ~ e su Toscanini gli alberi crescono lentamente, almeno a sentire loro.

(Scusatemi sé do l'idea di un nastro promozionale. Essi non hanno veramente alcun bisogno di propagandate il legno di stella, tra la gente comune almeno. E quelli come noi non hanno alcuna possibilità di comprarlo...)

Tuttavia, difficilmente avrei trovato il coraggio di cercare di portare via lo sgabello da sotto il Gran Maestro dell'Ordine di, Yazuka, se non avessi

scoperto di avere un cancro, inoperabile, irreversibile, che si metastasi2#a implacabilmente dentro di me. A quel punto tutte le fantasie di virilità, di clamorose vittorie a scacchi, di perpetrare delitti perfetti svanirono in me come neve al sole, lasciandomi con Un unico, indiscutìbile imperativo: salvare la mia vit^ mediante il furto più rischioso di tutti.

Gli Yazuka sono mònaci buddisti, del ramo marziale dello Zen: Illuminazione mediante il maneggio dell'arco, della spada e delle altre arti mortali. Sono anche, tutti e ciascuno indistintamente, soci di quella grande associazione per delinquere, puntello di Interi imperi commerciali, che è k Confraternità della Benevolenza. In ogni caso uno Yazuka è tanto fervidamente filosofò, quant'è abile a difendersi, e quant'è un assassino potenziale, nel vecchio, letterale senso del termine. Ma lo Zen è un nido di paradossi, e gli Yazuka non fanno eccezione. Cosi il Gran Maestro, éedutó sul suo mucchio d'oro e di legno di stella - che si è conquistato gagliardamente attraverso accecanti illuminazioni di duelli e assassini nei vicoli - è anche autore di una delle maggiori opere del pensiero religioso contemporaneo: La via della Via Lattea, un libro pieno di profondità e di saggezza.

; Ma, se non altro, tino può ottenere di vedere il Gran Maestro, di consultarlo su qualche problema filosofico, se ha lasciato abbastanza bustarelle lungo la via t sé depone ai suoi piedi una congrua donazione in contanti per la Confraternita della Benevolenza, Tutto secondo le regole, insomma. Come ottenere un ■ udienza personale col papa di Roma; attorniato dalle sue guardie svizzere.

(Sarebbe stato sorvegliato, naturalmente. Ed essendo gli Yazuka artigiani marziali, nella nostra època: questo significa una perfetta padronanza dei circuiti elettronici, insieme all'antico, perfetto equilibrio di mente e muscoli.. Non avè-vo calcolato bene tutte le implicazioni, però. Era peggio, molto peggio di quanto avessi previsto, ma dovevo andare fino in fondo, una volta arrivato fin lì; Le mie armi erano programmate con un termine di scadenza improrogabile. Ér ro stato io ad adattarle in que* sto modo, per non dovere arrivare lì, biascicare qualcosa sulla filosofia Zen, e ritirarmi con ile pive nel sacco...

Una folle* ;. pazzesca avventura, vista col senno di poL Ma allora, in fondo

al mio cervello, ero ossessionato dall'idea che sarei stàto salvo per sempre solo se fossi riuscito a rovesciarlo dal suo sgabello di legno di stella, e mi ci fossi seduto io, sia pure per breve tempo. Un'ossessione quasi mistica, magica! fNaturalmerite, avevo prò-

di ferro appena esce dai tubi

- capillari di uno speciale con-

- gelatpre. Ed erano nascoste in

i un grappolo lungo i baveri

; della giacca, simile a una de-

• corazione ingemmata. Nell'in-

• dice e nel medio di entrambe

• le mani erano impiantate sottili càpsule di polighiaccio tessuto, con lenti di ghiaccio predisposte ad emettere un u-nico raggio laser, se toglievo la sicura e puntavo il dito.

Queste armi dovevano essere usate entro tre ore dalla costruzione prima che diventassero instabili e agissero su di me. Quando entrai nella stanza del Gran Maestro* mi restava ancora mezz'ora. Come vi ho detto> non avevo altra scelta che andare fino in fondo.

Il Gran Maèstro aveva una faccia grassa, bianca e gelatinosa, con occhi affondati in cuscinetti di carne lattea. Doveva avere almeno 150 anni, con una carnagione infantile e cremosa, simile allo yòghurt. Riconobbi subito dalle registrazioni la sua pesante tunica di broccato rosso e blu, stretta da una corda bianca spessa come una fune di campana, e la sua berretta di lino bianco. E anche lo scenario, arredato con lusso austero: La stuoia giappòhesé còti gli orli ileri. Qualche rotolò di pergamena. Il quadronfinéstfa, programmato per mostrare un Confuso volo di oche attraverso iin vuoto disturbato da qualche irreàlistieo dirupo-Uno schedario disposto a porr tata di mano i, rispetto allo sgabello su cui sedeva, e che non riuscii a vedére, completamente avvolto

com'era nella tuni* ; ca. •

gettato delle vìe di fuga.

Naturalmente, avevo studiato è ristudiato tutte le registrazioni disponibili del Gran Maestro durante le udienze ai suoi fedeli, Contato e ricontato la piccola squadra di spadaccini che lo assisteva. Sempre tre e soltanto tre.

Naturalmente, avevo previsto una selva di detector, di ficcanasò infrarossi, di schermi spia lungo il percorso per raggiungerlo... ma non poteva* no combàttere le armi da fuoco con le spade - anche se a-vevo visto il video-nastro di uno Yazuka che deviava a fil di spada ima raffica di pallòttole supervelocij dopo un' ora di meditazione sullo sgabèllo... E le mie armi erano indiscernibili; Avevo rubato due anni prima i piani per costruirle a un eccentrico inventóre misconosciuto, che avevo poi dovuto strangolare per maggiore sicurezza. Ero assolutamente sicuro che avrebbero funzionato» Le avevo conservate gelosamente per quel giorno.

Le mie granate paralizzanti e incendiarie erano tessute in polighiaccio, la forma alternativa, tenace dell'acqua, che può essere annodata come fil

(Lo sgabello.,. lo sgabello era sotto quella massai

Tremavo d'eccitazione; Sentivo già che mi curava^ mi rinvigoriva, emanando la sua energia salutare attraverso il còrpo e le vesti di lui-u Quella carne nuda e molliccia era pi* giatà mi legno «di (stella, sotto quel broccato rosso e blu, èro pronto a scommetterci.bianche natiche enormi a contatto col legno metàllico di T<h.. scanini in tiri rovesciamento dell'entropia, come se una stella viva defecasse emrgte dentro quel còrpo immane,., Mi era già disgustoso. Potevo i sentire la sua carne sfrigolare, ] Mancava qualcosa. -

I tre spadaccini! i

C'era qualcosa di superfluo. ì Un cane enorme! <

Fissai sbalordito quella t

■ créatura. Di tàgUa^ superidte del doppio a quella di un alano, era distèso

proprio diètro lo sgabello, il mtisò poggiato sulle fcampe* Le narici femeriti, le orecchie ritte àll'indie-tro, la lingua penzoloni, quasi già mi assaporasse, un solo òcchio aperto a scrutarmi* E le zampe erano inani umane, con artigli d'acciaio,

Un occhio chiuso e Vùltrà occhio aperto.

Cominciò ad ammiccare rapidamente, ritmicamente. , Un occhio chiuso e unò à-

■ perto. . \y

I suoi fianchi erano corazzati come quelli di un rinoceronte, Il suo corpo s-increspò in fàsci di muscoli come cavi d'acciaio quando si stirò ^pigramente. Mi rattrappii in un nodo di ghiaccio, internamene te. / ■■ > 7-

— Il cibér-carie salino^ diò il Gran Maestro. — L'ultimo prodotto della Confràtèr-nìta della Benevolenza* Ma voi siete venuto per^{tìriai^ di; filosofìa; non per comprare protezione, ..

Tesi automatìcaménte" : il mio dono, avvolto nel pre. scritto nastro scarlatto, lègato così e così. (Rapidi movimenti con le mani.)

Ultimata la dovuta procedura, avrei dovuto deporlo davanti a lui, nel vassoio vuoto di legno adibito a questo scopo, a mezzo metro dagli artigli metallici di quelle mani posticce.

Esitai brevemente.

Cominciavo a capire il rapido ammiccamento delle palpebre del cane... Quell'innesto chirurgico di corpo e macchi-na, sdraiato lì scompostamente/era inespugnabile con normali armi da taglio, da fuoco o con granate. I miei laser digitali avrebbero dovuto colpirlo direttamente negli occhi per mettere fuori uso il suo cervello cibernetico! E le palpebre dovevano essere di ascialo altamente riflettente. Era per questo che gli occhi splendevano come specchi quando li chiudeva e quando quella solida barriera nittitarite ammiccava loro davanti.

Quasi impossibile.

Avevo ventisei minuti, prima che le mie armi di ghiaccio tessuto si destabilizzassero, devastandomi.

Deposi così il mio dono, cautamente, ai piedi del Gran Maestro, sbirciando furtivamente da sotto la tunica le gambe dello sgabello, come certi adolescenti che si nascondono sotto qualche scala trasparente per sbirciare sotto le gonne delle signore; e cercai di impegnare il Gran Maestro in una fitta conversazione... su quanto ricordavo de La vìa della Via Lattea. (Era un'impresa del tutto folle, me ne rendo conto ora; ma d'altra parte che scelta avevo?)

I suoi occhi imbottiti mi guardarono insolentemente.

Lo sguardo del ciber-cane tremolò verso di me. Ed esso si tirò su lentamente, assaporando la mia paura con la lingua nell'aria stessa... Mi e-ro verniciato le glandole sudoripare con un filtro monomolecolare, per trarre in inganno i normali rivelatori d' ansia,,, ma non potevo ingannare la sua sensibilità animalesca per il sapore essenziale della situazione, rafforzato dal mio ribollimento interiore, e-saltato dalle raffinatezze del laboratorio yazuka, continuavo a pensare, (E le mie elucubrazioni non facevano che peggiorare la situazione. Io non ero un vero assassino, solo un abile ladro... e credo chp anche un assassino di professione si sarebbe trovato a malpartito con quella belva;,.

Non che un qualsiasi gruppo od organizzazione si fosse mai sognato di assassinare,il Gran Maestro Yazuka. Io ero completamente matto, me ne rendo anche troppo conto ora...)

-—Ne La via della Via Lattea voi dichiarate...

— Sì?

II ciber-cane si lanciò verso di me.,.

E qui sta il vero orrore: della vicenda.

Perché le vesti del Gran Maestro si aprirono quando si spostò, a gambe incrociate, sullo sgabello, e vidi la sua carne volgare a contatto con il legno di Toscanini; m'imbevvi/di quel legno miracoloso immaginariamente, voyeuri-sticamente... e vidi su dì esso il nodo.

Come il legno di gran parte dei mondi, il legno di stella ha dei nodi dove i rami: sono stati segati via dal tronco principale...

Come vi ho detto; gli anelli superconduttori dello sgabello trasudano lentamente e-nergia stellare nel metabolismo corporeo di chi ci siede sopra. Se però ci sono dei no? di, questi costituiscono un circuito secondario. Devono essere sigillati, altrimenti disturbano la regolare emanazione di energia. Erg su efg di energia sono quindi racchiusi in un nodo, energia che può liberarsi improvvisamente, subitaneamente, in un raggio teso lungo Tasse del ramo originario, cento volte più distruttore di un laser digitale,

'Naturalmente rovina il legno, Lo sgabello rimane danneggiato dopo, come una campana fessa...

Le zampe, anteriori del ci-ber-cane erano sollevate da terra ora, sospese a mezz'aria. (Come scorreva lento il tempo, quasi la stessa visione del legno di stella eternizzasse quel momento!) , Innescai l'indice e il medio della mano destra, e : li diressi verso il nodo, rompendo la trama di ghiaccio.

E chiusi gli occhi.

E piroettai verso l'angolo sinistro della stanza.

Già anani immaginarie, artigliate d'acciaio) mi stavano strappando fuori le costole^ e fauci con zanne d'acciaio, mi stavano prosciugando il collo...

Solo che... non arrivarono a toccarmi. Non mi sfiorarono nemmeno.

Un lampo di luce accecante trasformò le mie palpebre chiuse in un velo sanguigno... che si oscurò bruscamente in un urlo selvaggio.

Riaprii gli occhi.

Per un altro lungo, immobile secondò il ciber-cane rimase sospeso tra me è lo

sgabello, corpo nero che eclissava lina vampa di luce.

Il nodo era esploso in una micro-nova. Una scintilla di energia stellare stava perforando la pelle coriacea del cane. Bruciando, fondendo la sua carne corazzata. Mandando in corto i suoi circuiti;

Conservai a lungo un'immagine retinica dèi profilo del cane, stagliato nero contro un fondo rosso, dòpo che la sua carcassa piombò sulla stuoia...

— Anche la mano sinistra — sentii strillare il Gran Maestro accecato, la tunica di broccato in fiamme. C'era altra gente adesso nella stanza.

Non sentii il minimo dolore quando, con un solo guizzo della spada, un energumeno mi tagliò le dita di netto, sbattendole nell'imbuto dei rifiuti col piatto della lama mentre ancora stavano cadendo, appena staccate dalla mano.

iNon le avrei usate in ogni caso, ormai.

Il legno èra rovinato, Potevo solo piàngere.

E piansi.

In seguito piansi ancora, cantilenando queste parole per espiare il danneggiamento del legno. di stella, rovinato irrimediabilmente, come un ultimo vaso di porcellana T'ang gettato dal quarantesimo piano sull'asfalto. iSalmodiandò e piangendo. Piangendo ed è-spiando.

Il peggio fu quando mi costrinsero sullo stesso sgabello, e sentii ondate di nausea irradiarsi disordinatamente dentro di me, per ore intere.

Per giorni e giorni, mentre morivo e rimorivo... e lo sgabello mi manteneva vivo oltre tutte queste morti, senza dita, canceroso, con un metabolismo distorto, alimentato dall' energia della stella lontana* che nutre gli alberi di Tosca-nini, che io ho così infettato e corrotto...

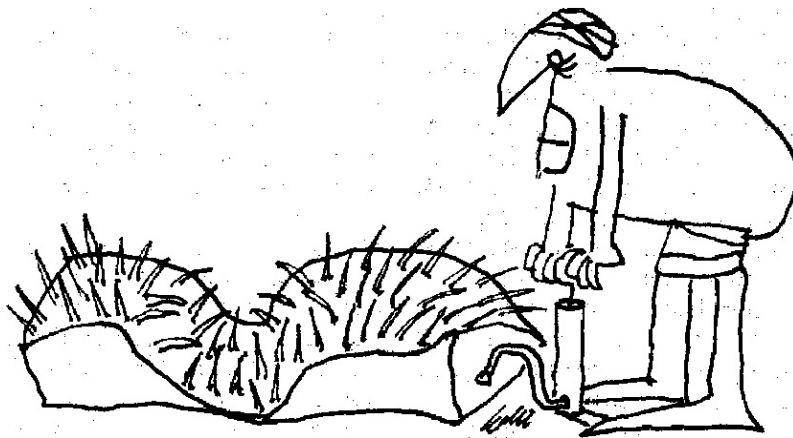
Per settimane e settimane.

Per mesi e mesi, finché, col mio cancro in perfetta armonia con la disarmonia da me provocata, io non sono ormai che un perfetto, immortale cancro puro.

Un tumore vìvente, incatenato a questa sezione trasversale di albero metallico nel tempio Yazuka. E-spiando. Perché ho compreso che la via della Via Lattea è in realtà la Via del Legno di Stella, l'energia viva delle stelle irradiata nell'uomo.., e il Legno di Stella è per me, costretto a sedere su questo blocco distorto, la Via dell'Illuminazione nell'Eterna Agonia.

A volte il Gran Maestro, gli occhiali neri sul naso, scende nel tempio a conversare con me sui miei progressi mentali, e a osservare il mio corpo enorme, metastasizzato, pullulante.

Le sue retine stanno ricrescendo rapidamente, ora che la Confraternita della Benevolenza si è procurata una nuova tavoletta di legno di stella, lassù sul Punto G.

Titolo originale: Sittìng Ón a Starwood Stool (1974)

Mi ha detto che hanno dovuto dare in cambio l'ultimo Piero della Francesca rimasto al mondo.

Legno di stella. Pensate un po'. Arriva in tavole così piccole. Grandi più o meno così, per così, per così. (Rapidi gesti con due moncherini, da cui spuntano dieci tumori -morbide, rosse carote bollite,..)

Sono persino seduto su una di esse. • •

L'astronauta giapponese, Ya-maguchi, attese mentre gli ufficiali mascherati toglievano i sigilli ai 130 acri del Parco Shinjuku Gyoen, l'unico spazio aperto rimasto nella megalopoli di Tokio. Essi alzarono le sbarre di

protezione, ruppero il sigillo del lucchetto, inserirono la chiave di ferro cerimoniale. Il cancellerò corroso si aprì cigolando. Il facsimile di Marte si stendeva davanti a lui.

Simile, ma non identico.

Perché il cancello centrale si apriva sul cortile in stile europeo, disegnato da un francese, Henry Martinet.

Quel cortile inghiaiato, (fiancheggiato dagli alti scheletri nodosi di alberi morti, saliva con una pendenza di dieci gradi, prima di dare accesso all'aperto pianoro del parco vero e proprio, nascondendolo efficacemente alla vista.

••-;* — Ricordati, i primi cento metri sono x più facili, Ya-maguchi — lo avvertì la voce familiare del Direttore di Missione attraverso la radio del casco, riservata e formale come richiedeva la serietà del momento, il cameratismo un po' alticcio della festa di addio ormai un lontano ricordo. — (Non lasciarti ingannare, Sembra proprio una strada. Ma non porta da nessuna parte...

AGORAFOBIA, ANNO 2000

Una strada? Yamaguchi si guardò intorno. SI, quel tratto disseminato di ghiaia sembrava proprio un viale o una strada sradicata da qualche parte nella città. E gli <alti alberi nodosi potavano essere pali della luce, con i loro isolatori, deviatori; le loro aste trasversali... o forse le trivelle d'acciaio, alte cinquanta metri, che trapanano il suolo perché sia possibile avvitarvi i pali di fondazione di nuovi edifici. Ecco, proprio così, quelle file di alberi morti erano lì per scavare buchi nella terra, per conficcarvi i soste-giri di un edificio, di altri edifici ancora, cancellando con oggetti, con significati, l'assurdità di quello spazio vuoto.

Gli ufficiali del Centro spaziale erano rimasti indietro, tenendo gli occhi fissi su Yamaguchi, per evitare di guardare la spaziosità del Cortile Europeo che saliva con una pendenza di dieci gradi verso.., il nulla.

Varcò il cancello e i suoi stivali scricchiolarono sulla ghiaia mentre cominciava a salire.

Una voce gli sussurrò nel cervello, mentre ricordava il Codice di Comportamento.

Questo è per te il giorno di fare haraehiri. Il tempo è buono e il giorno propizio. Puoi fare haraehiri senza alcuna difficoltà.;.

Giunto in cima alla salita fece una sosta, e guardò davanti a sé. Gli alberi morti qui si stringevano ad arco, recingendo l'ultimo tratto di ghiaia. Al di là di questo si stendeva un deserto di bianca erba secca, liscio e uniforme, che si spalancava in tutte le direzioni, respingeva assurdamente lontano gli édifici ammassati della Città, creava un'impossibile bólla di spazio vuoto nel centro della Città stessa. La pura, incredibile pressione di quello spazio! Riusciva a tenere indietro tutte .quelle tonnellate di^ acciaio e cementò senza vacillare!

Yamaguchi attraversò decìso l'ultimo tratto di ghiaia, benché la sentisse vibrare come un rullio teso di tamburo. Ma era soltanto il suo sangue a pulsare, a battergli nelle orecchie, I telemetri, fuori del parco, avrebbero registrato quelle pulsazioni sussultò-rie su un grafico, a beneficio della Scienza spaziale.

Si fermò a prender fiato oltre là ghiàia, sul deserto d* erba; lo scricchiolio degli stivali svanì, lasciandolo solo col rombo del suo sangue, e col rombo lontano della Città, che gli giungeva da remote distanze, ma faceva eco tuttavia a quello del suo cuore, e lo confortava, perché lui era un uomo della Città. Avanzò sull'elastico tappeto erboso, senza inViàre messaggi radio ora e senza riceverne. Diceva infatti il Codice: Ogniqualvolta una qualsiasi conversazione tenta chi si accinge a fare harachiri:Acquieta là tua mente" è di solito la risposta rituale da dare; indulgere alla conversazione può solo servire a turbare la mente... Il solo tete metro avrebbe controllato i suoi progressi e il. suo stato fisico e mentale..*

Il sole riluceva debolmente attraverso lo smog, dal lontano blu dello spazio esterno/-trasformando la superficie del deserto di erba bianca in un vasto specchio convesso incurvato dolcemente...

Non aveva coscienza di aver scalato nessun pendio apprezzabile; da quando aveva abbandonato il rifugio del Cortile Europeo, eppure improvvisamente gli sembrò di essere in cima al mondo, appollaiato, sui quello specchio

convesso, che cominciò a ruotare vorticósamente sotto di lui. tLa Città gli sembrava ora equidistante su tutti i lati, benché fosse penetrato nel Parco solo per un breve tratto. Non gli pareva di essersi minimamente avvicinato alla sua meta - quel lontano o-rizzonte di edifici, su cui fluttuava una fila di palloni a scacchi bianchi e rossi - eppure il Cortile europeo, quando si girò a sbirciarlo, era retrocèsso a una distanza remota. Non erano i suoi occhi ad ingannarlo, lo sapeva bene. Era solo che giudicare a prima vista distanze così sconfinate era estraneo- alla comune, normale esperienza dell' Uomo. Le lunghe ore nel simulatóre non gli erano adesso di molto aiuto, anche se indubbiamente gli: evitavano, la nausea.

II rombo lontano della Città era il cigolio del globo che ruotava sotto di lui, come un gigantesco giocattolo a orologeria. Fu assalito dalle vertigini. La prospettiva cominciò a giocargli brutti scherzi. Lo scenario balzò improvvisamente verso di lui, poi rimbalzò indietro. Era un gigante, appollaiato su un globo minuscolo, terrorizzato dall[3] idea di precipitare giù, nello spazio senza fine. Era un topo che zampettava disperatamente attraverso un'immensa pianura mentre sopra di lui un'enorme mano invisibile brancolava dal cielo per afferrarlo. Sentì un disperato bisogno di rifugiarsi nei tunnel della Città. Un momento dopo èra ancora un gigante, al cui confronto- la Città sembrava minuscola all'estremità della pianura, terrorizzato dal pensiero che la gravità potesse essere sospesa. Si vide fluttuare in caduta libera verso l'alto, nel cielo infinito. Ogni essere umano nella Città era abbastanza vicino a qualcosa cui aggrapparsi, tranne lui* C'erano solo pochi alberelli scheletriti, distanti un centinaio di metri. O era un migliaio di metri?

Il Codice di Comportamento recitava: Lo haraehiri non è semplicemente un rituale di suicidio; è un perfezionamento dell'autodistruzione, e nessuno lo può compiere senza la massima freddezza di temperamento, senza un estremo autocontrollo...

Perché allora lui, Yamaguchi, stava correndo^ barcollando e incespicando nei pesanti stivali di gomma e nella tuta ingombrante, ansando come un cane in una giornata torrida, mentre essi assistevano alla sua umiliazione, attraverso i loro telescopi controllati a distanza, sospesi a quei lontani palloni?

Corse fino all'albero più vicino. Come un cane, sentì l'impulso irresistibile di urinare contro il tronco. (Naturalmente, l'urina affluiva in un'apposita borsa,

fissata con delle cinghie alla coscia. Non c'era rischio che gli scorresse lungo la gamba. Eppure, egli immaginò che gli scorresse tiepida lungo la gamba, e si sentì pieno di vergogna.

Chi fa haraehiri dovrebbe ripiegare l'estremità delle maniche sotto le ginocchia, per impedirsi di cadere all'indie-tro...

Senza il peso della sua tuta spaziale f sarebbe decollato, fluttuando, nel cielo; senza gli ermetici, protettivi sistemi di sostentamento della tuta sarebbe volato via, esplodendo in mille pezzi.

Il piccolo sole bianco colpiva spietatamente attraverso la foschia quell'albero morto ■-e ricurvo, proiettando sul terreno un'ombra che poteva servire a calcolare il tempo, se restava lì abbastanza à lungo. Il silenzio era un'enorme bolla di gelatina trasparente, che lasciava filtrare fino a lui solo una debole pulsazione dalla Città lontana, il ritmo evanescente della sua stessa esistenza...

Alla fine, straziato dalla vergogna e dalla paura, Ya-maguchi si staccò faticosamente dal tronco, muovendo in una direzione scelta a caso, forse ripercorrendo i propri passi, ma più , probabilmente no. Aveva perso contatto con l'orizzonte ora; fortunatamente. Esso lo scherniva con la sua evanescenza, equidistanza, somiglianza.

Il sole stava scemando rapidamente e lo smog si chiudeva tenebroso su di lui. Le insegne al neon che avevano preso vita sulla Città non facevano che rendere quel deserto più buio e spaventoso,-

Yamaguchi quasi oltrepassò, senza notarlo, il disco piatto celato tra l'erba.

Era un ceppo d'albero, segato a filo del prato, con ima maniglia di ferro fissata sopra.

'Naturalmente! Doveva esserci qualcosa sotto il Parco! Passaggi pedonali, fabbriche sotterranee, tubi stradali. Se il Parco era soltanto qualcosa distesa su parte del corpo della Città, come una stuoia, non c'era allora nulla da temere. La Città era qui come là. Poneva alzare quél coperchio. Scoprire una scala che lo portasse giù, verso la salvezza. Quante botole dovevano esserci,

nascoste in giro nel Parco. Non . ne avrebbe mai trovato una, se fosse avanzato in linea retta da un cancello all'altro. Ma aveva girovagato, senza meta. Era stata solo un'allucinazione quella di essere fuori della Città, intrappolato in un'oscena bolla d'innaturale potenza!

La massiccia tuta spaziale gli impediva di chinarsi o in-[1] ginocchiarsi. Aveva però una sonda telescopica nella sacca degli strumenti per prelevare campioni di suolo, é la trasse fuori ora, l'allungò, Taggau-ciò alla maniglia.

Il ceppo d'albero non era pesante, con uno Spessore di pochi centimetri soltanto.

Sotto c'èra un piccolo pozzo, con pareti di cemento, che non portava da nessuna parte. In fondo al pozzo giaceva un globo d'acciaiò, da cui sporgevano come braccia coltelli e cesoie e tosaerba. Appena la luce del crepuscolo stimolò i suoi sensori, esso sembrò muoversi lentamente. Le cesoie sforbiciarono come per saggiare il filo. Un coltello ruotò lentamente. Aveva inciampato nella tana di uno dei robot-giardinieri.

Lo choc di incontrare la vita - o quello che sembrava tale - in quella desolazione, lo spinse a lasciar cadere la sonda telescopica, e a fuggire, a perdifiato, ciecamente...

Il deserto si stendeva intorno a lui desolato e assurdo, trasformandosi in un vuoto nero man mano che il sole : spariva,

"Prima che la spossatezza lo vincesse localizzò un altro albero, trasse il cordone ombelicale da escursione e, annaspando con i guanti goffi, ne legò un'estremità alla vita e l'altra al tronco dell-albero. Cautamente, per non danneggiare la tuta; si lasciò scivolare al suolo, lasciando scivolare la corda pian piano.

Più tardi, mentre Yamagù-chi dormiva un sonno agitato, sorse la luna, e il robot-giardiniere, ora completamente sveglio, si arrampicò fuòri della sua buca di ceménto e rotolò verso l'astronauta, guidato dal suo calore corporeo.

Appena l'ebbe raggiunto, sguainò il suo coltello più affilato, e gliene immerse la lama, attraverso la tuta, nel ventre. Senza un attimo di esitazione, tirò la

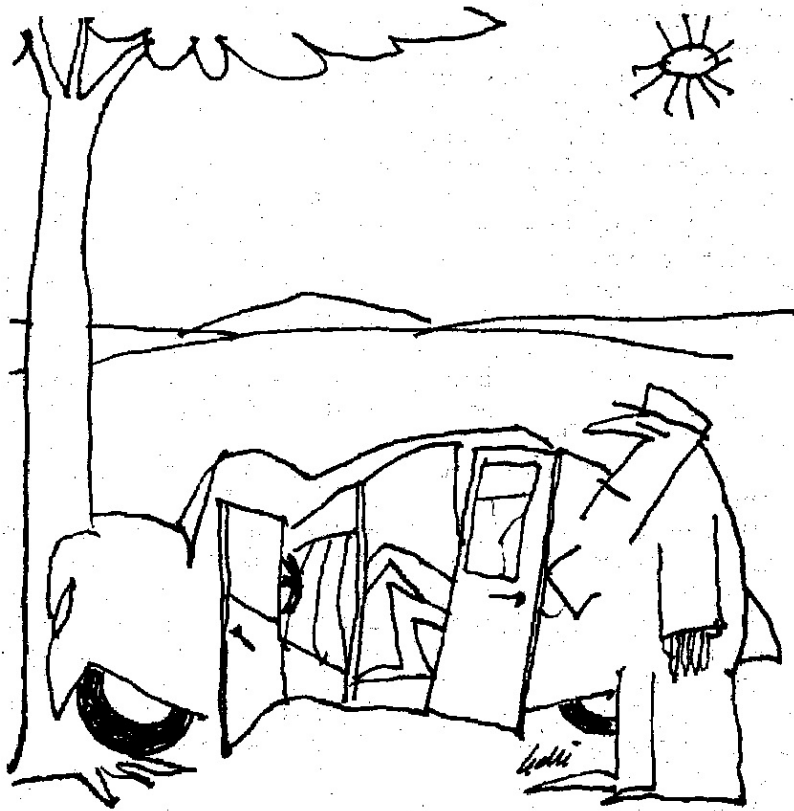
lama attraverso l'addome da sinistra a destra, poi, girando il vomere nel solco, inferse un breve colpo verso l'alto.

Mentre Yamaguchi si contorceva per il tremendo dolore, impastoiato nella tuta ingombrantej il robot gli ra-[1] strellò il vèntre ed estrasse quindi una lunga spada ricurva dalla lama lucente. Rapidamente la spada tranciò ; il collo, subito stìtto il casco di plexiglas.

Dice il Codice: Si considera prova di maestria non tagliare completamente la testa in un sol colpo, ma lasciare una porzione di pelle della gola intatta...

Yamaguchi aveva fallito, ma aveva fatto almeno una morte onorevole.

Fuori dal Parco, nel Centro spaziale, oltre il cortile disegnato da Henry Martinet, ora nuovamente chiuso e sigillato, gli ufficiali al telemetro notarono l'arresto delle funzioni vitali, nonché l'improvvisa ondata di informazioni subito prima della, fine.

Titolo originale: Agorafobia, A. D. 2000 {1977)

C'era una volta, nell'anno JDuémila, un'entraineuse di nome Kei, che lavorava presso il cabaret "L'Ape Regina" a Tokio. Il suo matrimonio con un giovane uomo d'affari era finito tristemente. Lui continuava a litigare con lei. E perché ? Perché si era convinto che lei non era la persona adatta a lui. Era graziosa, d'accordo. Era gentile e piena di tatto, d'accordo. Loro due facevano l'amore cón tutta; la perizia e l'entusiasmo prescritti dal dottor Sha Kokken. Ma via via che miglioravano le sue prospettive di carriera, egli èra diventato superstizioso, e il computer astrologico della ditta ultimamente gli aveva bisbigliato nell'orecchio che lei non* era adatta a lui; E che essi avrebbero dovuto prestare più attenzione ai loro oroscopi (che la scienza - moderna, sempre più consapevole dell'esistenza di modelli nell'universo, avè^ va ormai convalidato nell'anno Duemila) e meno all'amore romantico. Che le linee delia mano di lei erano in* compatibili con quelle di lui un particolare che non à-veva mai notate al tempo in cui la corteggiava e passeggiavano mano nella mano al chiar di luna. Che tutta quella sua grazia e dolcezza gli sarebbero state d'impaccio, perché quello di cui aveva bisogno la ditta nel prossimo millennio erano dirigenti fermamente aggressivi per l'oltremare, con mogli fermamente aggressive che li pungolassero. Così lui era diventato insofferente con lei, rimproverandole la sua indole tenera e arrendevole (anche se affettuosa), esortandola quotidianamente a modificare la sua personalità, a trasformarsi, benché non fosse mai riuscito a dirle precisamente in che cosa doveva cambiarsi. E la cosa è continuata fino al triste giorno in cui semplicemente perché lo amava e non voleva assolutamente essergli di peso - lei l'aveva lasciato.

## LOVE STORY PROGRAMMATA

C'era una volta, nell'anno Duemila, una donna di nome Kei, che lavorava come én-traìneuse in un cabaret per guadagnarsi da vivere, benché, anche nell'anno Duemila, la paga non fosse un gran che all' "Ape Regina'[5], considerata soprattutto la natura dei servizi richiesti..;

A solo un tiro di sasso dal ponte Nihonbashi, da dove in tempi remoti i viaggiatori partivano verso Kyoto, su palanchini trasportati da scalpitanti [4] servitori; da dove l'uomo moderno parte oggi, su taxi gallonati di neon e con porte automatiche, verso i cinquantasette gradi della stravaganza meglio noti come Ginza [5]; a solo un tiro di sasso da dove i dragoni metallici del ponte

alzano fieramente le teste (anche se solo di poco) fra le corsie dell'autostrada sopraelevata superrapida, epicca la facciata imponente, per quanto malconcia, dell' "Ape Regina". Per l'anno Duemila 1' "Ape Regina" aveva fatto il possibile e l'impossibile per mantenersi all'altezza dei tempi.

La natura duttile e compiacente di Kei, se non sembrava qualificarla troppo a vivere insieme a suo marito, l'Aspirante Manager del Quasi Ventesimo Secolo, la qualificava perfettamente per il suo lavoro all' "Ape Regina".

Fino a poco tempo prima, come forse saprà il lettore, al cliente che entrava in quel cabaret veniva consegnata la scheda di un calcolatore che illustrava venti situazioni : sposina pudica in abito tradizionale; vispa infermiera che assiste eroe di guerra ferito; scolara con abito alla marinara che dona una mela alla maestra; nuda e grassa matrona strettamente legata da capo a piedi, con la ciccia che straripa sulle corde a somiglianza dell'uomo-pneumatico della Michelin, ecc. Il cliente segnava le quattro scene preferite, in ordine di preferenza, e il computer sceglieva, tra le cento entraineuses, quella più vicina al suo cuore.

Per Tanno Duemila r"Ape Regina" aveva , istallato, per la gioia dei clienti, un computer molto più sofisticato, del tipo SWARM, la magica macchina dell'intimità ipnotica[6]. Non appena il cliènte (l'onorevole ospite, come dicono laggiù) aveva scelto la faccia dei suoi sogni nel catalogo di cento facce incantevoli, e il tipo di personalità cui anelava nel mucchio di cento cartoline-situazione -si noti che cento facce incantevoli moltiplicate per cento personalità gli consentivano la scelta tra diecimila donne - la titolare dell'incantevole faccia era convocata nella -Stanza dei Cambiamenti, Supponiamo che la faccia prescelta fosse quella di Kei. Ella avrebbe avuto bisogno di tutta la sua duttilità e compiacenza, perché solo una natura veramente duttile e compiacente poteva tollerare che una Macchina di Suggestione e Relazione, per quanto Magica, le imprimesse nel cervello una personalità nuova di zecca, senza mostrare almeno qualche segno di schizofrenia, indubbiamente molto fastidioso per l'onorevole ospite.

C'era dunque una volta, nell'anno Duemila, un'entrai-neuse di nome Kei, nel cui cervello una Magica Macchina di Suggestione e Relazione imprimeva una nuova per-sonaUtà nottetempo ^ vale a dire tutte le notti, feste comprese, fino

alle 2 del mattino, quando P" Ape Regina" chiudeva bottega, e un centinaio di entraineuses, uscendo sulla Ginza dalla porta centrale, passavano anche attraverso un campo mnemo-obliteratore e si ritrovavano fuori, in mezzo alle luci al neon, deipnotizzate, col ricordo di essere state altre persone, come cento bramini in mini-gonna e maxi-tacchi sognanti la propria reincarnazione.,.

Cera una volta, nell'anno Duemila, un giovane uomo d' affari in ascesa di nome Renzo, la cui posizione nella ditta era tale da autorizzare il suo capo-settore a portarlo con sé esattamente una volta al mese, in questo o quel cabaret, per intrattenere i clienti fino alle ore piccole, spese interamente a carico della ditta.

Avvenne così una notte dell'anno Duemila che questo Kenzo entrò nell'"Ape Regina" insieme al suo capo-set-tore e a un cliente di Kyoto, e gli fu consegnato un catalogo di un centinaio di facce incantevoli, tra le quali non fu troppo sorpreso di trovare sua moglie Kei> Fòsse la riluttanza di Keùzo a osservare sua moglie mentre intratteneva degli estranei, fosse che egli aveva deciso di farle uno scherzo mancino (la sua acrimonia non essendosi ancora placata del tutto), fatto sta che egli scel$e quella particolare faccia tra le cento disponibili come sua accompagnatrice; e dal mucchio di cartoline scelse la numero 78 » Potenza nelle alte sfere: la Concubina Imperiale,

Il transistor nascosto nel reggiseno emise un ronzio per convocare Kei nella Stanza dei Cambiamenti, dove si sottopose docilmente alla Magica Macchina di Suggestione e Relazione, uscendone pochi minuti dopo piena di arroganza e determinazione, crudele, avida di potere, la mente intenta a tramare tortuosi complotti, prevalentemente finalizzati alla rapida ascesa a una posizione di prestigio del suo nuovo protetto, che tra breve avrebbe incontrato, lusingato, plasmato e sedotto. Perché i whisky che metteva davanti alla sua vittima a 100 Nuovi Yen al colpo erano patteggiamenti di grande importanza; l'acqua colorata che beveva lei (a 100 Nuovi Yen al colpo) un sottile espediente per sventare le perfide arti degli avvelenatori.

'C'era tuia volta, nell'anno Duemila, un giovane uomo d' affari in ascesa che chiamò accanto a sé la moglie perduta, nelle vesti della Concubina Imperiale... ed ella lo lusingò, Io plasmò, lo sedusse, sotto gli occhi invidiosi del capo-settore, finché egli sospirò: Che cosà potrebbe fare questa donna per

me! e se ne innamorò perdutamente...

Molto dopo mezzanotte, quando il capo-settore ebbe pagato l[KC]Ape Regina" per il delizioso trattenimento notturno, e Kenzo si avviò verso casa in un taxi al neon^ col suo morbido sottofondo di stereo-canzoni, l'amava ancora disperatamente e continuava a pensare a lei, Perché la spada della giustizia poetica è un'arma a doppio taglio.

Così la notte dopo egli tornò, a sue spese e per suo conto, alT"Ape Regina", indicò la stessa faccia incantevole sul catologo, chiese ancora la personalità numero 78.

Seduto di fronte alla Concubina Imperiale, osservando sgomento con quale rapidità ella prosciugava i bicchieri d[f] acqua colorata, Kenzo gridò alla fine:

— Ma lo sai chi sono, Kei?

Ella gli sorrise» con il Sorriso dell'Austera Perfezione, adeguato alla cerimonia di castrazione degli eunuchi di corte, e annuì,.

— Sai che sono tuo marito?

— Marito? — Rise lievemente, il riso appropriato alT esecuzione di un nemico, raccontata con ardore da un principe in adorazione.

---Con te al mio fianco

- questa te - potrei salire così in alto...

Il miraggio del potere... ella si chinò in avariti.

— Posso informarti su come tenere in pugno quel tuo capo-settore? Hai preso nota di quale ragazza ha scelto? Di cosa rappresentava?

Pieno di vergogna, egli scosse la testa.

— Avresti dovuto notarlo, perché quella era la chiave del suo animo.

— Ero troppo occupato a notare te, mia moglie adorata.

— Sciocchezze! Io sonc una concubina imperiale, sai bène che non potremo mai sposarci; Possiamo solo incontrarci segretamente come cospiratori.

C-era una volta, nell'anno Duemila, un giovane uomo d' affari in ascesa, ma ammalato d'amore, fino all'ossessione, per la Concubina Imperiale dell' "Ape Regina", cui uh tempo era stato sposato, e che corteggiò ima seconda volta, dilapidando tutto lo stipendio,; e quindi tutti i suoi risparmi, in bicchieri di whisky e acqua colorata e in piattini di cracker di riso... e tuttavia il cuore di lei -in quella incarnazione - era scolpito nel ghiaccio.

E tutti i giorni, verso le 2 del mattinò, dopo le infruttuose visite di lui, ella usciva sulla Ginza, deipnotizzata, e piangeva sull'incapacità delle concubine imperiali di sgelarsi, e cedere.

Nell'anno Duemila, sulla Ginza, c'era una volta un giovane uomo d'affari nottambulo e accecato dalla passione, che si era conerto a tal punto di debiti da sottrarre furtivamente alcune migliaia di

Nuovi Yen per pagare T "Ape Regina", finché il suo capo-settore, scoperto l'ammanco, l'aveva licenziato in tronco. Stava recandosi a spendere in acqua colorata e cracker di riso gli ultimi spiccioli rimastigli, per amore di una Concubina imperiale che era convinto fosse sul punto di cedere.

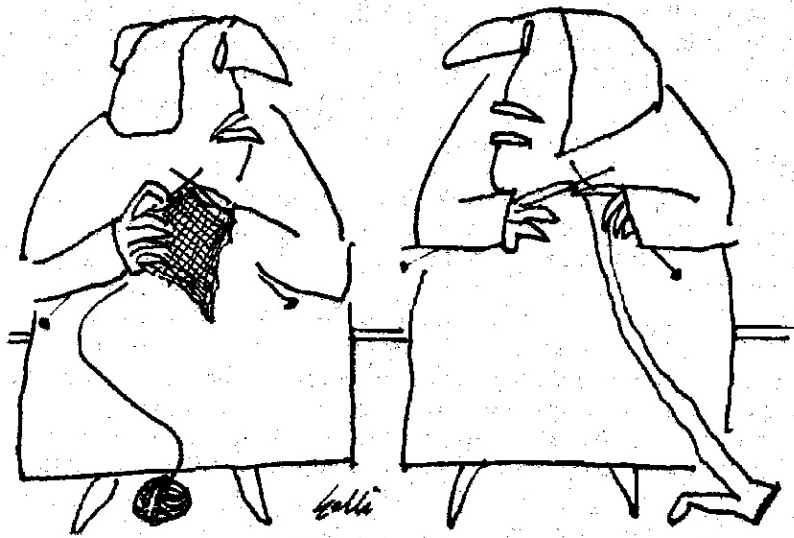
C'era una volta, sèmpre sulla Ginza, una tenera e compiacente entrameuse, chiamata Kei, che si sottoponeva nottetèmpo alla Magica Macchina di Suggestione e Relazione, finché una notte rifiutò di sottomettersi... e che fuggì dall' "Ape Regina" col suo protetto, passando attraverso un campo mnemo-obli-teratore mentre varcava la soglia, per diventare...

— Oh, Kenzo!

— Oh, Kei!

... la moglie fermamente fedele di un ex-uomo d'affari in disgrazia, con il quale camminò lungo la Ginza, mano nella mano, attraverso la giungla di neon - perché non potevano permettersi un ■ taxi - finché non arrivarono alla stazione Shimbashi, dove i lustrascarpe usavano lasciare incustoditi gli attrezzi not-tetempó. Chi mai ruberebbe il panchetto di un lustrascarpe?

Dall'anno Duemila, tutte le mattine fino all'alba, una solida coppia di bell'aspetto si trova alla stazione Shim-bashi a lustrare le scarpe dei viaggiatori, mentre i treni rombano sulle loro teste, e i taxi sfrecciano veloci. Potrete ancora vedérli, se mai vi capiterà di passare di li, un po' invecchiati e con un principio di malattia di petto per i fumi degli scappamenti, mentre lustrano e riparano le scarpe nottetempo. Se li cercate attentamente. Una volta o 1' altra, in futuro.

Titolo originale; Programmed Love Story (1974)

Questa storia vi è offerta da una Magica Macchina di Suggestione e Relazione, programmata per compilare storie su se stessa, adatte per i ragazzi delle scuole medie negli intervalli, per cortese concessione defla direzione, Cabaret T'Ape Regina", Tokio, tasse detraibili per pubblicazioni a scopo educativo.

Noi non vendiamo merce, vendiamo la natura- umana.

Chi altra è capace di ricreare perfettamente col proprio corpo le opere immortali di Ta-danori Yokoo, stella mattutina nell'alba economica del Giappone intorno alla metà del Ventesimo secolo, come me? Guardando il corpo superbamente ironico di Tada-nori, alle pagine 18 e 19 dell' inestimabile prima edizione delle sue Opere postume (donatami dal mio

Signore come parte ; indispensabile del mio corredo).* posso sentire fisicamente i suoi occhi insolenti e le labbra imbronciate incontrarsi ^ con i miei occhi e le mie labbra attraverso i decenni. T giace solitario su un letto, la sovraccoperta marrone arabescata, i manifesti affissi alle pareti, il corpo puntellato sul gomito esile:., se fossi capace di viaggiare a ritroso nel tempo e potessi bussare alla sua- porta, spalancherei la'bocca a forma, di luna, come colta; da crampo mandibolare, :e manterrei quella posa finché egli, stupito, non fosse costretto a dire, con la sua aria tra l'imbronciato e l'annoiato: —- Be', suppongo di poter usare la vòstra faccia. Non penserei , mai in realtà che un crampo, alla mandibola o da



qualsiasi altra parte, possa appannare il mio stile, dopo le ore di addestramento muscolare cui mi sono sottoposta.

'Lo ammetto, un falso orgoglio può rovinare l'artista migliore, che deve spersonalizzarsi completamente quando viene il momento di immergersi nel suo ruolo. Come posso evitare, tuttavia, di sen-r tire un'ombra di orgoglio per il fatto di essere la migliore interprete di T di tutto il Giappone? Perché so di es- v serio. Nessuna si è dedicata di più alla sua arte. È falso orgoglio questo? Non lo credo. La mia sola gioia è di sentire quel che dovevano sentire i fiori nei giorni lontani dell'Ikebana, se fossero stati provvisti di coscienza: il senso di pienezza di essere parte di un disegno. Perché io sono un fiore intelligente che ha il privilegio di disporsi artisticamente da solo/ se* condo gli immortali, plàstici disegni di T, modelli profetici del nuovo Giappone, cui guarda òggi il mondo intero.

Il mio Signore è un uomo di gusto, uno dei primi grandi industriali ad avere abbandonato i vecchi artisti di un mondo defunto, quei Manet,

Rubens e Utamaro, lasciando lè ragazze che si erano, specializzate nel ricrearli a trascinare i loro talenti appassiti nelle fiere di paese e sui tétti dei supermercati. Ma il protocollo dell'elogio è molto rigido. L'elogio aperto, da noi, è cosa volgare. Solo gli stranieri ne sono prodighi. Il mio Signore non può apprezzare direttamente le mie prestazioni notturne. Deve infatti sedersi di spalle, al posto d'onore. Solo quando ha un ospite a cena può sedersi di

fronte, dall'altro lato del tavolo, e notarmi. A volte posso anche udire una parola di lode dai suoi ospiti. Ma non è alla lode o alla fama che penso, quando me ne sto lì in posa, perfettamente immobile. Sono io degna di T e dei suoi disegni? Non desidero altro al mondo.

Il mio Signore generalmente telefona subito; dopo pranzo, in modo che io possa essere in posa al mio posto quando rientra la sera. Tolte le Opere postume che tengo aperte di fronte a me mentre attèndo la telefonata, la mia stanza è completamente nuda. L'armadio dei costumi chiuso, tutto in perfetto ordine.

La mia intera vita consistendo in questo, non voglio nulla che possa distrarmi dall' idea di T. Qui mangio, qui dormo, e spesso resto qui anche durante le ferie, a meditare. Raramente tolgo anche il paravento di carta che copre le finestre. Che bisogno ce n'è d'altronde? C'è già tutto nelle opere di T, previsto così tanti anni or sono -gli alti edifici splendenti, i trenK adorni di giganteschi fiori di plastica, i chiassosi elicotteri, le ragazze nude con i caschi come una boccia di cristallo, la città lunare sotto il vulcano fumante, i raggi del sole diffratti in rossastre frange iridescenti dallo smog e dai grattacieli, e infine la nostra bandiera spiegata nel cielo per l'ammirazione dei visitatori stranieri...

La notte scorsa ho posato il gelido, folle Sorriso bianco, di quell'annata straordinaria che fu il 1966: piegata davanti al bianco cesso di ceramica col coperchio alzato* curva con un ampio sogghigno tutto denti, la sottoveste scivolata giù da una spalla scoprendo i seni, chinata per calare le mutandine rosse oltre le ginocchia.;.

La notte prima ero stata la Ragazza di New York, con una ricciuta parrucca castana, il braccio sinistro teso nell'aria, fluttuante sopra la volgare macchia bruna dell' ascella, la mano destra che impugnava la cornetta di un telefono contro una bocca' scarlatta di rossetto, la lingua di un vivo vermiglio protesa sfacciatamente sul labaro inferiore - e i miei occhi enormi, bianche, vuote lenti a contatto ritagliate nella faccia; la scatola poi disco del telefono pendente vicino alla cintola, la gonna rossa rigonfia appuntata graziosamente alla vita, scoprendo le mutandine azzurro cielo, le giarrettiere nere, una lunga calza blu e una rossa, sullo sfondo di una Manhattan sospesa a mezz'aria, con la sagoma di un bagnino biondo che mi fissava con sguardo ammirato...

All'inizio della settimana fui la ragazza fantino, piegata in due sul mio nero purosangue di plastica, ì capelli ondeggianti al vento, un merluzzo fresco stretto tra i denti. :

Sono rimasta ritta davanti al monte Fuji, nuda, immcv bile, i capelli avvolti in un asciugamano, 1 denti in una schiuma di fremente dentifricio.

Sono stata La vampiro, a seno nudo sulla spiaggia. Sono stata la Monna Lisa giapponese, che schizzava uno zampillo di latte - sottile treccia di plastica bianca -dal capezzolo sinistro, mentre l'altra mia mano giocherellava con la clitoride sotto i bianchi pantaloni, bocca spalancata, occhi roteanti verso l'alto, criniera dorata ondeggiante, maniaca del rock ma-sturbantesi...

•Il telefono squilla.

Il mio Signore appare sullo schermo. Mi inchino umilmente, ed egli accenna con la testa un frettoloso segno" di saluto; - ■ •

— Ho un ospite stasera..-Fammi per cortesia La gratitudine di Eschilo. — E interrompe la comunicazione/ svanendo in un vortice della sua stessa luce, uomo indaffarato.

Il cuore mi balza in petto gioioso, perché La gratitudine di Eschilo è una delle più complesse, più pretenziose, più esteticamente soddisfacenti tra tutte le opere di T.

Avrò bisogno di tutto il tempo che mi resta...

Aggiunta la tintura adeguata all'acqua calda del mio bagno, dietro la porta scorrevole, mi immergo totalmente, chiudendo gli occhi e respirando lentamente attraverso ima cannuccia, studiando mentalmente tutti i dettagli di questa .difficile interpretazione...

Dovrò stare immobile sulle punte come una ballerina, con le gambe ampiamente divaricate, le scarpette rinforzate nascoste[1] da pinne da sirena di gomma blu, aderenti alle gambe fino al ginocchio; Tranne la rossa maschera No appesa sull'inguine, l'unico altro capo d'abbigliamento dovrà essere un elmo da palombaro con la visiera di cristallo anormalmente grande. Il tubo

dell'aria serpeggerà attorno al mio corpo, passando sótto il seno sinistro, scendendo dietro la coscia, riemergendo tra le gambe^ prima di ripiegarsi nella bocca della maschera No.,, lo spettatore dovrà avere l'impressione che il tubo mi entri nella vagina; e immaginare che: io respiri dal mio stesso utero il masr simo dell'autosufficienza. In realtà il tubo passerà tra le mie natiche tese, per essere fissato sulle reni. Provate a immaginare quanto controllo muscolare richieda mantenere per ore questa posa - ritta sulle punte, le gambe largamente divaricate, succhiando ossigeno attraverso quel lungo ttibo, senza mostrare minimamente di farlo!

Uno sfondo ricco di oggetti e ornamenti. Cinque farfalle rosse di plastica, un albero di mele con una mezza dozzina di torsoli sbocconcellati e un serpente blu, un diavolo vermiglio con un vecchio fucile a pietra che strizza un capezzolo della moglie, figura femminile nuda e splendente che pugnala I V mante indiano, mentre un invitato al matrimonio senza testa assiste alla scena col suo abito da cerimonia, insieme a un becchino in maglietta gialla; e in lontananza le due ossessioni gemelle degli Anni *60: la Luna e il fungo nucleare - oh, quante cose, quale ricchezza! Devo preparare modelli piatti in plastica di tutti questi oggetti, mentre la tintura si asciuga sul mio corpo. Piatti, perchè la bidimen-sionalità è un elemento essenziale de La gràtitudine di Eschilo, a differenza di Bianco sorriso, che richiedeva una tazza da gabinetto tridimensionale... e anch'io devo sembrare piatta e bidimensionale, le gambe divaricate sullo stesso piano del corpo, il che non è facile — credetemi -neppure per una specialista*..

Al mio posto, in posa, sulle punte, le gambe divaricate, le pinne verdi, gli occhi sbarrati, vedendo ogni cosa soffusa di verde a causa delle lenti a contatto... senza prestare minimamente attenzione alla cena; che non so neppure dove sia. Potrebbe provocare ; un tremito delle palpebre per la curiosità, suscitare qualche eccitazione nervosa, tradita da una breve contrazione involontaria, da una vampa sul viso.

Gli infiniti modi per distrarre l'attenzione durante le ore di posa, ore preziose per me, in cui mi identifico completamente con il concetto di donna di T. Lasciare fluire liberamente nella testa filastrocche mnemoniche, o liriche pubblicitarie. Salmodiare silènziosamenté mantra e su-tra, Declamare mentalmente la sillaba OM, intervallata da brevi pause». Riflettere sui ko-an,

che è il suono di una mano che applaude. Cercare di arrivare a tin milione contando lentamente per dieci. Cominciare ad avvolgere a cappio un nastro di pensieri, non importa quali, lasciando^ lo dondolare sulla mia testa. Cominciare a raccontarmi u-na storia, su niente, senza mai andare oltre le frasi introduttive, più e più volte, sempre in nuove forme, ricercando la perfezione. Visualizzare un annoluce. Ipnotizzarmi fissando una luce o una superficie lucente finché l'intera stanza sbiadisce, quella sola luce scintillante riempie l'universo, e fluttuare nell'aria, senza peso e senza corpo, per andarle incontro. Tutte tecniche apprese faticosamente alla Scuola dek l'Immagine,

Questo è un cappio di pensieri, non importa quali: ..vai mio postò, in posa, sulle punte, le gambe divaricate, le pinne verdi, gli occhi sbarrati, vedendo ogni cosa... senza prestare attenzione..; che non so neppure dóve sia..;

Seduti attorno alla tavola, mangiano aragoste crude vive, i dorsi rosei e schiumosi spogliati del guscio e meticolosamente incisi a dadini, da cui essi strappanominuscoli cubetti di carne con le loro bacchette laccate; le antenne intatte che sondano vagamente l'aria, le articolazioni delle zampe che si flettono delir catamente su e giù, in una parodia di movimento.

La padrona di casa s'ingk nocchia a turno sulla stuoia accanto ad ogni uomo, versando Johnnie Walker Etichetta Nera nelle piccole tazze di porcellana.

L'ospite, che beve senza risparmio, ma non mangia quanto dovrebbe, esperto d* arte universalmente venerato, è stato più che un padre per il suo corpulento anfitrione; il quale, rosso in faccia, continua a guardarsi in giro nervosamente , come se fosse sui carboni accesi, e preferirebbe segretamente una buona mano a poker.

—■ E così, tu hai ancora quelle cose di Yokoo rivitalizzate?

Con un lieve sorriso affettato.

Visibilmente preoccupato, passando a una gradazione di

rosso, ancora più accesa, come se qualcuno . avesse soffiato sulla brace sotto di lui, il padrone di casa sembra tormentato dalla nausea. Sarebbe un imperdonabile errore dire: "Perché, non dovrei?",

— Non è facile star dietro ai voltafaccia del mercato — filosofeggia, cercando di cogliere al volo il suggerimento dell'illustre ospite. — Se faccio in fretta, la posso forse; rifilare a qualcuno dei miei amici meno sapientemente illuminati? Le ultime tendenze artistiche sono così difficili da interpretare, ancora più difficili degli esagrammi dell7~ Ching che si usano nel mondo degli affari...

Non fraintendermi. Non voglio dire che c'è qualcosa che non va in Yokoo. Era un brav'uomo. Ma che cos'è quel surrogato di vita con cui

10 rianimi ogni tanto? È qui

11 lato ironico della questio-■ ne...

— Riempigli il bicchiere ^ disse in un rantolo.

Come se il povero Yokoo fosse una specie di ologramma ... conosci gli ologrammi ?

Cenno di diniego. Ma naturalmente un uomo d'affari conosce l'olografia, l'immagazzinaménto e la ricerca di informazioni... Ma è adeguatamente stimolato a rinfrescare le sue conoscenze?

- — Sì, un ologramma. Gli spariamo contro il nostro raggio laser e, oplà, lui salta su, recuperato fuori dalla sua monotonia. Ma che cos'è arte più vera, questo ti chiedo ragazzo mio, il recupero delle informazioni ~ o la loro creazione?

Un'ulteriore gradazione di rosso.

— ... cos'è più utile per te, immagazzinare dati o produrne di nuovi...

— Bravo! Ora stai cominciando a capire. Per un artista o per un uomo d affari! Stammi bene a sentire, figlio mio, mentre ti leggo questo telex -— e frugò nelle maniche del kimono, per trarne fuori una sgualcita copia fotostatica.

le antenne di questo organismo multicellulare che è l'umanità sondano l'ambiente non tanto come trasmittenti ma come riceventi; il laboratorio

sensoriale è l'istituto di archeologia contemporanea e i campioni casuali che preleviamo dal nostro ambiente njqn sono che e-spedienti per migliorare la nostra capacità di assorbimento eccetera, eccetera, firmato Mark Boyle.

Urgente bisogno di capire; altro Johnnie Walker.

— Quando è arrivato questo messaggio?

— Sessantanni £a! Ce l'ho nella manica da allora.

Testa sprofondata nella mano, con viva preoccupazione della moglie. Altro Johnnie Walker,

— Non riesco a capire, non riesco a capire... sono solo un uomo d'affari. Grosse lacrime, grasso che trasuda dalla fàccia quasi egli bollisse vivo, sudor panico come per un cròllo in borsa.

-— L'arte va a cicli; spero tu possa inaugurarne uno!

— Volete dire che,., i miei Yokoo sono superati? Chi è questo Mark Boyle?

— Non ci pensare, un livello troppo primitivo di tecnologia; credo che si limitasse a spruzzare plastica sulle strade, e a scorticarla via in grossi riquadri che appendeva in giro; ma «or possiamo fare qualcosa di buono con la sua idea, lascia che ti mostri...—■ Frugando ancora . nelle enormi maniche del kimono, rovesciando la tazza di porcellana - che la padrona di casa si affretta a raddrizzare e riempire fino all'orlo - spostando da parte un'aragosta che ancora sonda il suo destino con le antenne, pòggia una scatola di plastica rossa sul tavolo laccato...

— È un reticolato, copre l'intera città, 1 raggi di luce tracciano riquadri arbitrari di ambiente urbano, perché tutti hanno un valore totale!

Lieve pressione su un bottone, e un quadrato di linee indistinte scaturisce di fronte all'alcova dove la ragazza posa La gratitudine di Eschilo, coprendola, cancellandola, tremolando fino a mettersi a fuoco, rivelandosi...

Uno scampolo di strada dissestato, poche selci ancora al loro posto, un fiammifero usato, un'impronta confusa di piede.

— Arte arbitraria, l'arte della vera provvisorietà... perché questo luogo già non e-siste più nella stessa forma, e il computer più sofisticato non potrà mai irradiare lo

stesso luogo due volte. Irrecuperabile una seconda volta, ed è questa la vera arte, il momento irrecuperabile, irripetibile. Grave errore è stato finora cercare di mantenere infinitamente in vita i presunti momenti significativi; ma guarda, questo luogo è significativo come qualsiasi altro, contiene quindi in sé la totalità dei significati, e Io stesso si può dire del luogo < successivo...
-V -

Johhnie Walker, nuova pressióne sul bottone, fugace apparizióne di La gratitudine di Eschilo nuovo luogo che tremola nell'aria, si mette a ■ fuoco.,,
-T. ^ • -.-•-v.

Uh riquadro di cemento con ima cacata in un angolo - granuloso, disseccato, escremento di sabbia compat-

... cambia luogo automaticamente ogni 24 ore/per evitare di affezionartici troppo! .■■■■'■■■■■';■;:■,

... ai mio posto, in posa, sulle punte, le gambe divaricate, le pinne verdi/ gli occhi sbarrati, vedendo ogni cosa soffusa di verde a causa delie lenti a contatto... senza prestare attenzione alla cena, che non so neppure... do-

. V'È?

Così cambiano le mode. Ora è il mio turno di raggiungere le ragazze di Manet e di Utamaro nelle fiere di paese e nel circuito dei tetti di supermercato. Il mio Signore mi ha messo fuori con la spazzatura,

Tutti i costumi e le figure di plastica sono qui ammucchiati, per essere trasportati all' "Isola dei Sogni", lo scoglio che serve da deposito dei rifiuti giù nella baia; e io me ne sto qui accanto a loro, libera di rivendicarli, ora che non sono che spazzatura...

Ma quanti posso trasportarne - e dove posso trasportarli - e a che scopo? ,-

Vale quasi la pena di andare anch-io air "Isola dei Sogni". Diamine, potrei vive* re con le tante cibarie prelibate inviate in donò e gettate via, che passano direttamente (o quasi) dai supermercati dell'Isola dei Rifiuti, senza neppure il disturbo di essere aperte lungo la strada dai destinatari (tale è la nostra ricchezza). Abbigliata per le mie interpretazioni* contro un fondale di rifiuti, e sentirmi

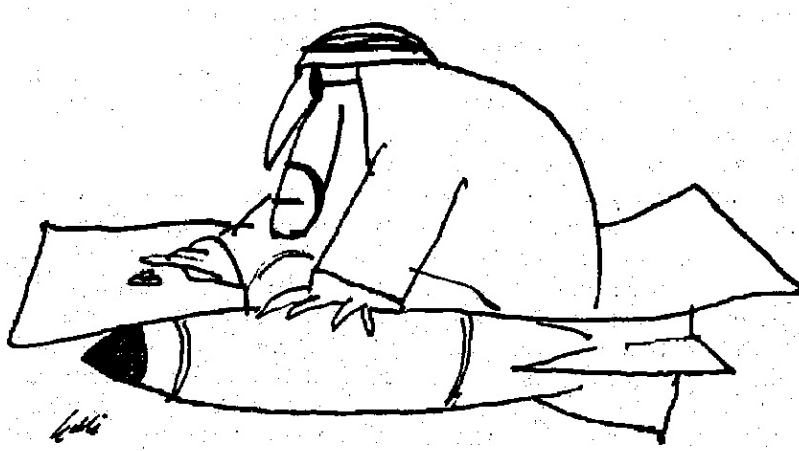
a casa, perché sono anch'io un rifiuto ormai, agli occhi della moda. Un cedimento nervoso? Che incrina gradualmente rimmobilità delle mie pose, qualche contrazione impercettibile dapprima, qualche lieve movimento, poi sempre di più, fino a essere effettivamente gettata via sull' isola, ancora vestita come ragazza di T? Sembra attraente — sinistramente attraente -nia non sarebbe la mia arte, come la conosco... potrebbe essere qualcos'altro, più vici$_{v}$ no alla pazzia... Di gran lunga con più purezza, tuttavia, che nelle cabine d'esposizione o sui tetti dei supermercati! Avrei subito il rispetto di tutti gli emarginati - gli altri emarginati - che traghettano le chiatte di rifiuti avanti e indietro dalla Città; diventando forse per loro -Madonna, Monna Lisa, Angelo, Compagna di Onan, con lunghe calze rosse e blu, gonna sollevata, ascelle ispide e lenti a contatto d'argento a riflessione totale. Disporre il bagnino e il diavolo vermiglio col moschetto a pietra e l'invitato alle nozze come per un'esercitazione di tiro tra le colline di lattine schiacciate e i palazzi di bottiglie, immaginarie sentinelle della nostra vita. Galoppare sul dorso fremente del cavallo di plastica, con una lisca di pesce tra i denti. Denudarmi i seni e cospargerli di dentifricio, fantasticando attraverso lo smog una visione del monte Fuji, L'enorme treno di rifiuti, tra le onde oleose che lambiscono le rocce metalliche dell' isolarmi porterà sui suoi respingenti mentre traina le chiatte ondeggianti e un gigantesco fiore di plastica. Ritagliando i minuscoli seni di plastica della Bardot allatterò i topi che scorrazzano sulle colline di viveri di scarto. Col mio parasole colorato aspetterò presso l'acqua striata che un popolo senza volto venga ad ammirarmi.

Vivere finalmente le immagini di T nella loro totalità!

Il Reticolato si muove capricciosamente sulla Città, sezionandola in aree di due metri quadrati, irradiandone 1' immagine in case raffinate, o-ve vengono riprodotte piatte e verticali nel posto d'onore. Sezioni di tetto, teste di folla,

impronte di pneumatico, orme di piede, spazi lisci, spazi ruvidi, rifiuti, cappelli, linee ferroviarie, sassi, vetri, metalli, merde... Non si può dire che la Città sia sporca o pulita, caotica od ordinata, naturale o innaturale. Ciascuna sezione di due metri quadri è solo quello che è, comprende in sé tutti gli altri, è un frammento di realtà totale. La nuova arte è molto popolare tra gli industriali, i responsabili degli uffici d'igiene, 1 pianificatori urbanistci. La Città non può essere più deturpata ulteriormente. La Città è. La sua geometria molecolare è innocènte, elementare.

11 Reticolato seleziona la testa e le spalle di una ragazza con lenti a contatto a riflessione totale negli occhi in lacrime, appoggiata a un mucchio di cavoli appassiti e lattine schiacciate di bevande a-nalcoliche, mentre viaggia in una chiatta su un nero canale untuoso. Per 24 óre fa tappa nell'immobilità granulosa dell'immagine, sospesa al postò d'onore; finché il computer seleziona a caso un'altra sezione, brandello di terreno calpestato, attraversato da una traccia arcuata di crateri da impatto, lasciati da gocce di' piscio di cane.

Titolo originale: The Girl Who Was Art (1976)

Ma lei è già sull'Isola dei Sogni, e sogghigna, mostrando la lingua.

Obi iNzekwu, anni 35, professione: insegnante di Religione Geometrica in una piccola scuola della Nigeria O-rientale, nella Conglomerazione Mittel-Euro-Àfricana. Cioè io.

Fino a cinque anni fa insegnavo le normali algebra e geometria, senza che vi

fosse allora nulla di religioso nelle Matematiche...

Ma allora, bisogna dirlo, non era ancora avvenuta la Grande Catastrofe con le sue vitree Barriere, né ci eravamo alzati una mattina per trovare il mondo diviso precisamente in settori sferici, come gli spicchi di un'arancia. Benedetto sia il Cerchio Massimo! Benedetto il Meridiano di Greenwich! Benedetta la Barriera! — salmodiamo oggi con gioia.

Non è stata poi una grande catastrofe per noi, vedete, come dev'esserlo stato per quelli situati meno felicemente... Un eufemismo, perché non si usa più parlare in termini di Altrove oggigiorno; non sta bene. (Non più nomi per luoghi non più esistenti come America, Australia, Cina e Giappone...!) Il ministero dell'Educazione a Lagos ha sospeso la fabbricazione dei mappamondi, tutti verniciati di nero con l'eccezione di quél solitario settóre sferico che è la Conglomerazione mitteleuroafricana. Stanno per lanciare un nuovo modello: quell'unico settore sferico da solo. Provate a immaginare un arco, con una grossa impugnatura al centro e che finisce a punta alle due estremità, con una corda d'acciaio tesa tra polo nord e polo sud. Questo è quello cui il mondo assomiglia oggi, ufficialmente, (Oltretutto, in questo modo risparmiano un bel po' di materiale.)

LE BARRIERE CATASTROFICHE

È io devo insegnare queste idiozie! Non esito ad ammetterlo, questo mi offende, fa a pugni col mio senso logico.

Possiamo o no vedere attraverso le barriere? A est e a ovest! Il paesaggio attorno a noi non è mica svanito nel vuoto. Né la gente, Ne le città.

È solo che non si può attraversarle fisicamente. Né urlare abbastanza da farsi sentire dall'altra parte. Né inviare messaggi radio/ Gli aerei che avevano cercato di oltrepassarla sono piombati al suolo fracassati. I missili nucleari con cui gli europei avevano cercato di aprire una breccia sono esplosi nel cielo so^ pra il Nord Atlantico, e tutto è finito lì. Neppure i tentativi di scavarci sotto un tunnel hanno funzionato. Non sono sicuro che il vento, la pioggia e il resto possano attraversarle, ma suppongo che in qualche modo lo facciano; altrimenti ci sarebbero ormai stati drastici cambiamenti climatici... che non ho affatto notato. La stagione delle piogge è finita regolarmente, al

momento giusto per la semina.

(Non è vero vetro. Anche se a guardarlo sembra vetro e dà la sensazione del vetro a toccarlo. Un qualche campo di forza, dicono.

Naturalmente, essendo trasparenti, possiamo leggere i cartelli che alzano dall'altra parte, e parlarci col linguaggio dei segni - come selvaggi o sordomuti! - e suppongo che teoricamente le notizie potrebbero fare il giro del mondo in questo modo, passando da settore a settore in una sorta di staffetta. Ma i contatti sono scoraggiati. Sono considerati sacrileghi, ci credereste? Quando i mitteleuroafri-cani si associarono insieme, dopo il caos e le guerre dei primi due o tre armi, la nuova Chiesa della Geometria Matematica dominava nella maggior parte degli Stati della Conglomerazione.

In realtà, essendo ben-situa-ti, tutti o quasi da noi sono abbastanza soddisfatti della situazione, ci crediate o meno.

Dobbiamo attraversare il Sahara per raggiungere l'Europa, non essendoci altre vie più agevoli per raggiungere il mare, né fiumi navigabili né altro. Ma in compenso abbiamo i pozzi petroliferi libici e nigeriani; il cuore industriale dell'Europa; le sue migliori regioni agricole; le foreste della Scandinavia. Tutto questo concentrato in un'unica Conglomerazione ! Politicamente poi, noi africani abbiamo visto la Namibia automaticamente liberata, e il restante Sudafrica bianco debitamente ridotto di estensione! Le Barriere Catastrofiche si sono disposte esattamente lungo il meridiano di Gren-wich e poi a 20 gradi di longitudine est da Greenwich, presumibilmente ripetendo la stessa disposizione tutt'attorno al pianeta. Dai che potrete de^ durre, se volete, che qualunque cosa o chiunque le abbia piazzate lì doveva avere una perfetta conoscenza dell'antico modo in cui quadrettavamo il mondo sulle nostre carte! (Potrei dirvi a questo punto di consultare un mappamondo o un atlante per conferma, solo che non ce n'è più in giro neppure uno, tranne che sotto chiave!)

Politicamente, anche gli europei sono soddisfatti. Possono essere amici ormai, il problema dell'Africa bianca essendo stato risolto sbrigativamente dalle nostre forze armate nigeriane già il primo anno. Inoltre, non più alcuna minaccia sovietica di cui preocuparsi (e, per chi ci tie^ ne, non più imperialismo a-mericano!); e gli abitanti dei settori occidentali di Ungheria*

Polonia e Cecoslovacchia, per non parlare dei tedeschi orientali, sono andati in visibilio per la loro forzata separazione dall'URSS - anche se hanno perso una buona metà dei loro amici e consanguinei nell'operazione, e se i carri armati dell'Alleanza Soviet-Araba sono parcheggiati in piena vista dall'altro lato della Barriera. (Un altro motivo per girare la testa dall' altra parte!) Essi possono anche aver annientato il grosso dell'Africa bianca, guadagnandosi così tutta la nostra gratitudine - ma che disgrazia per Israele e tanti altri rimasti imprigionati in quel settore! Un bel caos sanguinoso sul nostro lato destro, ve 1' assicuro, come abbiamo appreso dalle patetiche file di profughi che inveiscono contro la barriera, alzando i loro cartelli come autostoppisti.

Quello sul nostro lato sinistro è un caso pietoso. L' Inghilterra, affettata lungo il meridiano di Greenwich, con l'East Side di 'Londra incluso nella nostra prospera Conglomerazione come un inutile relitto di città. La un tempo potente City di Londra in completa decadenza, e il resto del paese in mano a un'arcigna dittatura, ossessionata dall' idea di far coltivare fino aE' ultimo centimetro di terreno. Che cos'altro hanno nel loro settore? Poche campagne francesi, la maggior parte della Spagna col Portogallo, la miseria del Marocco e del Mali, un terzo di Sahara... e all' estremo nord tre quarti dell' Islanda, esclusa Reykjavik -la quale ultima dev'essere quasi completamente isolata in una deserta immensità di oceano insième a un bernoccolo di Brasile. (Ho scrostato via la vernice nera da un vecchio mappamondo per controllare, affrettandomi poi a riverniciarlo.) Tempi duri, sul nostro fianco occidentale! Noi invece stiamo abbastanza bene, grazie, nella Mitteleuro-africana. Una benedizione del cielo, le Barriere! Così insegna la Religione Matematica; considera i tuoi benefici, non sbirciare né a est né a ovest, prega che le Barriere rimangano in eterno. Non chiederti chi le ha messe lì. Di'che è stato Dio. O Allah. O lo spirito della forèsta. O qualche supercreatura aliena. O un u-manissimo sistema di difesa antimissile dia fine del mondo. Vernicia il mappamondo di nero, tranne il tuo settore. Riducilo a un solitario, panciuto arco metallico di mondo.

Tutto questo potrà andare bene per certa gente. Ma non per me!

Tutti i diciotto settori sferici devono necessariamente riunirsi ai Poli. Essi dovranno congiungersi lassù (e laggiù), La Chiesa ha soppresso tutti gli accenni ai voli verso il polo Nòrd o il polo Sud, per andare a vedere. Ma ci

devono essere stati dei voli. Lo so per certo. È questo silenzio m'insospettisce.

Perché allora non andare a vedere con i miei òcchi?

Non è così impossibile come sembra. Per cominciare posso emigrare al nord. Hanno bisogno di mano d'opera specializzata nelle fabbriche europee. Lassù, a costo di trafugare un aereo di linea, vedremo un po' come andrà a finire. Al diavolo fe Chiesa! Al diavolo la Censura! Io sono per la Verità! Io, Obi Nzekwu!

E ce ne devono essere altri come me.

Uri negro aitò che indossava un abito leggero di euro-importazioni che aveva percorso in un colorato autotreno tutta l'autostrada sahariana, con l'emblema-settore della Chiesa della Geometria Matematica all'occhiello, dopo aver rinunciato al suo posto d'insegnante nella torrida, prospera città-mercato di Onit-sha sulle rive del Niger, saltò sullo sbilenco cassone-passeggeri, con la scritta esplorate il vostro settore per avere successo! dipinta sul fianco.

A Lagos aVeva firmato un contratto con un'agenzia di reclutamento della Ruhr, ricevendone in cambio un biglietto di sola andata per 1' Europa.

Il Caravelle volò dritto verso il nord, sulla vasta distesa d'acqua, le vitree muraglie ancora distanti centinaia di chilometri sui due lati, anche se egli le immaginò restringersi col procedere del volo.

Il suo vicino era un haussa originario del Sudan, anche lui destinato a una fabbrica europea, e che gli confidò di avere insegnato un tempo in una scuola coranica. Anche lui portava ora l'emblema-set-tore.

— Come posso inchinarmi ancora verso la Mecca? — gli chiese sconsolato.
— La Mecca è sparita. La Caaba, la Pietra Nera, annerite, svanite per sempre.

— E non potrebbe essere una prova di fede? — suggerì Obi giovialmente. — Oltretutto, non vi siete mai inchinato realmente in direzione della Mecca, Non esattamente almeno. Non avete mai considerato la curvatura terrestre? Le vostre preghiere sono sempre volate via nello spazio, seguendo una

tangente,

— In tal caso, può darsi che siano state ascoltate. Da chiunque Egli fòsse. Se non altro ha reso il mondo un luogo più piacevole.

Obi fu sul punto di chiedere: — E voi come fate a saperlo? — ma si trattenne, essendosi reso conto che per quell'uomo, come per tanti altri ormai, la parola mondo significava soltanto settore. La vita era piacevole nelle Mittel-euroafrioa, finché non si pensava alla sottonutrizione dell' ovest, agli spargimenti di sangue dell'est...

Ho perso il mio amore quando sono scese le Muraglie. Lui è rimasto da una parte, io dall'altra. Gì tenevamo addirittura per mano un momento prima. Una forza inesorabile ci ha spinti da parte. La sua mano diventò come di gomma, gelatinosa, e scivolò via per raggiungere il resto del suo corpo laggiù.

Lasciate che ricordi ancora precisamente quel momento, Fummo tutti colti di sorpresa.

I taxi si gettavano a capofitto contro quell'invisibile ostacolo improvviso, fracassandosi. Un tale caos^ e fiamme, e veicoli e corpi infranti. All'inizio pensammo tutti che fosse un terremoto. Così tendiamo a trascurare certe piccole cose. Che si rivelano poi fatti importantissimi; e cioè quello che accadde esattamente a esseri umani come Ichiro e io, che non stavano guidando taxi o treni, ma se ne stavano solo in silenzio, fermi, un po' in disparte, ma innamorati, mano nella mano.

Provai un senso di ripugnanza. Non emotiva, ma forse Io stesso tipo di ripugnanza che prova la farfalla per la crisalide da cui si separa. La mano di Ichiro sembrava diventata uno pseudopodo, un tentacolo protoplasmatico che si assottigliava e rifluiva verso il suo corpo. Una fune di cellule. Poi uno spago, un filo di ragno. E poi nulla. Dopo di che, immediatamente, fu ancora una normale mano umana, che picchiava sul vetro sorto tra noi. Lo ripeto, è solo un'impressione, Forse ero isterica. Tutto quel ru± more, e i taxi fracassati, e la subitaneità di tutto quel caos.

Ma penso realmente che le Muraglie erano state fatte in modo da non nuocerci indt vidualmente nella carne, se ce ne stavamo tranquilli in silenzio,

come due innamorati ad esempio.

Io penso che siano una specie di esperimento, un test, come un esame d'ammissione. Nel; mio caso, d'Amore. In altri casi (ce ne devono essere altri) di forza, di volontà, di dedizione. Un test delle pili elevate qualità umane.

Così, quando scoprimmo che non potevamo più parlarci, Ichiro e io, perché quella Muraglia era anche una muraglia di silenzio, scarabocchiammo delle scritte nell' aria, per aiutarci l'un l'altra a faré il punto della situazione; Una cosa abbastanza facile, per noi giapponesi. Siamo abituati ai fraintendimenti, all'ambiguità delle nostre parolài che può essere chiarita solo dall'invisibile segnale di fumo in caratteri cinesi, tracciati nell'aria con le dita in un caffè, per strada, in un autobus,.. Agitammo così le 'mani, per tracciare la nostra strada verso la fine della Mu^ raglia, per riunirci ancora.

Doveva essere la nostra Ricerca. C'era un che di cavalleresco in tutto quello, a onta dei taxi accartocciati e delle fiamme che divampavano tra le casupole di legno. Eravamo stati entrambi studenti di letteratura europea all'Università, oltre che amanti, e quella era la Ricerca dell' Amore Impossibile, offertaci nel cuore stesso della Grande Tokio (a essere precisi, nella mefitica, idrocarburica area della baia - perché la Muràglia è sorta alla periferia dell' industriale città satellite di Funabashi. Ci assumemmo quell'impegno di buon grado, come un dono.

Io lo feci, almeno. Io credevo in Ichiro. Ahimè - ma è veramente il caso di dire ahimè? - mi è rimasto soltanto il dono, l'idea pura del' la Ricerca, in cui credere; perché egli mi ha abbandonata frivolmente e impietosamente, per secondari problemi di traffico sortidalla sua parte...

Sinceramente, non me ne importa! Ho perduto il mio amore quando sono scese le Muraglie, ma non ho perso l'Amore. Come Marie-Henri-Beyle (meglio noto come Stendhal); sono innamorata dell[1]

Amore, Qualcuno mi verrà incontro dove tutte le Muraglie finiscono. Egli sarà colui che merita.

Le scuse di Ichiro! Il nostro ultimo incontro, fuori di Otawara. Dalla mia parte, la città, risaie e orti dalla sua.., eravamo ritti tra gli inutili binari della

ferrovia, scarabocchiando bisbigli di parole nell'aria, e lui mi disse che stava per essere arruolato nell'esercito. Voleva dire le Squadre di Autodifesa? No, aveva detto proprio esercito, e ne sembrava orgoglioso. La sua precedente natura pacifista completamente mutata nel classico soldato vecchio-stile. Che cosa diceva... che tutti i giovani si stavano arruolando? Una guerra tra Cina e Russia, nientemeno. Shanghai, Mukden, Changchun e Harbin con l'appoggio dei nordcorea-ni erano scese in campo contro la nuova alleanza tra Seul, Vladivostok, Manila, Adelaide e il Giappone Maggiore. Sembrava che avesse fatto un salto indietro in pieni anni '30! La nostra Alleanza ÌNip-po-Australo-Siberiana per la Comune Prosperità è di gran lunga più moderna e civilizzata. È la forza egemone di tutto il Settore tra il 120° e il 140° di longitudine est. Me ne infischiai delle sue scuse patriottiche e partii subito da sóla verso il nord. Nella nostra democrazia abbiamo la libertà di vivere la vita che vogliamo.

Così io, Hiroko Chiyoda, non incontrai molte difficoltà a percorrere lo Stretto Sentiero del Profondo Nord, come aveva fatto prima di me il poeta Basho [7]; attraverso la regione di Tohoku, traversando l'isola di Hokkaido, risalendo la russa Sachalin, con le sue regioni densamente alberate a sud, e la tundra desolata a nord; e quindi, su un battello di pescatori, navigando sul gelido mare di O-chotsk, fino alla cittadina o-monima (neppure Basho era arrivato così lontano).

A Ochotsk dovetti purtroppo sostare per un periodo interminabile, lavorando in una torva birreria russa (o Peev-noy Bar come la chiamano loro), Guadagnandomi da vivere anche in altri modi. Pensando tuttavia sempre all'Amore, a qualunque costo. La guerra sul nostro lato occidentale fu seguita da accecanti esplosioni nucleari sul Mar Glaciale Artico. Forse gli Altri Russi erano costretti a ritirarsi, e cercavano di farsi strada attraverso la Muraglia? Nessuno sapeva come stessero realmente le cose. Ma quando la radioattività si (diffuse su tutto il Mare della Siberia orientale, i viaggi furono proibiti; e dovetti aspettare che le radiazioni si disperdessero, prima di potermi spingere ulteriormente a nord. Pensai: se le radiazioni possono penetrare la Muraglia, così lo dovrebbero le effusioni d'Amore. Negli anni successivi misi quasi le radici a Ochotsk, confondendomi con i nativi, se non per il fatto che non potevo dimenticare la stendhaliana ricerca della felicità. Io, la giapponese Hiroko, dimorante a Ochotsk tra rudi uomini di mare* una compiacènte

egoista in attesa dell'occasione propizia, sognando l'anima gemella.,.

Dopo un anno di duro lavoro nelle fabbriche della Ruhr, producendo macchine utensili, Obi Nzekwu riuscì a farsi trasferire presso la stazione meteorologica dell'isola dello Spitzberg occidentale, grazie alle sue conoscenze di trigonometria; e lì rabbrividì per un lungo inverno finché, un mattino di una tardiva primavera, mentre stormi di uccelli migratori prendevano terra provenienti dalla Svezia e da altre località a sud, rubò un aereo equipaggiato con un paio di sci, anziché con ruote, e decollò in direzione del nord proibito^

Finalmente i viaggi furono ancora possibili e Hiroko Chi-yoda, grazie alle sue relazioni con un certo dignitario di partito a Ochotsk (e parlando ormai correntemente il russo), divenne vivandiera su un rompighiaccio sovietico che stazionava, con aria piuttosto impotente, nell'estuario del fiume Indigirka, di fronte alle gelide acque dell'Artico* Là Maresciallo Greéko era una moderna unità dell'ultimo modello (di soli sette anni prima), attrezzata con elicotteri e aerei da ricognizione.

La Guerra Occidentale si era assestata su una situazione di stallo, con la Corea riunificata dalle truppe nordiste, i cinesi che occupavano I - intero Territorio di Chabarovsk fino alla foce dell'Amur, e il Giappone Maggiore che aiutava i malconci sovietici a tener duro a nord, mentre nel lontano sud, con l'aiuto degli australiani di Darwin, stava costruendo città per la popolazione eccedente lungo le coste del Mare di Timor. (Queste erano più che altro supposizioni che aveva raccolto dal suo amico nel partito, poco prima di raggiungere la Maresciallo Greèko.)

Sei mesi dopo, mentre incrociavano a nord dell'isola Fadeevskij dell'Arcipelago delia Nuova Siberia, avendo acquistato familiarità con i comandi di un piccolo aereo da ricognizione, e avendo persino fatto un girò di addestramento in compagnia del tenente navigatore, che era diventato il suo nuovo amico, lei decollò da sola all'alba, canticchiando una ninna-nanna eh? parlava di nn gatto.

La ricerca della felicità la pervadeva ancora interamente,

C-era qualcosa di nero, finalmente, in tutto quel bianco congelato. Una

macchiolina, niente più, all'inizio, tanto che Obi si sfregò dubbioso gli occhi doloranti, nel timore che fosse solo un'illusione ottica, per effetto di tutto quel fissare davanti a sé, Poi sentì il richiudersi delle Grandi Barriere sui due lati, lo sentì più che vederlo, dapprima; La pressione atmosferica aumentò bruscamente e ci furono improvvise turbolenze - resistenze, è forse il caso di dire, del cielo. Ben presto furono visibili fenomeni aurorali sopra di lui, con un'insolita forma a V rovesciata, a cuneo; e finalmente vide le pareti diafane che si pèrdevano nel cielo, sfumate di un vago color rosa, di un'ombra di viola e di giallo, come cellofan ambrato, Ma l'aereo stava ormai impennandosi e piroettando in modo troppo pericoloso per poterci fare ancora affidamento.

Con un'ultima, indomita occhiata al cono (ora) nero fece scendere l'apparecchio sui banchi di neve, sbattendo e rimbalzando sulle creste gelate fino a fermarsi. Quando si arrampicò fuori, poteva ancora vedere il cono, ma l'illusione ottica lo deformava in una minuscola faccia nera d'uomo, vista attraverso un binocolo rovesciato, incastonata in un immenso viluppo di veli bianchi. fNé accennava a schiarirsi. Egli non riusciva a giudicare esattamente le distanze, così poteva essere a una qualsiasi distanza e avere dimensioni qualsiasi. Oltretutto, quell'aurora boreale stava giocando brutti scherzi alla sua visione periferica* e con la coda dell' occhio intravedeva spettri in agguato in una foresta invisibile, dietro alberi di vetro di terrificante altezza. Ebbe paura, ma si mise in cammino, stralunato e imbacuccato. La pressione atmosferica continuava a salire, forzando ossigeno gelido nei suoi polmoni intirizziti, e se non altro lo corroborava.

Obi superò un aereo fracassatosi al suolo e abbandonato; poi un altro. La neve si era ammucchiata su quelle carcasse, nascondendole, ed egli si chiese perché non aveva coperto ugualmente il cono nero. Spazzò via la neve dall'ala di un aeroplano e la osservò vorticare -al- suolo, come magnetizzata. Quante creste e alture nascondevano veicoli di vario genere, mimetizzati dalla neve?

La calotta polare di ghiaccio non fluttua sul mare sottostante? Non è trascinata lentamente dalle correnti? Questi aerei non avrebbero dovuto andare alla deriva verso sud (da qualsiasi parte si trovi il sud rispetto a qui) — in una direzione o nell'altra? Le Barriere stavano forse trattenendo la

calotta polare inchiodata sul posto?

Continuò a interrogarsi mentre avanzava, senza arrivare a nessuna risposta, se non che quella cosa nera là in alto doveva essere la Diavoleria Aliena, Il Congegno da Fine del Mondo. La Macchina.

Era un cono pieno, inserito a cuneo all'origine di tutte le Barriere.

Eppure la sua base sembrava così irregolare: frastagliata e sconnessa.

E anche segmentata, una serie di rozzi cunei disposti in cerchio. La metà superio- ? re di un frutto nero, tagliata a spicchi e riunita di nuovo con malagrazia, piena di fesr sure e asperità.

Una Macchina?

E perché no? Perché presumere che tutte le macchine devono essere di alluminio e acciaio lucenti?

Ma poi Obi vide che cos' era quell'ammasso.

Corpi.

Ammucchiati per venti metri sulla neve.

Uno spicchio separato di corpi per ogni settore, dove le Barriere convergevano.

Corpi, Che avevano, strisciato l'uno sull'altro, per arrivare dall'altra parte/ formando una piramide di se stessi.

Corpi che anche la neve evitava.

Obi ne toccò uno con la mano guantata. JLa ritrasse coperta da una sottile polvere nera. Il corpo era congelato fino a sembrare di pietra. Persino i vestiti erano fogli d'acciaio. Cercò di tirarlo via a strattoni, per guardarlo in faccia, ma era saldato troppo strettamente agli altri che avevano scalato il pendio prima di lui, diventato pendio esso stesso.

Cautamente, Hiroko cominciò a scalare quel pendio di corpi rigidi, pulverulenti, con una pendenza di quarantacinque gradi. Qualunque destino li avesse travolti, era sicura che Favrebbe risparmiata. Quella forma a cono le ricordava così vivamente il monte Fuji, e persino la cenere nera che lo ricopriva le richiamava tanto alla mente un monte Fuji in miniatura, che avverti un improvviso soprassalto di intimità con quell'ammasso, come se le appartenesse, come se fosse stato lì unicamente in attesa dei suoi passi.

Qualcosa li aveva giustiziati elettricamente, Qualcosa che li aveva fulminati a morte. Qualcosa che depositava quella cenere vulcanica come sottoprodotto...

Si arrampicò fino alla vetta.

E trovò li un uomo, in piedi, la faccia nera, che la fissava*

Sul momento pensò che fosse stato appena ucciso -fulminato, annerito dalla corrente - e non avesse fatto ancora in tempo a rotolare giù. Poi egli le sorrise, e si rese conto che era VAmore: il principe nero della sua Ricerca.

lEgli le disse qualcosa. Le sue labbra si muovevano, ma non sentiva niente. A gqsti le fece capire che neppure lui poteva sentirla. Ansiosamente, cercarono entrambi di farsi strada in quel pozzo scintillante dove tutte le Barriere finivano.

Lei si sentì schiacciare le spalle; dovette girarsi di lato per farsi faticosamente strada ancora un poco. La parete diafana le comprimeva dolorosamente il petto e la schiena.

Anch'egli si fece strada strenuamente a forza di gomiti, come uno che nuotasse in una densa gelatina. Stese la mano fino a toccare quella di lei.

Improvvisamente, brevemente, entrambi sembrarono diventare pseudopodi, protoplasma puro che scorreva via, ognuno attraverso la corrente dell'altro. Ci fu un contorto tremolio di intestini. Un istante in cui il cuore di lui sfregò contro quello di lei, e i loro battiti si mescolarono.

Poi, un momento di discontinuità, ed ella si trovò in piedi, le spalle girate verso di lui, fissando in basso la lontana base del cono.

(Nello stesso momento di Hi-roko, Obi ruotò su se stesso selvaggiamente. Entrambi fissarono inorriditi il pozzo diafano che ancora li separava.

Ella gridò verso di lui, in giapponese, russo, inglese e ! francese. Egli le urlò in inglese, ibò e tedesco, Udirono solo il clamore della propria voce.

Le Barriere sembrarono accendersi di splendore, schiacciandoli. La pressione atmosferica divenne insopportabile: còme ?e un pesante cuscino li respingesse giù irresistibilmente dalla montagna di corpi, perché si perdessero di vista.,.

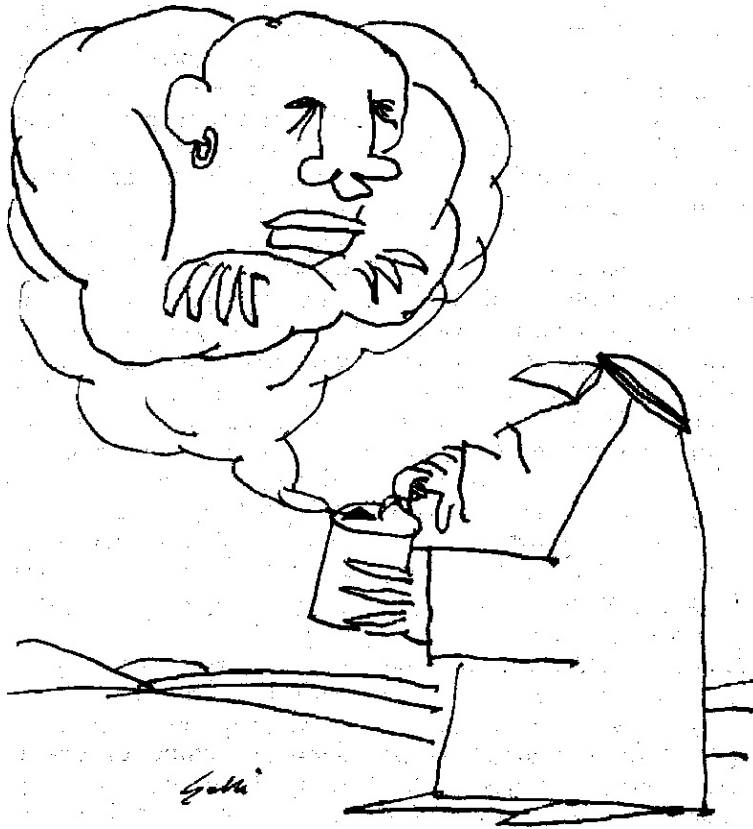
Obi corse via lontano, sui campi di neve: abbastanza lontano da poter vedere, oltre il cono, la bianca distesa dall' altra parte, ove avrebbe dovuto essere lei, da qualche parte nella raggiera di barriere, Si fermò ansimando. Il ghiaccio gli trafìggeva i polmoni. Solo il cono nero e la banchisa bianca attorno a esso erano visibili: nessuna traccia di una ragazza giapponese. Aspettò una mezz'ora, finché dovette scegliere tra muoversi o congelare.

Fuggì attraverso la neve curiosamente magnetica, alla ricerca di un aeroplano sepolto o di un gatto delle nevi,

chiedendosi in quale settore del mondo fosse finito...

(Hiroko si era fermata ai piedi del monte Fuji. Toltasi i guanti, frugò intirizzita nelle tasche, traendone un accendisigari.

Così elettrica, l'aria! Così

Titolo originale: Our Loves So Truly Meridional (1974).

secca, proprio come un'esca! Così combustibile! Accese l'accendino... 'Le Muraglie scintillarono brevemente - consenzientemente, apprezzativamente.

Adrian Rosen tornò dal laboratorio del sonno del professor Thibaùd con il presentimento, più vivo che mai, che in lui stava per svilupparsi un cancro. Non era tanto preoccupato per questo, quanto semplicemente convinto che questa fosse la pura verità, e si sentiva certo che in qualche modo, anche se non ancora ben definito, egli potesse disporre di un parziale controllo sugli eventi che stavano per verificarsi nel Suo corpo.

—< È un'ossessione! — si lamentò Mary Strope. — Tu ti stai ritraendo... da me...

dalla realtà. Vorrei che tu rinunciassi a questo filone di ricerca. Questo contìnuo rimuginare è orribile. Ti sta rovinando,

— Può darsi che questo rifugiarmi in me stesso sia uno dei sintomi iniziali — disse Rosen, meditabondo. — Una sorta di disinfezione, di anestesia psicologica prima dell' esperienza. — Si accese un' altra Gitanes di conti-

abbati-do, che aveva portato con «dalla Francia, e ne contemplò la punta accesa. Il fumo non aveva il tempo di disegnare forme nell'aria, quel giorno. Veniva spazzato via troppo rapidamente dalla brezza, che sembrava fumarsi la sigaretta per proprio conto come se il tempo, il paesaggio e le sue stesse azioni si armonizzassero perfettamente. La capote era abbassata, l'auto scoperta sotto il cielo.

SOGNI D'IMMUNITÀ

Sedevano in silenzio, osservando gli alianti lanciati giù dalla collina, la donna angolosa con la folta massa di capelli rossi (fiera capigliatura che sbocciava su una struttura scarna e sgraziata, come un fiammifero fiammeggiante) e l'uomo basso e corpulento con gli occhiali da sóle dalla pesante montatura nera stretti protettivamente contro la faccia, come se fosse diventata improvvisamente fragile.

Il terreno precipitava a strapiombo davanti a loro, per riapparire in lontananza, giù nella valle quadrettata di campi . L'argano fissato a un centinaio di mètri sulla loro destra gemette, mentre tirava a sé un aliante e lo issava fino alle córrenti d'aria ascendenti, a raggiungere altri due a-lianti che si libravano a un miglio di distànzà tra i fitti cirri' di nubi lanose. Quando la land-rover del club si allontanò dalla roulotte di controllo per recuperare il eavo caduto/Rosen fissò le frecce direzionali d'atterraggio ritagliate nell'erba rada della pista, mettendo a nudo il calcare biancastro, lo stesso calcare in cui era inciso, a qualche miglio di distanza, l'antico cavallo. Poco oltre sventolava una manica a vento di un arancione brillante. Indicatori...

— Non inspiri neppure — sbottò Mary. — Potevi rinunciare ieri sera, se eri veramente preoccupato.

Lo so. Ma non voglio. Sto verificando quanto posso-avvicinarmi a un certo precipizio prima... che l'orlo ceda. Non sarà necessariamente un cancro polmonare, lo sai? È possibile che non abbia nulla a che fare con le sigarette...

Come poteva spiegarlo? Il suo fumo era solo metaforico ormai. Le sigarette erano un cronometro; Un metronomo che scandiva il tempo della catastrofe incombente. In realtà, egli era assolutamente sicuro che non sarebbe stato

affatto un cancro del fumatore . Ma sembrava assurdo ogni volta che cercava di spiegarlo.

Eppure» c'erano i sogni...

Rosen era in piedi davanti alla lavagna nell'aula dei seminari del Centro Ricerche Virali sul Cancro annesso al St. David's Hospital, e tratteggiava la forma della catastrofe con un pezzetto di gesso stridente, che gli rammentava irresistibilmente i giorni della scuola e le lezioni di algebra. Le difficoltà che aveva avuto inizialmente per capire tutte quelle x, e a, e bl La sua convinzione infantile che esse dovevano corrispondere a qualche numero , reale, come se non fossero altro che un magico codice segreto, e lui il crittografo! Ma, una volta presentatagli come geometria, la matematica era divenuta per lui di una chiarezza cristallina. Era sempre stato un visualizzatore...

Sulla lavagna era raffigurata la catastrofe a cuspide del teorema di René Thom[8]: 1' orlo di un dirupo inclinato in avanti e poi ripiegato su se stesso, con un aggetto impossibile in qualsiasi mondo provvisto di gravità, prima di distendersi e appiattirsi di nuovo a un livello inferiore. La forma che avevo rappresentato graficamente era stabile in due fasi: lo stadio superiore e quello inferiore. Ma la curva sinusoidale del dirupo non avrebbe mai consentito ima transizione scorrevole da uno stadio all'altro; 'nessun gradiente uniforme di discesa, in numeri reali. Doveva quindi esserci una discontinuità tra la testa e la coda della curva a S che avevo tracciato, un brusco balzo dallo Stato A allo Stato fi; e questa, in termini matematici, era una catastrofe.

(Non esiste legge di gravità nei sogni.)

Agitò una sigaretta verso i colleghi: Mary Strope^ perplessa ma con un lampo di sfida negli occhi,v Oliver Hart, azzimato e con un'espressione arrogante; il Consulente Anziano Daniel Geraghty, con un'aria apertamente oltraggiata.

— Considerando il problema nella sua forma matematica più semplice, non è questa una passabile rappresentazione dell'inizio di un cancro? — chiese Adrian. — Questa improvvisa discontinuità, qui, in quésto punto? Dove precipitiamo nel baratro...

Colpì energicamente la lavagna, rovesciando giù dal dirupò cenere di Gitanes e polvere di gesso. L'ossessione per quella particolare marca lo aveva invasato ancora prima del suo viaggio in Francia, e se n'era fatto prestare tanti pacchetti dalla sala da fumo al piano di sotto {dove una speciale macchina era indaffarata a sbuffare i fumi di un completo campionario di sigarette nei polmoni di topi), che il dottor Geraghty aveva protestato che lui stava sabotando gli esperimenti, e Oliver Hart suggerito leziosamente che si sarebbe dovuto spedire Adrian in Francia tout de suite, destinazione: Clinica Thibaud, se non altro per soddisfare la sua ultima passione*

— La mia ipotesi è che, invece di un grado progressivo di sfacelo del nostro metabolismo, noi saltiamo bruscamente da imo stadio all'altro: dal normale al maligno. E che questo è perfettamente spiegabile, e prevedibile, in base alla teoria delle catastrofi. Infatti, il sistema immunitario ha in comune una somiglianza formale importante con il sistema nervoso: anch' esso osserva e memorizza gli eventi. Se dunque concepiamo la mente - il sistema superiore - come un reticolato matematico, potrà esso prevedere matematicamente l'inizio di un cancro, in base a questa curva catastrofica, prima che raggiunga lo stadio di un evento cellulare osservabile? Io credo di sì.

Ruotò il pugno bruscamente, in modo che il bastoncino di gesso toccasse la lavagna, anziché la sigaretta. E tuttavia, da lontano, sembrava sempre lo stesso tubicino bianco e fumante. Fece quindi stridere la punta del gesso dall'orlo del dirupo fino al fondo piatto della valle.

Ai loro occhi sembrò che fosse la morbida sigaretta a emettere quél suono stridulo. Adrian sorrise* quando il suo pubblico trasalì per la sorpresa.

— Ma come pyò la mente manifestare i suoi sospetti? A mio parere, in sogno. Che cosa sono i sogni, dopo tutto?

— Elaborazione di dati — replicò Oliver Hart, spazientito. — Classificazione delle informazioni contenute negli eventi del giorno. Verifica dell'opportunità di modificare i programmi fondamentali. Sono cose risapute...

— Oh! Ma Thibaud crede che siano molto di più.

Oliver Hart indossava un vistoso abito verde tenero; a-gli occhi di Adrian, più

che sano e ingenuo come un virgulto, sembrava avvolto in melma di palude.

— Per esempio, per citare il mio caso, io sto per avere un cancro...

Abilmente, come in un gioco di prestigio, Adrian fece scivolare questa volta la sigaretta dall'orlo del dirupo, sogghignando nel vedere come i suoi tre ascoltatori strizzavano gli occhi in attesa di un nuovo stridore, e rabbrividirono di sollievo quando non venne.

—- Mi farò quindi asportare con un'operazione il ponte posteriore del cervello, o ponte di Varolio. iPotrò così mimare i miei sogni, quando la curva precipiterà nella catastrofe...

Mary Strope trattenne il respiro, fissandolo inorridita.

— Basta con queste assurdità, giovanotto! -— gridò Ge-raghty. — Se questo è il risultato che hanno su di voi le teorie di Thibaud, posso solo dire che la vostra visita laggiù è stata un disastro pernii Centro. Vorreste essere così cortese da spiegarmi quale logica contorta vi porta a volervi fare vivisezionare un pezzo di cervello, come uno di quei dannati gatti da laboratorio? Se potrete!

— Se potrò... No, non potrò farmelo fare in Francia — rispòse impropriamente A-drian, come riflettendo ad alta voce. — Probabilmente dovrò andare a Tangeri. Le leggi sono più elastiche laggiù. Penserà a tutto Thibaud...

Mary fece per alzarsi, come avesse intenzione di costringerlo a ragionare, poi piombò ancora disperatamente a sedere e cominciò a piangere, mentre Geraghty muggiva:

— Ma è una vergogna! U-no scandalo! Ma non r capite che cosa state dicendo, giovanotto? Sopprimendo quella parte del cervello, non ci sarà più nessun blocco per i segnali trasmessi ai muscoli durante i sogni. Voi sarete 1 loro zombi! Come effetto di qualche temporanea disfunzione del ponte di Varolio vi può essere il sonnambulismo - be', il sonnambulismo sarà niente di fronte ai risultati di una tale operazione! Francamente, non credo affatto che Thifoaud o-serebbe eseguirla su un esse-ré umano. Che voi possiate solo

immaginarlo, non è che un ulteriore, spiacevole. sintomo del vostro stato mentale! E smettila di piagnucolare, Mary!

— Adrian ha lavorato troppo ultimamente — mormorò Mary tra i singulti con aria di scusa, come se ricadesse su di lei la colpa del suo crollo, come s;e non avesse fatto altro che offrire senza riserve cameratismo, simpatia e amore.

— Sarà quindi meglio sospenderlo, prò tempore ben inteso. Mi avete sentito, Ro-sen? E niente più giri di valzer con Parigi, prendendoci tutti in giro!

— Ma io non vivrò a lungo — disse Adrian semplicemente. — Dimenticate il cancro.,.

— E così, l'abbiamo localizzato — aveva dichiarato orgogliosamente Jean-Luc Thi-baud — il meccanismo che blocca i segnali nervosi emessi durante lo stato onirico, come comandi per l'apparato muscolare. Il ponte di Varolio è sostanzialmente una specie di commutatore binario. La parte anteriore segnala che i sogni possono ora aver luogo, mentre quella posteriore blocca i messaggi onirici al corpo...

Thibaud gli era parso un uomo gioviale, abbastanza piacente, con uno scintillio i-ronico negli occhi e Tabitudi-ne di alzare l'indice per sfregarlo sul lato del naso, come per fare offerte per l'acquisto: di bestiame in un'asta di paese . Suo padre era un allevatore, Adrian ricordava che glieraveva detto lui stesso. E ora il figlio allevava gatti, non buoi.

— Così possiamo stare relativamente tranquilli durante la nostra danza notturna col genotipo istintuale, che gli psicologi così impropriamente hanno battezzato mente inconscia... ?

Un ospizio per gatti.

Ogni gatto confinato in un suo spazioso recinto, il pavimento contrassegnato da un vistoso reticolato di linee nere, come carta per grafici, O-biettivi che facevano capolino dal soffitto, registrando su vi-deo-nastro ogni movimento degli animali.

La gran parte dei gatti dormiva, con gli occhi chiusi.

La gran parte dei gatti si muoveva anche. Graffiando. Soffiando. Inarcando le schiene. Leccando il pavimento. Fuggendo. Rappresentando i loro sogni in danze rituali, eie-che e mute, di fuga, di rabbia, di fame, di sesso...

E alcuni, pochi, sonnecchiavano soltanto, senza sognare. Questi ultimi non si muovevano. "Non erano scivolati ancora abbastanza lungo la curva del sonno. Ma ben presto anch'essi si sarebbero alzati, a-vrebbero corso, e lottato. Ben presto avrebbero leccato il pavimento e sarebbero fuggiti. Continuando a sognare fino a morirne, per puro esaurimento. Era un lavoro faticoso sognare, nella fattoria dei gatti di Thibaud.

Dal cranio rasato di ciascun gatto si protendeva un fascio di fili fino a un braccio mobilissimo, Rilanciato delicatamente come la testina di uno stereo, che ritrasmetteva i ritmi elettrici del cervello per confrontarli con il balletto o-nirico registrato dalle videomacchine.

— Eppure non sono àncora soddisfatto, m'sieur Rosen! Tutto quel che riusciamo a captare sono i messaggi genetici diretti a rafforzare le attività più essenziali. Tutto quel che vedete non è altro che questo, lo capite? Un rafforzamento genetico. Gli errori genetici si propagano impercettibilmente da una generazione cellulare all'altra. Si accumulano via via troppi errori, finché - puf! un errore catastrofico. La morte. I sogni cercano così di rafforzare la purezza del genotipo, come l'atleta che cerca di mantenersi in forma con gli allenamenti. I sogni sono nastri per la correzione degli errori, aggiornati incessantemente in base alle nuove esperienze quotidiane, ' Ma gradualmente, col passare degli anni, cominciamo a sognare il passato. Sempre più ricicliamo gli anni trascorsi. Ben presto, finiamo per riciclare anche i sogni degli anni trascorsi, riutilizziamo nastri di correzione vecchi e consunti. Perdiamo la capacità di registrarne di nuovi. Sogniamo vividamente l'infanzia, e ci sembra di rientrare nel paradiso, quando ci addormentiamo. E, ahimè, è anche troppo vero. Siamo in realtà ormai prossimi ad abbandonare il mondo terreno, letteralmente, per la fredda argilla del cimitero.

— Tuttavia mi chiedo, professor Thibaud, se l'errore non sia una parte essenziale del nostro processo vitale. Se, per poter crescere, non dobbiamo anche poter morire?

— Proprio così, è la crudele dialettica della Natura!

— E allora, che parte ha in tutto questo la cellula cancerosa? È la sola cellula veramente immortale, Essa sola si riproduce perfettamente, senza il minimo errore. E ci uccide nel farlo.

— La differenza tra riproduzione cellulare e differenziazione cellu/are è un filo di rasoio su cui tutti dobbiamo camminare, m'sieur Rosen.

— Eppure, abbiamo tutti il nostro cancro, potenzialmente. Il cancro virale si cela nelle cellule di ognuno di noi in forma latente; non lo sapevate? Voglio capire perché.

Da sempre i medici si arrabattano per curare il cancro, per curare la polio, la leucemia, o qualsiasi altra cosa che etichettano come malattia. E si suppone che in questo si esaurisca il compito della medicina, Ma quanti dottori si preoccupano di considerare 1' intero processo della vita e dell'evoluzione, nel cui ambito una malattia svolge la sua funzione? Nessuno!

Un gatto - un tigrato da strada, scheletrito e rognoso - piombò improvvisamente stilla preda, cui aveva fatto la posta dimenandosi per tutto il tempo che i due avevano parlato. Ma balzò via quasi subito ancora, il pelo ritto, la coda gonfia, indietreggiando fino ad acquattarsi in un angolo del suo recinto.

— Guardatelo, m'sieur Rosen. La potreste chiamare una catastrofe, nella vostra termi-[1] nologia, questo subitaneo passaggio dalla lotta alla. fuga* Col topo che diventa un mostro nella sua mente. Eppure, quanto possiamo vedere realmente? E proprio come avete detto voi per la medicina, scalfiamo solo la superficie. Esaminiamo un arco di cerchio* e pensiamo che sia tutto quel che c'è nella figura! Ma il resto della circonferenza, il paesaggio interiore del sogno deve essere altrettanto importante della sua rappresentazione scenica esteriore. Se non di più. In. effetti, sono propenso a ritenere che tutte le sottigliezze del genotipo possano essere decifrate solo nel contesto del sogno totale. Come dimostrarlo tuttavia? Come svelare il segreto del sogno? Siamo ancora solo agli inizi del nostro viaggio interiore. Venite, andiamo a vedere la nostra camera oscura. Vi alleviamo alcuni altri gatti, in luce nera e completo isolamento dalla nascita, perché e-sibiscano il perfetto archetipo di un

sogno...

Il tigrato da strada si svegliò, mentre essi ritornavano sui loro passile gemette, per la snervante spossatezza di a-ver dormito.

— Presumibilmente, in un contesto arche tipo...

L'aliante rimbalzò sul tappeto erboso quando il manovratore dell'argano ubbidì al lampeggiamento della lampada da segnalazione sulla roulotte di controllo, poi scivolò silenziosamente nell'aria, alzandosi morbidamente verso e sopra la ruota dell'argano. Mary tirò indietro dolcemente la barra, aumentando l'angolo di salita per controbilanciare la trazione verso il basso esercitata dal cavo finché, a ottanta gradi rispetto all'argano e a trecento metri di quota, abbassò brevemente il muso, premette il pulsante di rilascio-cavo, e prese liberamente il volo.

— Che cosa succede se non lo lascia andare?

— Si stacca automaticamente, se uno è all'angolo giusto rispetto all'argano, cosa che bisognerebbe evitare.

— Potrebbe bloccarsi.

— C'è un anello più debole nella catena. Volutamente. Per rimediare a inconvenienti del genere —- disse con un' ombra di esasperazione nella voce.

Le córrenti ascensionali sulla collina fecero salire l'aliante verso un cumulo sfilacciato di nubi lanuginose, in un cielo dello stesso azzurro di un pacchetto di sigarette francesi, mentre Mary manovrava con perizia i comandi, inclinandosi, virando, tirando e allentando i timoni, per poi ripetere la stessa manovra aggirante, con appena un minimo di sbandamenti e slittamenti, E salirono così a spirale* sempre più in alto.

I suoi capelli fiammeggiarono indietro nel vento, quando l'aliante s'inclinò brevemente sulla destra durante u-na curva, scoprendo il rombo saldo degli zigomi e alcuni piccoli nei color bronzo proprio davanti all'attaccatura dei capelli. Per essere una rossa, la sua pelle èra assai poco lentigginosa. Assomigliavano più ali 'aspetto granuloso di certe vecchie fotografie che a

vere e proprie lentiggini. Ad Adrian piaceva toccare e carezzare quelle piccole macchie quando erano a letto insieme, ma ci voleva generalmente almeno un uragano per spazzare via quel falò di capelli.

— Così, sei deciso ad andare in Francia? — disse lei finalmente. -— Penso che Ge-raghty preferirebbe che andasse Oliver.

— Oliver non ha il mio stesso interesse.

— Quale interesse? Solo sciocchezze!

— Lo sai benissimo.

— Non so un bel niente! [1] Tu sei perfettamente sano. Perché altrimenti rifiuteresti dì farti fare le analisi del caso? Perché dimostrerebbero quanto sei sano.

— Io posso.,, analizzarmi da solo. I sogni, capisci? Guasterebbe tutto farmi fare qualche stupido check-up. Rovinerebbe l'esperimento. Io devo mantenermi perfettamente lucido e neutrale.

L'aliante sbandò malamente a quel punto, dato che Mary aveva inferto uno strattone rabbioso al timone, e il muso cominciò a fremere, a beccheggiare avanti e indietro.

— Ma ti rendi conto che stai distruggendo tutte le tue relazioni? E la tua credibilità scientifica per giunta! Se ancora te ne importa qualcosa!

— I miei sogni hanno una loro forma. Devo... viverli fino in fondo.

Correggendo l'assetto dell' apparecchio, Mary lo fece salire a spirale attraverso i cirri lanosi, evitando di entrare nelle nuvole. Veìcggitiiono sopra quei bozzoli nivei nel cielo aperto; le nubi sfilarono maestosamente sótto di loro, simili ora a schiuma di detersivo trasenta dai fiumi d'aria, con la valle e le dol^i colline del sud dell'Inghilterra come morbido, increspato fondale di quel flusso di correnti traslucide. Continuarono a prender quota in stabili volute per un altro centinaio di metri, finché la spinta ascensionale s'indebolì, e Mary fece scivolare via la macchina verso una bolla , termica, su cui stava

innalzandosi un altro pilota, a un miglio di distanza, in compagnia dei puntini neri di rondini e rondoni, che inseguivano gli insetti trascinato in alto dalle correnti atmosferiche.

Ma se fossero entrati nelle nuvole, rifletté Adrian, e se un altro pilota avesse fatto lo stessere se le curve dei due alianti si fossero intersecate nella foschìa lanuginosa, vi sarebbe stata,., discontinuità. Una curva catastrofica.

Marguerite Ponty ritirò i grossi occhiali per luce infrarossa dalle mani di Thibaud e Rosen, appendendoli al gancio fissato fuori della seconda delle due porte con la scritta defense d'eclàiràge!

I lucidi occhi neri di quella donna esile erano pesantemente accentuati dall'ombretto viola, che li rendeva simili a grandi pozze scure; come se, avendo trascorso troppe ore in condizioni di luminosità zèro per accudire ai gatti della camera oscura, i suoi sensi avessero cominciato ad adattarvisi.

Con i capelli corti, ispidi, tagliati alla maschietta, indossava scarpe da tennis sporche, blue jeans e un maglione lacero sotto il camice bianco, i punti della maglia tirati e disfatti da artigli di gatto. Magnifiche piramidi azteche d' oro le pendevano dalle orecchie come orecchini.' Il suo profumo era uno strano miscuglio di essenze orientali e orina di gatto; fragranza pastosa e stucchevole asprezza stridenti piccantemente insieme.

— Il ponte di Varolio è stato lesionato a un anno dalla nascita — spiegava Thibaud. — Essi non hanno mai visto nulla, né incontrato nessun altro gatto tranne la loro madre. Eppure nei loro sogni vagano furtivi in cerca di preda nello stesso fondamentale paesaggio genetico. Il computer ci dice che essi inscenano costantemente la stessa coreografia, solo purificata, più a-stratta. Che cosa sarà, mi chiedo? Un mondo alla Paul Klee? Un universo alla Kan-dinskij? Qualcuno un giorno avrà dipinto inconsapevolmente le icone genetiche?

— Speriamo non Mondrian

— rise Marguerite, — Sai che noia!

Anche i ciechi sognano

— gli ricordò Rosen. -— Certamente, non visualizzano. Ma odorano, odono, tastano.

-— E su questa base costruiscono il loro scenario, certo. Ma è lo stesso, È l'assemblaggio delle parti che importa. La forma in cui vengono riunite.

— Topologia?

— Esattamente. Ma stavo solo usando una metafora. Consentitemi di usarne un'altra: i nostri gatti oscurati danzano lo stesso motivo della nostra tribù di vedenti. Eppure non hanno sperimentato quasi nulla nella loro vita.

Rosen non potè evitare di fissare espressivamente il maglione smagliato e lacero di Marguerite Ponty. Avevano sperimentato almeno lei.

— ... Il che dimostra che i sogni sono nastri di controllo dei geni ereditari, non modi per elaborare i dati della nostra vita quotidiana. Ma venite. È ora di mostrarvi il nostro reparto cancro. Usiamo nitrosetilurea per provocare tumori nel sistema nervoso, così la battaglia immunitaria viene combattuta nel circuito stesso delia .memoria! Gli impulsi istintivi fondamentali cedono il passo a un più urgente problema metabolico. Vedrete danzare la forma della catastrofe. È per questo che siete venuto, non è vero?

— Sogni d'immunità, proprio così. Ma entro quale scenario li danzano?

— Eh, questa è la domanda essenziale.

Un altro giorno. Un altro volo. Un altro atterraggio. Con Rosen appena tornato dalla Francia.

Mary puntò in giù il muso dell'aliante, a picco sulle due gigantesche frecce biancastre ritagliate nell'erba.

Adrian ebbe l'impressione che stesse tuffandosi h giù troppo a perpendicolo; ma non era così, evidentemente, perché a un tratto lei sollevò con eleganza il muso per uscire dalla picchiata e sfrecciò parallelamente al terreno, a pochi centimetri d'altezza, mentre la prima freccia passava sotto di loro, poi la seconda.

Rallentarono quando chiuse i freni aerodinamici, tirando tutta indietro la barra per mantenere orizzontale il muso, finché praticamente si librarono in un atterraggio così perfetto che non ci fu soluzione di continuità percepibile tra cielo e terra. Aprì completamente i freni e rimasero semplicemente immobili. .

(Con noncuranza si rassettò i capelli.

— La Natura è così sanguinariamente conservatrice — insistette Adrian. ■— Lo deve essere* maledizione^ altrimenti non ci sarebbe più nessuna Natura. Non possono esserci continuamente mutazioni capricciose del genotipo, Se non si vuole continuare a perdere con una mano quel che si guadagna con l'altra. Così, una volta che un particolare codice arriva a fissarsi, viene mantenuto rigidamente al suo posto. Tutti i cambiamenti di codice che dalle cellule originarie hanno portato direttamente alle rape e ai re, hanno agito su un eccesso di DNA [2], che non è neppure uno dei genomi principali. Guardati intorno, Mary. Quanto tutto . sembra diverso! Pecore, erba, insetti, uccelli, noi stessi. Una simile varietà! Eppure, geneticamente parlando, è quasi un'illusione. Il controllo di qualità è troppo rigido perché non sia così. Pensa solo al gene istone IV per la fissazione proteinica del DNA. Che non ha subito praticamente nessun cambiamento da quando uomini e vegetali ebbero un antenato comune un miliardo e mezzo di anni fa, II conservatorismo biologico, questo è il trucco! Ma qua! è la cellula più conservatrice che conosciamo ?

-— Quella del cancro, suppongo -— disse Mary. — Ma dove vuoi arrivare con questo?

— Controllo di qualità al massimo grado! — gridò lui estatico. — Questo è il cancro, E ora sappiamo che c'è un cancro virale latente nelle cellule di ognuno di noi. Fa parte della nostra eredità genetica. Perché, ti chiedo?

- DNA acido desossiribonucleico, composto chimico presente nelle cellule di tutti gli esseri viventi, depositario dei caratteri ereditari. Genoma è il corredo cromosomico presente nelle cellule germinali. Gli istori sono proteine che concorrono a regolare il metabolismo cellulare (A[T],

— Per mettere in guardia il sistema immunitario — replicò lei vivacemente.

— Quando una cellula diventa cancerosa, il virus ha la possibilità dimostrare la sua vera natura di corpo estraneo. Altrimenti il nostro sistema immunitario non potrebbe assolutamente riconoscere il cancro come tessuto ostile.

— Molto plausibile! Ma perché allora il sistema è così maledettamente inefficiente/ se siamo provvisti di questi allarmi incorporati? Perché così tanta gente muore ancora di cancro? Migliaia di ricercatori e scienziati se lo sono mai chiesto, eh? iNo, naturalmente! Essi non hanno mai pensato al sistema della vita nel suo complesso, ma solo a correggerne le supposte pecche.

— E non può darsi che un numero ancora maggiore di cancri sia bloccato prima che ce se ne accorga?

Adrian rise.

Così tu pensi che possiamo essere soggetti continuamente ad attacchi cancerosi di bassa intensità, con la stessa frequenza con cui prendiamo un raffreddore? Questa sì che è un'idea! Io penso invece che il cancro virale non sia affatto racchiuso nelle nostre cellule per meglio attrezzare il sistema immunitario. Il motivo è tutto un altro. Ed è talmente ovvio che mi meraviglia molto che nessuno ci abbia mai pensato. Il cancro è lì per controllare la qualità della duplicazione del genotipo, perché il cancro è il perfetto duplicatore!

— Ma è assurdo!

— Il cancro non è il nemico estraneo che pensiamo. È un vecchio, vecchissimo a-mico. Fa parte della Grande Amministrazione Conservatrice che presiede alla nostra intera eredità genetica, mantenendola intatta! È un'amministrazione sanguinaria, te lo concedo. Deve esserlo, per poter restare al potere per un miliardo e passa di anni. Thibaud era affascinato quando gli ho abbozzato la mia teoria. E ssa getta una luce d el tutto nuova sulla sua idea del sogno genetico, e in par-' ticolare sulla classe che abbiamo chiamato "sogni d'immunità". Il cancro è una catastrofe per l'individuo, d'accordo. Ma per la specie è il puntello della vita.

-— Alla vostra salute! — brindò TB ibaud con un ampio sorriso: il suggello di un allevatore sù una compravendita di bestiame, Marguerite Ponty sorrise

più freddamente mentre alzava il bicchiere, facendoci tintinnare contro le unghie, anziché sbilanciarsi a toccare gli altri bicchieri col suo. Gli orecchini scintillavano alla luce al neon, dandole un aspetto da sacerdotessa. Erano d'oro vero? Probabilmente. La sua battuta su Mon-drian, se collegata alla pinacoteca privata di suo padre, era rivelatrice. Ricca e viziata ragazza borghese, aveva scelto il ruolo di moderna madame «Curie del laboratorio dei sogni, come qualcun altro poteva scegliere di diventare un Membro del Partito, anziché un semplice simpatizzante. C* era qualcosa di crudelmente egocetista nel modo in cui guardava Rosen in quel momento. Dei due, Thibaud era molto più volgarmente persuasivo... '

Thibaud assunse un'espressione sinceramente imbarazzata per l'indelicatezza del suo brindisi, quando colse il possibile senso delle -sue parole.

— Solo un modo di dire

— mormorò. — Mi spiace...

— Non importa — lo tranquillizzò Rosen. — È la logica della vita, là sua crudele dialettica, come dite voi. Tesi: fissazione del gene. Antitesi: diversificazione del gene. Sintesi: ma sartté — la sanità del mio corpo, il mio cancro.

— La vostra è un'offerta veramente considerevole — disse Thibaud, irradiando assurda, ansiosa benevolenza.

— Dite che uno specialista inglese ha già confermato la vostra condizione?

— Naturalmente. — Rosen tirò fuori la cartella clinica e gliela consegnò. Non aveva avuto difficoltà a contraffarla. Era il suo campo, dopo tutto. E se Thibaud sospettava qualcosa di strano, era pronto a scommettere che era fin troppo desideroso di essere imbrogliato.

Tuttavia, Thibaud impiegò un tempo irragionevolmente lungo a studiare la scheda; finché gli orecchini d'oro di Marguerite Ponty cominciarono a dondolare impazientemente, mentre lei batteva il piede nervosamente sul pavimento. E Rosen seppe allora chi aveva pagato buona parte delle sofisticate attrezzature di Thibaud, la televisione a circuito chiuso, l'affitto de]

calcolatore... Il francese e la donna si scambiarono un rapido sguardo, occhi negli occhi, astutamente e spietatamente. E finalmente Thibaud, ancora con qualche esitazione, sollevò l'argomento della clinica in Marocco.

— Ci vorrà un po' di tempo per sistemare tutto. Siete certo di avere il tempo... di rivisitare l'Inghilterra prima di tornare qui?

— Certissimo — confermò Rosen. — Devo ancora illustrare qualche dettaglio della mia teoria ai colleghi. Il cancro non è ancora all'ultimo stadio. Ho ancora almeno due mesi...

Sedevano nella decappottabile di Mary, osservando altri alianti trascinati in aria dall' argano: abbastanza vicini da essere oggetto di un amichevole saluto con la mano da parte di uno dei piloti, con cui Mary era uscita a cena recentemente. Un geometra o un agente immobiliare o qualcosa del genere. Adrian non le aveva prestato molta attenzione quando gliel'aveva detto.

O era un ragioniere?

L'argano ronzò come uno sciame di api furiose, trascinando in alto l'uomo e lanciandolo sulla valle. Geologicamente parlando, si sarebbe dovuto classificarla una valle matura. Tra qualche altra decina di migliaia di anni l'opera degli agenti atmosferici 1' avrebbe stagionata fino al punto in cui gli alianti non avrebbero più potuto sfruttare utilmente il suo profilo. Ma, in quel punto del tempo, c'era ancora un dirupo con il suo ciglio ben definito: abbastanza da separare la valle dalla collina, interrompendosi, creando una discontinuità, per poi riemergere nel paesaggio giù in basso.

Mary era semidistesa al suo fianco, nel sedile del passeggero. Quel giorno aveva lasciato che Adrian guidasse v auto. Era il minimo che potesse fare per mostrargli un residuo di confidenza dopo che Geraghty l'aveva sospeso, anche se non era passato molto tempo da quando erano stati anche su un aliante insieme.

Furtivamente, senza farsi notare, egli tese la mano e tolse il freno a mano.

Quando si accorse che l'auto stava scivolando da sola verso Torlo dello strapiombo, egli le afferrò le mani, tenendogliele ferme.

— Guarda — sibilò con voce strozzata —; il paesaggio genetico. ,

— Adrian! Questo non è un sogno, pazzo che sei. Non stai dormendo!

— Questo è ciò che vedono sempre in sogno, Mary.

La tenne agevolmente inchiodata contro il sedile, con una strana, elastica forza onirica, mentre lei imprecava e si dibatteva - proprio una creatura di sogno.

Improvvisamente il terreno sparì sotto i pneumatici; ed egli fece in tempo a girarsi per guardare in, faccia il dirupo.

Come aveva sospettato, rivelava la sporgenza sinuosa della catastrofe. La forma della lettera S normale, (Naturalmente, . nessuno poteva scendere impunemente a ruota libera giù per quella collina...

Più tardi, si risvegliò bre-. vemente in ospedale, la testa avvolta di bendaggi, com'era del resto più che comprensibile dopo un'operazione per recidere la porzione posteriore del cervello. Trovò di essere agganciato a molte più diavolerie di quanto si aspettasse: cateteri, fleboclisi, tubi, quadranti che pullulavano caoticamente attorno a lui.

'Fissò quell'armamentario chirurgico, sentendosi stranamente paralizzato. Buffo come gli sembrasse di non potersi muovere da nessuna parte.

Un'infermiera sedeva accanto al letto, i capelli corvini, la carnagione scura, gli occhi neri. Non poteva vederle bene la bocca e il naso perché una maschera le copriva come un velo la parte inferiore del volto. Una ragazza araba, ovviamente. Che cos'altro?

Chiuse di nuovo gli occhi, e ben presto cominciò a sognare: di arrampicarsi sulla parete di un dirupo, solo per scivolare di nuovo dalla sua sporgenza. E continuò ad arrampicarsi e a scivolare. Un ragno in un bicchiere di brandy.

Titolo originale: Immune Dreams (1978)

Che tosse tremenda! Mi strazia tutte le mattine appena mi alzo, come un

vento antelucano, come se il freddo del mattino, incontrandosi col tepore della notte, me la risucchiasse fuori. Per lo meno, questa è l'idea che me ne sono fatto, quasi dormissi sotto una tenda di pelle di yak su qualche sperduto altopiano stepposo, e non in un appartamento in città. Dura ormai da più di una settimana: dieci, quindici minuti di un accesso convulso, spasmodico, a colpi brevi e martellanti; e irritanti per Mary, che è convinta che lo faccia apposta, un'affettazióne, una parodia della mezza età, una protesta. È assolutamente secca, senza il minimo spurgo.

Il dottore mi ha picchiettato il petto ieri sera, auscultando con il suo stetoscopio, scrutandomi in gola. Niente. Congestioni? (No. Qualcosa che mi ostruisca la trachea? jNo. Tonsillite? No. Disturbi alla digestione, che stuzzicano impropriamente il riflesso di tossire? Mai notato nulla del genere. Mi ha prenotato per una radiografìa, ma resta la possibilità, sostenuta da Mary, di spasmi da autosuggestioni, isteria; Che sono io a straziarmi da solo. Per protestare contro qualcosa che non va tra noi due, nella mia vita.

## L'ANIMA

## NELLA BOCCIA DI VETRO

Ecco che arriva. Nel bagno, lo spaventoso uragano, dal mio interno. Mi afferro alla fermezza del lavabo bianco con entrambe le mani, mentre i polmoni implodono e gli occhi sembrano schizzarmi fuori; mentre verso lacrime di sangue (così m'immagino). Mi scoppierà qualche vaso sanguigno, questa volta? Avrò un attacco cardiaco?

E finalmente, finalmente, stamattina tossisco fuori qualcosa. Qualcosa piuttosto grosso. Rotondo, la grandezza dell'unghia di un pollice. Resta lì, contorcendosi sullo smalto bianco. Catarro vivente.

Che cosa sarà mai, mi chiedo con disgusto mentre si diradano le lacrime. Un pezzo di polmone? Uno sputo vivo di materia polmonare che ancora respira un'aria certo più fresca lì fuòri che nella mia cassa toracica? Pulsa delicatamente, tremola, freme. $5 una cosa vìva. Ma cosa sarà?

'Un cancro, un'escrescenza tumorale, che continua a generare nuove cellule, inconsapevole di aver perso il suo pensionante? Qualche altro parassita

sconosciuto che finora mi è vissuto dentro? Sicuramente non si è mai visto nulla del genere. Guardate, palpita ancora di vita indiscutibilmente indipendente.

Un aborto, un feto grande come un'unghia è emerso non da un utero (che ovviamente non possiedo), ma dal mio petto, e giace lì, ancora vivo. Qualche spirito della mia malattia, finalmente esorcizzato, che i miei poveri occhi iniettati di sangue riescono in qualche modo a percepire, come i mediconi indigeni che con i loro amuleti scoprono gli spiriti maligni. I guaritori filippini non si dice che tirino fuori assurdità, ma sì, dei noduli dai corpi per curarli...? Sono diventato anch'io, allora, un guaritore in extremis? Pòsso ora avvicinarmi agli infermi, immergere loro la mano nel ventre, nel petto, in gola, e cavarne fuori la loro infermità, viva e pulsante? La stuzzico con un dito. Si contrae, come un lombrico, s'inturgidisce, e tremola via. Sì, è un essere - o un antiesse-re - vivo. Avrò il coraggio di lavarlo via? G dovrei infilarlo in una scatola di fiammiferi, imprigionarlo?

v Metto il tappo al lavandino è vi faccio scorrere dell'acqua tiepida - ed esso fluttua, ruota in cerchio come un girino , pigro;

—, Mary! Viene a vedere! Ho tossito fuori qualcosa. È viva.

Viene in bagno e dà un'occhiata nella vasca del lavabo, • - La vedi, Mary? Qui! Gli do un colpetto, e si rivolta giù nell'acqua tiepida, poi si raddrizza, - —La vedi o no? pininii che la vedi anche ttu L ho espettorata proprio a-desso; È viva,

7 ph, certo che la vedo, Può essere che sia lo spirito maligno della mia malattia? Che finalmente l'ho tossite) fuori? • è così, Tom di-

cedrandosi indietro con aria diffid^rite^ -- Ma non capisci? È la tua anima. Hai perso l'anima!

tt- La ; mia-$_v$ anima? Stai Scherzando! Come può essere la anima?

SÌ ritrae da me. Prende le distanze. Il bagno è tutto bianco, terso e clinico, come Usala operatoria. La cosa nei lavabo nuota in cerchio, esegue una giravolta.

i- Che altro può essere,

Tom? Cos'altro c'è ancora di vivo in te? Che cos'altro puoi perdere? Mi fissa, con una vaga espressione di ripugnanza; Sei senz'anima* ora. L'anima è solo una piccola cosa, come vedi. Si nasconde dentro ognuno di noi. Nessuno riesce mai a trovarla, è una maestra di travestimenti. Mori ha bisogno <3i essere tutta in un posto finché i suoi atomi sono spàrsi nel giusto ordine in girò per : il corpo, uno in una cellula uno in un-altra; Ma la tua si è raggrumata, si è condensata^ conge^ lat^v e l'hai appena sputata fuori/Perduta.

Ma — tocco ancora la cosa, cautamente — che cosa ti dà tanta certezza? Tanta convinzione?

~ Non hai più certezze, non è véro? È perché hai perso proprio quello che dà convinzione, fede, Sicurezza* Io Io so. Perchè la mia ce l'ho ancora, sparsa in òpi parte di me. La tua invece è andata restringendosi e coagulandosi ormai da mesi. Si è ritirata dalle tue labbra, dal tuo cuòre, dalle tue dita. Ha abbandonato i tuoi occhi, il tuo vèntre, il tuo pene. Ha continuato a ritrarsi, a ripiegarsi su se stessa per tutti questi mesi. Io lo so, caro.

— Supponendo — dico mentre mi aggrappo al lavabo — per puro amore di discussione, che sia la mia anima, e che io la tiri su con un cucchiaio e la inghiotta? Che me la ricacci dentro in questo modo?

La cosa viva volteggia nell'acqua, s'immerge e torna subito a galla indolentemente. Sembra non avere organi di senso specifici, o altri organi di qualsiasi genere o arti. È solo una cosa unica e uniforme. Una bolla viva. Si nutrirà? Assorbirà energia?

— Pensi che possa reincorporarla?

— Improbabile. E troppo densa ormai. Non potresti che mangiarla, dissolverla con i tuoi succhi gastrici, defecarla. I genitori perdono i propri figli, le madri perdono il prodotto del loro utero, tu hai perso... Be' — scrollando le spalle — se n'è andata ormai per la sua strada, Tom. È fuori di te.

— E uno dei tuoi scherzi crudeli? Mi odi veramente così tanto? Hai continuato a odiarmi per tutti questi anni senza dirmelo?

— Non si può parlare di odio, caro, quando non c'è più ànima. Né di amore. Del resto, come potrei mai amare od odiare questa cosa? Ma la vita continua, ovviamente. Dovrai preoccupartene, Tom.

Avevamo quella che era stata un tempo la boccia dì un pesce rosso, sopra il mobile-bar nello spazio pranzo. Ora era una boccia per fiori con un mazzolino di anemoni, di quelli artificiali in seta plastificata. Il pesce rosso era morto dopo pochi mesi. Di solitudine, probabilmente, se un pesce può sentirsi solo. Di vuotezza, forse - di orrore per il vuoto mondo che gli si curvava tutt'intorno. Non posso far scorrere via tranquillamente la mia anima nel tubo di scarico, non vi pare? Anche se c'è solo il più vago sospetto che sia realmente la mia anima. Così vado di là a prendere la boccia, lasciando il mazzolino sul tavolino da pranzo, e torno indietro di corsa preso dal panico, all' idea che Mary possa togliere il tappo a me. La mia anima è ancora lì. Mary è tornata in camera da letto, impegna-rissima a farsi il trucco. Trasferisco cautamente la mia anima nella boccia di vetro, aggiungo altra acqua, la ripongo nella sicurezza della sommità del mobile^bar, accanto al piccolo barattolo di dafnie * dimenticato lì da anni. Devo nutrirla con dafnie? Sembra priva di bocca* - — Mary, l'ho messa nella boccia. Stacci attenta, vuoi? Santo cielo, com'è tardi! Devo andare al lavoro anche il giorno in cui ho perso l'anima?

— Non preoccuparti, Tom, sarà al sicuro. Oggi come o-gni altro giorno. Meglio di un sasso coccolato. E non è questo, un tesoruccio di anima domestica, vezzeggiata e coccolata?

Un tesoruccio? Ma non ha niente del tesoruccio, non più di quanto possa averlo un' ameba. Ecco cos'è* una gigantesca ameba; fluttuante, semi-mobile; che bada ai suoi affari , ignorandomi. Arrivederci, Anima, per adesso. Sarò a casa alle sei; Cerca di non annoiarti e di non fare nulla che non vorrei fare.

Volteggia, ruota su se stessa, pulsa impercettibilmente-

Mary andrà a farsi fare i capélli* poi a comprare cibi e bevande per la cena di stà-

Tony e Wanda Fitzge-rald ci vengono a trovare. Carciofi di Bretagna, bistécche e fragole, suppongo.

«dosi vado al lavoro. Mentre la mia anima resta a casa.

E se Mary mette la boccia sul fornello e fa bollire 1' acqua? Mi chiedo se mi scop-pierà dentro il dolore bruciante di chi è bollito vivo. Agonia a distanza? tNon avrei dovuto lasciare gli anemoni in giro-

Ma nessuna agonia mi assale. Anzi, a dire il vero, durante tutta una giornata trascorsa a esaminare le mie sensazioni, di sensazioni ne avverto poco o niente, Mi mantengo neutrale. La routine scorre via normalmente. Vado a pranzo con un cliente: noterà che la mia anima è assente? Evidentemente no. Mi chiedo se tutta l'altra gente ha mai avuto veramente un' anima, può essèrè che fossi l'unico? Dopo pranzo, in un impulso improvviso, mi reco in una chiesa. Suono il, campanello del confessionale, tiro da parte la tenda. È così che ritengo si debba fare. Non ho pratica di queste cose.

Sì, figlio mio?

— Padre, mi scuso, ma non conosco le giuste procedure. Le formule. Insomma, quel che bisogna fare. Non sono mai stato in un confessionale prima d'ora,,.

— Se improvvisamente ne senti il richiamo, chiaramente ce n'è il bisogno. Che cosa c'è?

— Padre, ho perso l'ani-ma.

— Nessuna anima è mai perduta agli occhi di Dio, figliolo.

— La mia lo è. Per me. Be', non esattamente perduta. No, ce Tho ancora, in un certo senso, solo che npn è più dentro di me...

Inutile* Mi trascino fuori.

Lavoro.

Casa.

La pettinatura di Mary è deliziosa, anche se fin troppo ordinata. Annuso l'artemisia nella salsa brettone preparata per intingerci le foglie di carciofo, e mi precipito verso il mobile bar, col cuore in gola, assurdamente timoroso che la mia anima viva sia stata tritata nella salsa con le foglie d'artemisia. Ci si sente terribilmente vulnerabili, con T anima separata da noi; eppure, nello stesso tempo, stranamente ne sento così poco là mancanza... Ma no! La mia anima volteggia ancora lentamente nell'acqua, imperturbabile. Le do un colpetto col dito. S'immèrge, tóma su di nuovo, come gelatina.

Arrivano Tony e Wanda. Verso gin e whisky.

— Che cos'è quello? — chiede a un certo punto Wanda, indicando col dito.

Mary sorride smagliante. — Oh, è l'anima di Tom.

Tutti sogghignano compiacenti, compreso io.

Ci mettiamo a sedere. Mangiamo. Beviamo. La conversazione fa inutilmente del suo meglio per essere brillante. Il fumo riempie l'aria. Mary piazza la boccia con la mia anima in mezzo al tavolo, mentre sorseggiamo il caffè e uno strano liquore di barbabietola giuntoci dalla Romania. La mia anima continua a volteggiare. Tony le offre un' oliva farcita con uno spiedino, e l'oliva è proprio della sua stessa taglia. Ci cozza contro, e declina l'offerta; come potrebbe mai rosicchiarla? Quando Tony tira fuori l'oliva, guardo ripetutamente per assicurarmi che, magari per distrazione, non abbia infialato la mia anima allo spiedo, lasciando un'oliva a galleggiare nella boccia. Ma è tutto a posto,

— È veramente la sua anima, sapete? —dice Mary.—^ Ma non pensate che mangi o pensi, o faccia gran che! È solo qualcosa che è.

— Un'essenza. Molto esistenziale —- annuisce Tony, comprensivo. Dopo un po' la mia anima è relegata di nuovo in cima al mobile-bar. Dove continua a roteare, lentamente, muta nella sua boccia.

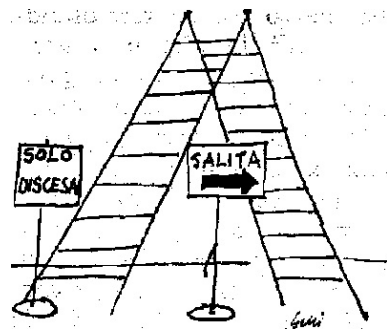
Dopo un altro po' la sua presenza sembra spegnere la serata: Tony e Wanda se ne vanno piuttosto presto, biascicando delle scuse. È deprimente vedere l'anima di qualcuno, che appare solo così, e niente più; Se solo fosse stata

splendente, con le ali! Un colibrì. Una farfalla.,. Ma non lo è, purtroppo. Questo miracolo, questa atrocità, questo terribile evento è troppo piccolo, troppo banalmente pro-toplasmico, troppo simile a un girino. Dov'è la meraviglia? Dov'è il tremendo senso di privazione? Ed è per questo che ora so, con assoluta certezza, che la mia anima effettivamente nuota nella boccia di vetro. Perduta per me, totalmente. Così totalmente che neppure il laccio della paura o il filo di una malattia mortale potrebbe ricongiungermi a lei.

Questa è la natura delle vere perdite, irreparabili, assolute; non resta più alcun possibile legame. Così è vero che sono senz'anima. Perché è così. Così e basta.

Mentre Mary risciacqua i piatti, siedo pazientemente in poltrona, guardandola mentre gira, e gira, senza arti, senza occhi, senza cervello, senza bocca, e senza tuttavia smettere di girare, di tanto in tanto immergendosi e tornando a galla nell'acqua tiepida della sua boccia.

Oh anima, anima mia!

Titolò originale: My Soul Swings In a Goldfish Bowl (1978)

Quello che lasciava sconcertati era che solo una cittadina fosse visibile sull'intera superficie del pianeta, benché fossero passati quarantanni da quando vi avevamo lasciato i coloni. E anche quella avevamo dovuto cercarla un bel pezzo ton la termosonda prima di 'localizzarla otticamente, perché - cosa ancor più sconcertante - era rintanata difensivamente nel cuore stesso del continente maggiore, quasi temessero che mostri voraci strisciassero ftiori dall' oceano, stendendo lunghi tentàcoli serpeggianti profonda-mente nell'entroterra.

Quando la colonia era stata fondata quarantanni prima - otto anni secondo il calendario della nostra astronave - era stata collocata sulla riva di un tranquillo mare pescoso. Al nostro ritorno ci aspettavamo; di trovare una; fiorente città ; portuale con i moli affollati, con stazioni di collegamento con i continenti minori lungo le catene di isole, e una péne-trazione relativamente più lenta nel vasto entroterra deserto, inviando missioni di e-splorazione tra i primitivi indigeni senza turbare l'equilibrio esistente. E invece la co-



' platealmente la forma gratta-• cielo o piramide come soluzione urbanistica. Bassi edifici piatti si incuneavano tra loro (evidentemente derivati dagli originari moduli prefabbricati convergenti dall'un tempo ordinata città portuale) in fette disposte alla rinfusa, come un piatto rotondo di sandwich, pigiati e affastellati insieme. Quel caos concentrico-non era nemmeno lontanamente parente del reticolato a raggiera, nitido e precisole degli ampi viali della città che li avevamo aiutati a costruire sulla co-■ sta. .

— Siamo certi che sia una città umana? — azzardò Marinètti. È se gli indigeni a-vessero preso il sopravvento sui nostri coloni, solo per fare un'ipotesi?

Difficile. Gli indigeni erano gente schiva, tìmida e intimidente. Svanirono nella più piccola ondulazione delle sconfinate praterie, quasi dietro un filo d'erba, quando cercammo di contattarli. Non riuscimmo mai a vedére grati che di loro - per quanto svolazzassimo nell'entroterra con le nostre aeromobili. Solo tracce, sentieri d'erba calpe-

Ionia era indietreggiata nell' entroterra, quanto più indietro poteva arrivare...

Eppure difficilmente potevano temere flussi violenti di màrea, in un mondo come quello, particolarmente nonsismico: senza rilievi né fenditure, un mondo di dolci praterie, dove il misero foruncolo d'una collina era un vistoso punto di riferimento; e senza neppure maree, visto che c'erano solo due lune minuscole, a malapena più grosse della nostra astronave.

— Strisciante è la definizione adatta — commentai con il comandante Marinètti, mentre finalmente studiavamo un ingrandiménto telescopico di

quella solitaria città - e mentre Resnick cercava vanamente di suscitare una risposta radio qualsiasi dai coloni; — Devono averla trascinata fin qui a mano!

C'era la singolare impressione che anche il prodotto finito continuasse a strisciare su se stesso. Vari mini-sobbor-ghi che sembravano sforzarsi di raggiungere lo stesso punto al centro della città, mantenendosi attaccati al suòlo il più possìbile, rifiutando

stata, qualche ombra fuggevole nella coda dell'occhio, dileguata nel tempo che ti voltavi a guardarla. Officile descriverli! Spiriti ultraterreni. Fatp svolazzanti. Dispettose libellule umane. Ognuna di queste cose e tutto questo insieme. Sembravano insetto^ di, con quei loro occhi (apparentemente) plurisf accettati, con le loro sottili estremità, provviste di ali diafane incapaci di volare, il vitino di vespa, le gambe pelose a strisce colorate - una ben strana tassonomia questa, rappezzata provvisoriamente con non poche difficoltà, quasi interamente cori la coda dell' occhio! Le macchine fotografiche mobili scattavano le loro foto e invariabilmente le sprecavano, proprio nel momento in cui il soggetto stava per essere inquadrato; giusto un istante prima -che Egli/ Ella/Esso apparisse di fronte all'obiettivo.

Gli indigeni sembravano più vicini alla natura che alla cultura; ancora a un livello pre-intelligenza. Accendevano fuochi (in qualche modo); ne trovammo i resti carbonizzati. Cuocevano piccola selvaggina e uccelli, che (in qualche modo) catturavano; ne trovammo le ossa, succhiate e ripulite. Ma notì trovammo né trappole né reti, se non qualche pezzo di corda intrecciata con erbe adatte. Niente frecce, lance o giavellotti, ma solo qualche spina conficcata in pezzi di bastone. Ma, tutto soipmato, ci parve che non fossero abbastanza progrediti per metterci a disturbare quel loro evanescente, elusivo modo di vivere nell'entroterra, non più di quanto un uomo che si accampa sul bordo di un'enorme prateria si preoccupa delle farfalle o delle falene che vi svolazzano; sempre, naturalmente, che non le spruzzi d'insetticida ma francamente non ci sembrava il caso! Così, a nostro vantaggio, non ci sarebbero stati patetici aborigeni affranti ad implorare le briciole della ricca tavola tecnologica dell'uomo; niente cultura indigena devastata, i cui dei erano scesi dal cielo per spegnerne i sogni, A loro svantaggio, naturalmente, c' era il fatto che semplicemente non erano troppo interessanti. Avremmo

lasciato ai coloni il compito di approfondirne la conoscenza, se ne-

i delle alghe al posto del sisté-- ma nervoso? Non può essere > che dopo un po? esso si sia , accorto della novità e abbia l tempestato di radiazioni ostili gli intrusi umani? — fan-■ tasticai, quasi speranzoso, t Marinetti rise.

— Come te, darei un occhio della testa per incontrare almeno una volta l'assolu- ' tamente esotico! Ne ho la tua stessa sete, amico mio. Ma era un onesto, normale oceano - solo un po' più salato e notevolmente più ricco di pesci di ogni altro oceano da noi incontrato finora. Una lieve nota d'amarezza s'èra insinuata nella sua voce.

Era vero, purtroppo. Dopo tutti quegli anni di volo, le stelle si erano rivelate piuttosto banali. Finora la creatura più sorprendente eravamo ; indubbiamente noi ! ; Dei ciiggi*e mondi "vi^i", adatti ad impiantarvi una colonia, solo questo, il primo, ospita-va qualcosa di un po' insolito: gli Aborigeni Fatati. Gli altri biondi vivi erano ancora in una primitiva fase paleozoica: passando da un estremo di sereno, silenzioso deserto a un estremo opposto di selvagge, convulse turbolenze • dere che cosa aveva elabora-! to l'umanità in quarantanni di attività; e forse, solo forse, per scoprire che qualcosa dJ , interessante era stato raccolto - solo un accenno ci sarebbe bastato - su quegli indigeni che avevamo scartato (sia pur non sprezzantemente o distruttivamente) come farfalle ó falene, quando ci urgevano più gloriosi destini. «L'umanità avrebbe prosperato, espandendosi nell'universo grazie ai nostri sforzi; indubbiamente ce ne sarebbe venuta imperitura memoria. Eppure restavamo solo uomini e donne delusi.

' cessanop Non erano in cima alla scala delle nostre priorità allora. Ci aspettavamo qualcosa di meglio altrove, esseri pdù sorprendenti, più definitivi.

— Qualche malattia sconosciuta ha colpito la nostra gente, e gli indigeni ne hanno ereditato 1 resti?

w Non ce l'avrebbero fatta nemmeno ad alzarli quei resti, figuriamoci a trascinarli fin qui! — borbottai.

— D'accordo. Ma allora perché è qui, nel centro sperduto di niente? Invece

di... oh, di porti, bacini, villaggi disseminati su isole...! Erano intenzionati a lasciar perdere l'interno. Tranne in casi eccezionali, per studiare i nativi. E invece è proprio lì che si sono espansi. Solo che non si sono neppure espansi, ma contratti fin qui.

— Qualcosa d^imprevisto -nel mare? Dal marie?

—- Oh, andiamo! Quando mai avresti avuto bisogno di mettere un migliaio di chilometri di terraferma tra te e quella cosa, qualsiasi cosa fosse!

— Non potrebbe essere che il mare stesso sia vivo, in qualche strano modo? Con

E ora, qual era il premio del nostro sforzo di colonizzatori, e delle enormi spese sopportate dalla Terra, se quarantanni erano serviti $&> lo a produrre quello sparuto insediamento nel bel mezzo di un nulla non sviluppato?

— Forse la monotonia del paesaggio... non abbastanza stimolante?

— Forse l'assenza di maree.,.?

Marinetti e io avevamo a-vuto la stessa idea contemporaneamente. Differenti formulazioni, ma una stessa idea.

vulcaniche. Da un lato, questa era un'ottima cosa, perché significava che avevamo interi mondi a nostra disposizione, con ^cqùa e atmosfera, sia purè un po' scarsi in humus è vegetazione {ma su questo si poteva intervenire). Ognuno di essi avrebbe potuto svilupparsi per suo conto — in modo unico, meraviglioso.:

Dall'altro, tutta la faccen-da era diventata sempre più deprimente col passar degli anni, mentre i coloni se la prendevano comoda e noi restavamo sul chi vive, col nostro tempo accelerato, esplorando e riesplorando. Non trovammo un accidente di niente, tranne quello che ci avevano mandato a cercare; mondi riuovi di zecca per coloni umani. Niente di stupefacente, niente di speciale, che pi desse w po' di palpitazione. Ed eccoci qui, di ritorno verso la madre Terra, passando per il primo' mondo che avevamo colonizzato, col paesaggio assolutamente più vuoto e monotono di tutti -benché avesse i suoi

uccelli e i suoi piccoli animali selvatici e le sue fàte, per lo meno! —■ di ritorno per ve-

— Quei vulcani su Hekla dovrebbero mantenerla arzilla la nostra gente — commentò Resnick per rallegrare l'ambiente. I nostri nuovi mondi li avevamo chiamati Cambria, Hekla, Livingstone e Zoe. Quello che si stendeva ora sotto di noi l'avevamo battezzato Haven (Porto), alludendo alla speranza di una cultura marinara, nonché al nostro primo porto di scalo. A dire il vero qualche mondo avremmo dovuto chiamarlo Nuova Terra. Se l'aspettavano tutti; lo sapevamo. Tuttavia, risultò alla fine che l'unico mondo cui avremmo potuto onestamente attribuire quel nome era Haven; e a quel punto ne avevamo perso l'occasione, anche perché Haven ci era parso inizialmente troppo monotono e vuoto per un simile onore. Così ci riportavamo indietro quel nome inutilizzato. E i nòstri coloni, analogamente, non avevano affatto utilizzato il loro Haven; ma solo cercato rifugio in fondo ad esso. Contro qualche invisibile tempesta.-di ricognizione dal vuoto telaio della Seminatrice di stelle (progressivamente smantellata e alleggerita del suo bagaglio, sufficiente a rifornire cinque mondi, finché ormai era solo una scheletrica griglia stellare che se ne tornava dissanguata a casa) e scendemmo verso la città, Laura Philipson ai comandi, per atterrare a un centinaio di metri dai suoi sobborghi (chtf strisciavano sopra i quartieri più interni, a somiglianza di piatte tartarughe congelate nell'atto di; accoppiarsi).

Erano effettivamente costruiti proprio con gli stessi moduli di stabilplastica, un tempo disposti così ordinatamente presso la spiaggia, Alcune aggiunte di fango e canne, primitive in modo sconcertante, erano state fatte attorno ai fabbricati. Ben misere realizzazioni, oltre air enorme, ridicola impresa di trascinare l'intera colonia per * un migliaio di chilometri nell'entroterra...

Piccoli orti di vegetala terrestri circondavano la città. Cerano stagni e canali per irrigarli. Fuori del: perimetro urbano tutto sembrava abbastanza ben tenuto. Ma c*è da

dire che, se non l'avessero fatto, sarebbero probabilmente morti di fame. Un'agricoltura sparuta, in ógni caso. Di pura sopravvivenza.

Poteva essere che non fosse possibile avviare una colonia con una posizione di partenza opportunamente avvantaggiata su un mondo a-lieno, se

quest'ultimo doveva essere fino in fondo il loro proprio mondo? Forse una colonia doveva precipitare al più basso livello culturale> prima di poter cominciare a risalire, spontaneamente, verso la civiltà? Qualche legge sociale sconosciuta? Era qualcosa del genere che li aveva spinti a trascinare ogni cosa il più lontano possibile dal loro punto di partenza?

Fate o folletti svolazzavano tra gli òrti. Ora-lì-védi-ora-non-li-vedi, come al baraccone del prestigiatore.

C'erano però anche degli uòmini. Venti o trenta persone, apparse da uno stretto vicolo tra i moduli.

Non rischiarono di slogarsi ima caviglia per accorrere a festeggiarci. Si limitarono ad attendere pazientemente accanto agli edìfid/E così fummo noi, tra un campo di cavoli e uno di rape, ad andar re loro incontro per salutarli. (Mentre una fata appariva e spariva dietro un mostruoso, robusto cavolfiore.) -

Riconobbi subito l'originario capo dell'insediamento, anche se notevolmente invecchiato, il che non mi sorprese. Si chiamava... ah sì, Greenberg. Era stato un gagliardo stallone un tempo, ora sembrava un ronzino da tiro sfiancato... Santo cielo, che cosa era successo ai loro animali? Ai loro cavalli, e pecore e bovini? La loro dotazione originaria da èmbrio-ni> trasportata congelata verso le stelle in uteri di coniglio, avrebbe dovuto essersi moltiplicata cento volte ormai! Dove mai erano finiti?

E i bambini?

Dov'erano i loro bambini? Vide due o tre uomini e donne sulla quarantina, che dovevano essere nati nei primi anni dell'insediamen to. Ma nessuno più giovane. E un enorme fossato generazionale tra questi pochi giovar notti e tutti gli altri vegliardi. • -VA . .. .;/ : . • • ./

Male, Malissimo. Il peggio.

La loro fecondità era stata misteriosamente bloccata, E quella dei loro animali. Da che cosa? Dalla brezza marina? Da qualche sconosciuta sostanza chimica, che aveva impiegato parecchi anni per raggiungere ini livello critico

di assorbimento,., i

Niente bambini, né animali.

Marinettì annuì. Poi, rivolto al piccolo comitato di ricevimento, annunciò:

—< Be', siamo tornati. Abbiamo colonizzato altri quattro mondi con successo.., ^ e proseguì con un breve discorselo, appena un po'.fiorito e formale, cercando di far sentire il loro un dignitoso fallimento, immagino. Greenberg e gli altri si limitarono a fissarci, come dall' altra parte del vetro di un acquario. Quando alla fine! si decisero a risponderci, lo fecero in modo strano, ambiguo, goffo, incoerente; impazientemente, come se ci fosse qualcosa che dovevamo assolutamente sapere* e con distacco, come se in realtà non gliene importasse un fico. Al* tre fate tremolarono negli orti. Per la prima volta riuscii a guardarne veramente una, e fui sorpreso net constatare che quell'essere diafano, in-settiforme - e con lui altri, molti altri! - sembrava curare alacremente la piantagione, vibrando ora qui ora là, in una sorta di erratico fantastico, moto-browniano [1]. Quelle creature erano quasi perfettamente - : mimetizzate dalla loro quasi-trasparenza, e i loro corpi si presentavano come una specie di griglia sottile, vibrante sullo sfondo del paesaggio, che uno tendeva a non notare fissandole direttamente, ma solo a coglierne ; il movimento lateralmente. i ^'V •: ' -: :

— Ma non avete proprio bambini? ^ stava ripetendo Marinettì per la terza o quarta volta, .Greenberg indicò con la mano gli orti. ;

—: Bambini? — sorrise vacuamente. —- I bambini devono imparare la loro lezione. .;, . .;■:. :

— Volete dire che sono a scuola? Dove diavolo sono insomma? Perché vi siete ri*

-[1] II movimento córitiiitiò, rapido e irregolare; in - tutte 4e direzioni/ delle particelle sospese in un liqtiido q gas, par effetto del bomfeàrdamento delle mtìlecble della sostanza in cui sono sospese (N.di T.). ^ ; ;

dotti a vivere tutti qui, in mezzo agli indìgeni?

— Imparare, per esempio — dichiarò Greenberg —. che il sole richiama in sé la luce; o che un sasso richiama a sé le increspature attraverso uno stagno. Imparare a vedere cose del genere.

(Non erano diventati solo sterili, erano anche usciti di senno, per il dolore della mancanza di bambini.. ?

Marinetti lasciò che la nostra piccola squadra fosse condotta — presi per mano dai coloni, come sé potessi* mo perderci o passare nei muri! — lungo lo stretto vicolo tra i moduli affastellati, con le loro aggiunte di fango e canne, che improvvisamente immaginai non fossero affatto lì per esseri umani, ma rappresentassero la loro idea di ciò che il popolo dei folletti poteva gradire come alloggio; un richiamo per fate, l'equivalente architettonico della ciotola di latte che i popoli primitivi mettevano in un angolo per ingraziarsi gli spiriti della casa.

Essi si erano trasferiti deliberatamente in mezzo a loro. Nessuno dei coloni si preoccupava di portare un' arma qualsiasi. Avevano forse finito per adottare quei folletti evanescenti come gli unici bambini che avrebbero mai potuto avere?

Arrivammo dove i quartieri della periferia facevano lo sforzo di arrampicarsi sull' anello interno di edifici; dà quel punto dovemmo camminare sui tetti dei moduli lungo una stradina; finché una rampa di legno ci riportò al livello del suolo, in un altro vicolo che sboccò in un piccolo parco al centrò dèlia città, con uno stagno d'acqua sporca in mezzo. Solò pochi altri individui si unirono al piccolo corteo che ci scortava: tutti sulla sessantina, iniziata o inoltrata. Un mondo assai pòco pericoloso e inclemente, ^riflettei. Solo che essi avevano mancato di procreare. Solo che avevano finito, collettivamente e pateticamente, per rimbecillire. Anche i più giovani, i pochissimi sulla quarantina, avevano un a-ispetto senile esattamente come gli altri; vaneggiarne, smemorato, saccente, confusionario, le loro menti ridotte a pochi nastri consunti e ripetitivi ; Numerosi altri non si curarono nemmeno di av-

> va assurdamente subito sotto - la superficie.

Appena fummo entrati tut-, ti, il sasso si dissolse. Cominciò a spargersi

nell'acqua in nuvole e spirali di... No, non t era un sasso prima, ma una ■ gròssa bolla d'inchiostro, una , bolla d'inchiostro che comin-l ciò a mescolarsi nell'acqua, , ma che certamente non si era mescolata finché non era-, vamo entrati! Nella stanza .. non c'era nessuno prima di ' noi. Né c'erano altre porte. Finestre e lucernario erano sbarrati daU'interno, t Marinetti fissò il cilindro, perplesso. Greenberg lo pre-se, lo scosse energicamente, accelerando l'inevitabile mescolamento di acqua e inchiostro, poi lo posò ancora pesantemente sul tavolo,

— L'avete visto? — sbirciandoci maliziosamente.

Una bolla d'inchiostro si era demescolata nella bolla che era stata originariamente - fortuitamente, casualmente, proprio, nel momento in cui entravamo? Per cominciare poi à rimescolarsi subito dopo? A partire da- tutti ^miliardi di molecole d'inchior stro, a -partire da tutti i miliardi di molecole d'acqua, e

vicinarsi, benché dovessero sicuramente sapere chi eravamo. Continuarono tranquillamente a badare ai fatti loro, ignorandoci. Incredibile!

Una ciotola di pietra era posata accanto allo stagno limaccioso. Con gesto esperto, fituale, Greenberg prese un sasso e lo gettò nell'acqua. Plop. Le increspature si allargarono in cerchi concentrici, rimbalzando .contro le rive; Greenberg rimase fermo per un po', contemplandone il di-segno> ppi frettolosamente ci spinse verso uri modulo con una scritta sbiadita, amministrazione, ancora visibile sulla porta. Proprio nel momento di entrare sbirciai verso il tetto, attratto da un vago fremito di luce. Come richiamato dal tonfo del sasso nello stagno, un rappresentante del popolo delle fate era arrivato lassù correndo -volando? - sui tetti. Vibrò brevemente e scomparve di nuovo.

Dentro, in una stanza vuòta, su un tavolo altrimenti nudò, risaltava un vaso cilindrico di vetro, coltilo di acqua limpida, con un sasso nero e rotondo che galleggia-

da tutte le posizioni in cui esse potevano trovarsi, improvvisamente e tutte insieme esse erano ritornate per breve tempo al loro stato originario "demescolato" ? Ci sarebbero voluti migliaia di miliardi di anni perché un

fenomeno del genere avvenisse per caso, se pure il tempo statisticamente necessario po^ teva rientrare nell'arco della vita dell'intero universo. E noi saremmo entrati proprio nel momento in cui ciò avveniva, per pura coincidenza - e con Greenberg che reagiva come se se lo aspettasse? Sciocchezze! Ma allora quaggiù non valeva la Seconda Legge della termodinamica? Dovevamo supporre resistenza di leggi naturali differenti per differenti mondi?

— Oh no — protestai con foga. —■ Qualcuno ha preparato questo trucco subito prima che entrassimo! O qualcosa aggiunsi subito, ricordando la vibrazióne di luce sul tetto.

Abbiamo già pensato à quella spiegazione— osservò Greenberg.

— Una di quelle creature fatate! Ipnosi. O telecinesi.

Qualche forza mentale che vi è ancora ignota...

— Essi ci aiutano nei campi. Hanno un'influenza benefica. Noi li amiamo. Essi potrebbero anche essere i nostri bambini... — Sorrise bonariamente...

— Ma stanno sabotando la colonia. Devono averlo fatto...

— Ma la verità è che sia-,mo noi i loro bambini... •—• Poi, come se la vista deli-acqua nera d-inchiostro scatenasse qualche sorta di scarica elettrica nel cervello di Greenberg (tenebra nella tenebra, per così dire), l'uomo divenne improvvisamente lucido e cominciò finalmente a parlare in modo coerente, più o meno sulla nostra stessa lunghezza d'onda; un invàlido mentale, che si affacciava ancora brevemente tra le sbarre del suo disordine psichico nel mondo reale, sforzandosi di comunicare il suo stesso disordine. — È il loro senso del tempo... Strano per noi. Reale pet questo mondo, U Umweti (l'ambiente) adeguato. 4/ambiente esattamente percepito; Quello evolutivamente vincente. Il sole richiama in sé la sua luce; il sasso richiama a sé le increspature; questo è il modo in cui noi lo vediamo; io non dico che è così; Anche se stiamo im$_T$ parando. Una tale fatica e fastidio dover parlare con voi in questo modo, spiegandovi. Ci siamo adattati bene, tutto considerato. Ci siamo abituati a vivere qui; Non è stato più spiacevole, quando siamo venuti proprio in mezzo «a loro. Era così sconvolgente e

tomentoso, prima che.,, finché non siamo venuti fin qui e ci siamo abituati. Due o tre anni sono stati persi laggiù in riva al mare. Ce ne sono voluti altri due o tre di migrazione, per trovare il posto giusto, la sede della forza. Ma stiamo cominciando a capire ora... •

— Voi non vi state adattando, uomo! Voi vi state e-stinguendo.

Afferrando furiosamente il cilindro di acqua inchiostrata, corsi fuori dalla porta e ne versai di colpo il contenuto nello stagno. Sentii Greenberg ridere dietro di me, daK la soglia. Uscì, mi tolse il cilindro vuoto dalle mani, si chinò e lo riempi nuovamente di acqua scura, portandoselo dentro e posandolo ancora sul tavolo. Un rito. Un rito di acqua e tenebre. La separazione impossibile. L'inversione del flusso del tempo. Automaticamente, sbirciai verso il tetto. Non c'era traccia di fate o folletti ora. Mi diedi dapprima dello stupido per aver ceduto all'impulso di guardare; poi m'invase la rabbia perché creature così incorporee, così evanescenti avevano potuto creare tanto danno. Non erano fate, ma diavoli. Ma come c'erano riusciti? C'era da ringraziare il cielo, dopotutto, che Cam-bria, Hekla, Livingstone e Zoe si fossero rivelati mondi così rozzi e sonnacchiosi, senza subdole forme di vita superiore!

— È evidente che quelle creature sono le responsabili — convenne Marinètti. Ma che cosa sono? A malapena riesco a vederle quelle dannate cose.

— Dopo qualche anno, riuscireste a stabilire buoni rapporti — confidò Greenberg. — Sono una forma di adattamento superiore^ non c'è alcun dubbio su questo. Noi avremmo gettato la spugna da tèmpo, se non fosse stato per la loro guida... Segni* come il de-inehiostramen-to dell'acqua...

— In che senso superiori?

— Intendo dire più estesi di noi...

— Finché continuerete a non riprodurviy né a far riprodurre i vostri animali, e vi ridurrete in questo misero cerchio come selvaggina braccata; nel centro del nulla, credo anch'io che sarà così !

— Non estesi in quel senso. — Greenberg si sforzò di spiegarsi meglio. 'Non

nel vostro senso. Sapeste com'è difficile ricordare che voi non potete vedere come essi sono estesi attorno a voi* nel modo in cui possiamo vederlo noi ora.

Greenberg si fece fòrza; da quel momento parlò in modo caparbiamente lucido, sia pure con uno sforzo enorme e risentito, come uno che dovesse parlare in un linguag^ gio che gli era estraneo, e che disprezzava.

—Essi non sono estesi in senso quantitativo. Sono estesi nel tempo, vedete... net tempo. No, voi non potete vedére, è tutto qui il problema. Non potete, finché non imparerete il trucco. Io suppongo che sia per questo che hanno quegli occhi sfaccettati, in modo di poter percepire i diversi momenti presenti. diversi guanti di presente. Ascoltatemi bene> Signor Comandante di Astronave, con la vostra geniale dilatazione temporale einsteiniana, io vi dico che essi possono percepire la durata, allo stesso modo in cui voi percepite l'estensione nello spazio. Immaginate di essere costretto a guardare sempre il mondo attraverso uno stretto tubo. Vi sembrerà che gli oggetti appaiano e scompaiano continuamente, mentre vi guardate in giro, non è vero? Ma in realtà il mondo resta coerente e costante, perché noi percepiamo l'estensióne. Una rana, però, non vede il mondo come noi. Vede solo poche forme in movimento. Se un oggetto resta fermo, per lei semplicemente non c'è. Parti del mondo per noi reale per lei non esistono!"Noi siamo migliori delle rane, perché per noi il mondo è tutto qui, per tutto il tempo. Ma quanto siamo migliori?

— State dicendo che siamo come le; ; rane, in confronto a questi dannati folletti?

— Certo che lo dico! Essi vivono in un mondo due volte più grande! Essi percepiscono la durata, l'estensione nel tempo. Questo è il mondo in cui vivono!

— Il mondo delle fate!

-— È per questo che li vedete solo in minima parte, di tanto in tanto. Sì, noi siamo come le rane, che vedono la mosca solò quando si muove; Ma non vedono la totalità del mondo che è lì davanti a loro. Come potremmo mai influenzare o. sfruttare un mondo che non possiamo vedere? Non è la stessa

cosa di quando non vediamo i raggi X o le onde radio, ma siamo lo stesso in grado di costruire dei sensori per captarle:..Noi non possiamo costruire dei sensori per vedere la durata. Come potremmo ? Lo stesso concetto è estraneo alla mente dell'Uomo.

Almeno per yoi indubbiamente sembra esistere !

Oh, ci è stato spiegato. Stiamo imparando: Noi non siamo in realtà i loro bambini. Siamo più i loro giocattoli, il loro passatempo. Costituiamo un esperimento, E gli risultiamo più comodi stando qui, che sulla costa, capite?

Perché non siete rimasti là?

—Non potevamo — borbottò Greenberg rabbiosamente. — Ve. l'ho già detto. La.-,-, pressione del loro Um-welU» il risucchio verso il centro del continente,,, troppo forti per noi. Il vortice del loro senso del tempo... che s'insinuava in noi. Capirete, se vi fermerete qui qualche anno, Come vanno le cose ora? Voi sentite il mondo durare momento per momento: un momento dòpo l'altro. Il passato, immutàbile, trascorso per sempre. Il futuro, prossimo ad accadere. Nel mezzo* c'è l'illusorio presente: quanto dura quel momento? Quanto tempo presente sentite di vivere? Più o meno tra i tre e i sette minuti* direi. Questo è più o meno l'arco di tempo che voi sentite durare il "presente", non è vero? Be', volete sapere quant'è il loro presente? È fatto di ore . di giorni!

— Volete dire che vedono nel futuro?

No ! Che il loro presente è più ampio, • solo questo. Essi sono solo probabilmente quiy nel nostro illusorio presente. La loro probabilità di - essere qui oscilla nel tempo, a seconda di dove dirigono la loro attenzione - allo stesso modo in cui l'oggetto che fissate direttamente nel vostro campo visivo sembra più reale, quando concentrate lo sguardo su di esso, anche se il resto è ancora lì come prima. Sono come particelle con punte massime di risonanza, Comandante, possono essere in ogni dove, in ogni tempo ! Sono più probabili in certi momenti di tempo, ma di fatto si estendono in tutti i possibili lassi di tempo loro accessibili. E noi possiamo sentirlo questo. Oh, se possiamo sentirlo! La nostra realtà è dettata da loro.

— Ridicolo. Un essere non può andare avanti e indietro nel tempo.

-—- Essi non vanno avanti e indietro. Si estendono su un periodo di tempo più lungo del nostro. Che cosa diavolo è il tempo, dopotutto? Solo un modo di rapportare gli eventi -e misurarli. . Esso non esiste di per sé;

— Questo non spiega come abbiano potuto de-inchio-strare quell'acqua^ j ^ t,:

^ Ma sì, invece. Lo spiega benissimo. Guardando indietro, dal nostro punto di vista, essi sembrano forzare gli eventi verso stadi precedenti... In realtà stanno solo amplificando una parte precedente del loro illusorio presente, allo stessp modo in cui noi concentriamo più atten-' zione su un oggetto quando lo fissiamo; solo che il mondo non è fatto di oggetti, Co-mandante, è fatto di processi, di eventi. Noi siamo solo osservatori di oggetti estesi nello spazio, ma essi possono anche essere non-osservatori -non osservando l'accadimento degli eventi, quando guarda^ no indietro. Come l'inchiostro nell'acqua.b Essi non T hanno de-inchiostrato. L'inchiostro ce l'ho versato io, quando abbiamo visto scendere la vostra scialuppa. Per una dimostrazione. Essi non l'hanno osservato a vostro beneficio, :per farvelo vedere. Sapevo che ; l'avrebbero fatto. Siamo più-fortunati delle rane noi. Possiamo almeno partecipare un po' del lóro mondo. Vediamo le lóro t}onos-servazioni. Vediamo le increspature convergere a ritroso verso il sasso gettato nello stagno. Vediamo il mondo fluttuare avanti e indietro.

Non ci sono nati più bambini dopo un po'... perché il momento del concepiménto diventava la separazione dello spermatozoo dall'ovulo!

— Più probabilmente perr che quegli esseri hanno soffocato in loro l'impulso bisbigliai al comandante.

— Essi non ci odiano; ci hanno attirati qui nel centro, per prendersi cura di noi, Comandante! Oh, è cominciato verso il secondo anno; credo. Dapprima i sogni. I nostri sogni che si svolgevano a ritroso,.; Avete mai sognato a ritroso/ Comandante? £ più facile per loro influire sui sogni... Sognare a ritroso fu solo la nostra preparazione perché lo stesso accadesse da svegli. Fu l'addestramento delle nostre menti a sentire quello che essi sentono.

—- Quella faccenda con T inchiostro è accaduta — protestò Resnick. — Io l'ho vista accadere. E, violava i principi della termodinamica.

— No, era solo un modo di vedere quello che accadeva, entro l'arco di un presente che comprendeva jl'intero evento. Il mondo restò conservato per loro. Essi sanno molto di più sul funzionamento delle nostre menti; Ci hanno studiato.

— E cosi essi vedono le cose diversamente da noi. Almeno cosi dite. E in che modo ciò ha bloccato anche la riproduzione degli animali? —

. chiese Marinètti, accettando la mia ipotesi di un possibile bloccò psicologico nel caso dei coloni.

—- Oh — sogghignò Greenberg furbescamente ■— non e[1] era modo di concepire il mondo. Così non c'era neppure modo di concepire nel mondo.

— Queste sono solo parole, uomo. ,.

Greenberg ridacchiò vacuamente. —- Pensate che possediamo il linguaggio per discuterne, Comandante? Il nostro cervello è come l'occhio della rana, predisposto per notare solo qualcosa di estremamente limitato. Perché supponete che la parola[1] concepire congiunga Pensiero e Vita così strettamente?

— Anche una rana depone uova che si : schiudono: felicemente, qualsiasi cosa noi si pensi dell'universo, signor Greenberg.

—- Ahimè, se solo fossimo rane, allora.., Abbiamo avuto un certo successo con le galline per qualche tempo. Ma persino le galline avevano un-ombra d'intelligenza di troppo. Suscettibili di essere influenzate... O forse non abbiamo dedicato loro abbastanza cure; avevamo altre cose per la testa allora.

Questo era molto più probabile, pensai! Le fate avevano sabotato molto efficacemente i nostri coloni, inducendoli a sabotarsi da soli!

Marinetti sembrava vicino alle lacrime; ma le asciugava in un fuoco interiore di rabr bioso senso del dovere.

—- Immagino che vogliate essere evacuati ora?

— Per tornare sulla Terra? In qualche manicòmio? Oh no, questo è il nostro mondo. (Noi viviamo qui. Stiamo im? parando a conoscerlo. A conoscerli. Mi rendo conto che non ci saranno più giovani a proseguire il nostro lavoro».

— Quale lavoro? — sbuffò Marinetti. : ■

— Il lavoro di imparare.

—^Imparare che cosa? A

sopravvivere qui?

Ma no, idiota che non siete altro. Il lavoro di scoprire che cos'è quésto mondo. Questo è tutto; Noi ci vivia^ mo, non vedete? Ci siamo sforzati di imparare a capirlo troppo a lungo per smettere ora. In ogni caso, sono certo che loro ci tengono a noi, altrimenti gli orti non sarebbero fiorenti,..

• Siete disgustoso.

Un uomo ha una vita, che a un certo punto finisce. Noi dobbiamo condurre la nostra vita, e concluderla. Allora l'intero evento avrà avuto luogo* Noi l'avremo portato a buon fine. Ma non capite — si accalorò Greenberg -- a-vremo conosciuto l'intera durata: della vita dell'Uomo su questo mondo, quando morrà l'ultimo di noi? L'intero esperimento sarà stato interpretato da noi personalmente. A-vremo mostrato loro un evento durato cinquanta o sessantanni e> quel che più conta, che siamo soddisfatti di quell'evento! Sarà questo il nostro intero, autentico arco di conoscenza - più lungo, molto più lungo del loro! E vinceremo, morendo.

È terribile — mormorò Marinetti. — Non. possiamo riportarli indietro sulla Terra. Sono degli alieni;, ormai. Ma, come possiamo lasciarli qui> in queste, condizioni?

M Potete lasciarci qùi — ; gridò Greenberg,; essendo riuscito a cogliere quelle parole — proprio perché, come avete detto maledettamente bene, noi siamo alieni. Che cosa vi aspettavate, scaricandoci quaggiù? Che avreste

trovato un mondo popolato di esseri umani? E ora, Egregio Comandante, Signore, ho altre cose cui pensare. Molto più importanti. Avete creato un sacco di trambusto, atterrando qui di nuovo. {Non ne avevate il diritto.

E ci voltò le spalle. E gli altri colòni fecero lo stesso, lasciandoci soli a ritrovare la strada per la nostra scialuppa.

— ^ Non possiamo evacuarli . Decisamente — dichiarò Marinètti, mentre tornavamo sui nostri passi attraverso il miserabile mini-sobborgo. — -Non possiamo riportare sulla Terra dalle stelle quest'assurda sconfitta,

— D'altro canto — osservò 'Laura Philipson se solo una parte di tutto ciò è vero, non sono questi alieni terribilmente importanti? Che cosa sono? Come sono? Che cosa significano? Essi potrebbero .trasformare radicalmente l'intera nostra struttura concettuale. Sento..V che questa potrebbe essere la maggiore scoperta di tutto il viaggio. E i coloni sono il nostro unico mezzo per saperlo. Non dovremmo cercare di riportarli indietro solo per questo, anche contro la loro volontà? Potrebbe non risultare un così clamoroso fallimento, dopo tutto. Potrebbe risultare uno dei maggiori avanzamenti della nostra conoscenza.

Annuii anch'io, per metà convinto. Perché, per quanto frustrante, deprimente, disse* lutore di tutte le nostre speranze d'una fiorente colonia potesse essere, per lo meno (e* finalmente) qualcòsa fuori dell'ordinario era accaduto. Valeva quasi la pena, pensai grottéscamente, di perderci un mondo ^ per guadagnare una dimensione interamente nuova e inattesa.

— Non abbiamo modo di costringerli, anche se volessimo — ribatté Resnick. I-noltre, ritengo che sia estremamente pericoloso trattenerci qui anche un solo momento più del necessario. Abbiamo visto tutti quella bolla d'inchiostro tornare al suo punto di partenza, de-mehiostrando l'acqua. L'abbiamo vista noi. I nuovi arrivati. Possono ormai influenzarci in un modo.

che non fu mai loro possibile in tutti quéi mesi passati qui a costruire la colonia originaria. Abbiamo lasciato le nostre cavie umane, quaggiù. Le fate hanno fatto le loro scoperte su di noi. Se Greenberg dice il vero, ci hanno messo in un labirinto per topi, con pareti temporali anziché spaziali, per misurare la nostra intelligenza. Ci vuole un'apposita spedizione scientifica,

adeguatamente attrezzata, che possa prendere precauzioni che noi non possiamo.

— Gli ultimi coloni saranno morti da un pezzo, quando quella spedizione potrà arrivare qui — obiettò Laura. — Quarantanni di esperienza buttati via... per fare cosa poi? Insediare un'altra colonia, e lasciare che siano contagiati come animali da laboratorio? Difficile!

Marinètti sembrava deluso, prosciugato, svuotato delle sue speranze. —- La cosa principale è riportare sulla Terra i fatti, non le vittime — ci disse cupamente.

— Non è cosi tragica — cercai di rassicurarli. — C'è l'intero futuro. Ci saranno i viaggi, le comunicazioni stellari. Questa è solo la prima nave siderale. Il problema di Haven può aspettare altri cento anni o altri mille - se necessario. Noi torneremo a casa. Altri esseri umani prenderanno il nostro posto. Tutto qui. Essi sapranno cosa aspettarsi.

Laura diresse la nostra navicella verso la Seminatrice di stelle e ci preparammo ad accendere la torcia a fusione.

Gli spiriti - o uno spirito -sono a bordo della Seminatrice di stelle. Impossibile catturarli o anche solo filmarli per documentarne la presenza. O-ra li vediamo, ora non li vediamo. E neppure questo è del tutto vero, perché essi non sono mai completamente presenti, spostandosi avanti e indietro sull'onda della loro probabilità, evitandoci, mantenendo fuori fase rispetto al nostro breve, illusorio presente le punte massime della loro ampiezza temporale. Continuando sempre a vivere lievemente nel passato o nel futuro. Si limitano a passare come spettri attraverso il nostro tempo attuale, mai tuttavia abbastanza presenti da farsi cogliere o guardare in faccia. Forse ce n'è solo uno, che si è intrufolato a bordo della scialuppa di ricognizione. Come stabilirlo?

lino è sufficiente; Gli astrofisici riferiscono osservazioni ridicole: lividi quasar che convergevano su di noi, come se l'universo si contraesse su se stesso, con noi al centro. Il che non può essere, altrimenti il cielo intero divamperebbe di radiazioni convergenti. E tuttavia... forse è così veramente... per microsecondi? Alcuni sensori* sovraccaricati, sono andati fuori uso. Le

osservazioni dei quasar e della lontana galassia, inoltre, non sono costanti, ina fluttuano. Dovemmo rassegnarci al fatto che c'era un folletto nei nostri strumenti, e farne a meno.

'Uno dei tecnici ha messo una tazza di latte e un piatto con avanzi di cucina fuori della porta della sua cabina. Dice che sta progettando un nuovo modello perfezionato di trappola per fate. Nessuna traccia della trappola, tuttavia; solo la tazza e il piattino. Marinètti l'ha rimproverato per la sua stupidità. Ma con tono stranamente gentile.

Swanson, astronomo-navigatore, ha avuto un occhio accecato da un'improvvisa fiammata di luce, mentre guardava nel telescopio ottico per fare il punto stellare. La pelle è profondamente ustionata, cqme per una scottatura solare, tutt'intorno all'orbita. La retina distrutta, bruciata. Da tutta la luce dell'universo, riversatasi lì dentro.

Non può essere avvenuto in quel modo.

Abbiamo stabilito la nostra rotta, ormai, non calcolando la nostra posizione rispetto alle stelle, ma ricorrendo alla memoria del computer e alle radio-mappe, Troppo rischioso guardare fuori direttamente. Il tentativo di far funzionare gli strumenti ottici con congegni automatizzati ha ottenuto solo di sovraccaricare i circuiti, ancor prima che potessero intervenire gli smorzatori di tensione. Se non sapessimo che la temperatura dello spazio esterno è àncora ferma un'ombra appena sopra lo zero assoluto, avremmo motivo di presumere che l'universo stia effettivamente implodendo in un uragano di luce e radiazioni, di tanto in tanto, per brevi attimi del tutto casuali. Stando così le cose, dobbiamo accettare il fatto che in qualche modo percepiamo, per brevi momenti, l'espansione dell'universo al contrario. Anche i nostri strumenti percepiscono effettivamente lo stesso? O siamo solo noi a percepirli come se lo facessero - quando il nostro folletto ci inosserva? Come si è bruciato l'occhio di Swanson? O la sua ustione esiste solo nella nostra allucinazione?

Sovratensioni critiche nel propulsore nucleare, mentre ci stava accelerando verso la transizione nella transluce. Impossibile mantenere stabile il plasma magnetico, quando le correnti sono soggette a variazioni e fluttuazioni casuali di questo genere. Abbiamo spento il propulsore, avendo raggiunto solo un

millesimo della velocità della luce, disastrosamente lontana dal punto di transizione. Ora procediamo alla deriva, auspicabilmente in direzione, del Sole; solo che quando.ci arriveremo, alla nostra attuale velocità, il Sole si sarà allontanato dalla nostra traiettoria di circa 8.000 anni luce. Abbiamo così preparato una miscela di arsenico in laboratorio e disseminato in giro un' intera collezione di tazze e piattini di cibo e latte, imbottiti di veleno. Hanno accettato l'offerta. Tra l'esultanza generale, abbiamo trovato in un corridoio tazza e piattini leccati a nuovo. Dio onnipotente te ne ringraziamo!

C'è una pozza di latte all' arsenico e un mucchietto di cibo all'arsenico sul pavimento, non digeriti, nella stessa posizione dove ieri erano la tazza e iì piattino. L'esca non è stata mangiata né bevuta. È stata de-mangiata e de-be-vuta, precedentemente nello stesso momento di tempo fatato in cui è stata consumata, successivamente nel nostro tempo.

Continuiamo ad andare alla deriva, a 8.000 anni luce dalla Terra. Ora che è veramente un lasso di tempo con cui operare sortilegi! Sto pensando molto alla durata del tempo, ormai. La notte scorsa, per la prima volta, ho sognato un sogno a ritroso.

A ritroso sognato ho un sogno.

Titolo originale: A Time-Span to Conjure With (1978)

Quando finalmente toccammo il suolo, dopo chilometri e chilometri di nebbia fitta, il popolo d'argilla (come decidemmo poi di chiamarli) sembrò ignorare completamente l'astronave argentea calata in mezzo a loro e continuarono tutti a badare ai propri affari, plasmando pareti, modellando vasi* raccogliendo cibo* Sembravano lumaconi biforcati, ritti verticalmente, con corpi che si dilatavano e restringevano camminando, con uno strano effetto ondulatorio e sussultorio insieme. Potevano emettere a volontà un numero qualsiasi di dita pseu-dopodiche dall'estremità delle braccia, come un grappolo di corna di lumaca, e riassorbirle istantaneamente nel moncherino che avevano per polso. Le prove della loro cultura erano disseminate attorno a noi: le casupole, il vasellame, i fuochi accesi per cucir narev E tuttavia la loro vacua indifferenza c'infastidì. Si trattava veramente di comportamento intelligente?

# UNA SOLA PAROLA

Appena uscimmo dalla nave, tuttavia, la vista di tre a-lieni in tute sigillate sembrò galvanizzarli- Fluttuarono verso di noi, ci punzecchiarono, ci carezzarono, e Rhoda potè registrate i suoi primi campioni di linguaggio, mentre emettevano strani rumori verso e attorno a noi.

Rhoda era una giovane negra flessuosa. Lobsang un tibetano di mezza età. E io, come potete vedere, un celta di pelo rosso, screziato di lentiggini come una gallina. I nostri tratti somatici trasparivano inequivocabilmente dalle visiere rotonde dei caschi, ma l'impressione che fondamentalmente diedero le nostre tute era quella di un terzetto perfettamente identico, fu questo fatto a disturbare gli argillosi. Ma convenimmo su questo solo in seguito... (Sempre che quésta fosse effettivamente la verità.)

Ora persino io, un semplice pilota, non un linguista o uno scienziato sociale, mi resi conto quasi subito che, se i rumori che stavano emettendo e-rano un linguaggio, ne era u-na forma piuttosto singolare. Continuamente Io stesso latrato sdolcinato, appiccicoso, che non variava mai! Dopo cinque minuti di quella solfa, Rhoda spense disgustata il suo regi-stra-rumori. Una lingua composta da una sola parola? Assurdo,

Tuttavia, mentre curiosavamo nel loro villaggio, era impossibile evitare l'impressione d'una civiltà. Le casupole d' argilla, a cono o a cupola, formavano un doppio cerchio perfetto attorno a una piazza centrale dominata da un grande focolare con uno spiedo gigantesco. Da una apertura del cerchio partiva un largo viale diritto, fiancheggiato da file di statue circolari d'argilla (che somigliavano ad argillosi ricurvi fino a toccarsi le punte dei piedi), che si prolungava fino a perdersi nella foschia. E lo stesso spiedo, costruito con stalattiti strette insieme con fibre robuste! Rimasi ammirato per come erano riusciti a confezionare un simile arnese su; quel mondo umido e molliccio, nella più totale assenza di metalli o legni duri e persino, apparentemente, di solide ossa. Non c'era traccia di costole o femori bruciacchiati vicino al focolare, e i loro stessi corpi, flaccidi e gommosi, non sembravano nascondere niente di più consistente di qualche cartilagine, E c'era anche la loro miracolosa padronanza del fuoco, in un mondo visibilmente privo di selci ó pietre da percuotere, senza nemmeno due legni secchi da sfregare;

—■ Se sento quella parola ancora una volta...! - - — ringhiò Rhoda, mentre gli argillosi indicavano gesticolando il loro spiedo, le loro pentole, i funghi, le radici e le gigante-sche lumache che si cuocevano dentro, denominandoli insistentemente a nostro beneficio, tutti invariabilmente con lo stesso nome...

— Una parola le contiene tutte — osservò misticamente Lóbsang. — Tutte le parole si dissolvono in una.

(Naturalmente era ben contento che dovessimo ricorrere alle sue tecniche metapsichiche per decifrare un modello culturale,, piuttosto che alla scatola dei rumori di Rhoda ^ vale a dire, alla sua Uascg (Unità Analizzatrice delle Strutture Culturali Generali), che non si limita a tradurre qualsiasi cosa; ma stende mappe algebriche di qualsivoglia sistema di comunicazione in uso tra le più svariate popolazióni indigene, sia esso basato su suoni, o su schemi luminosi come nel caso delle seppie giganti del mondo-ocea-no di Sigma Draconis, o su gesti come col popolo muto del tonante pianeta di Aide-barati.

— Che cosa diavolo significa? — borbottò.

— Be'; se uno continua a ripetere la stessa parola abbastanza volte, prima o poi comincia a sentire parole diverse, non è vero? Non può darsi che questi cosi sentano in realtà tutta una gamma di parole diverse? E che ci sia un generale consenso sul loro significato, perché sono legati tra loro in qualche modo, per empatia o telepatia? É un'idea;

— Piuttosto annebbiata, direi! •

— Per un luogo nebbioso —■ ritorse Lob.

-— Quei loro gesti? — suggerii diplomaticamente. — Come su Aldebaran, magari ? Indicano e palpano continuamente.

— Indicano lo stesso oggetto indifferentemente- con un numero qualsiasi di dita o magari con nessuna. Sono stata ad osservarli; è del tutto casuale.

— Sarà meglio allora che mi prepari mentalmente per il trance — concluse Lob allegramente. — È il mio privi-[9] legio, quando i tuoi metodi falliscono. Per contratto^ ricordi? Non ci^vofra? no^tp tempo. Queste crèatu^p teranno

fantasmi' iprpièzìq-: ni della mia mente. Uscirò di senno e li incoipòrerò in me. ■ . •

Rhoda ebbe tuttavm pfeco tempo per rammaricarsene; perché proprio in quel ìflo-mento il paesaggio attorno a noi cominciò a cambiare;;?

Be', non fummo presi ^proprio di sorpresa! In, orbita a-vevamo passato un bèi po' di tempo a ispezionare i ihpvi-menti rispettivi tra stella, gigante gassoso e luna, abbastanza da prevedere perque-st'ultima dei giorni piuttosto stravaganti, sèmpre che si potesse parlare di giorni.

Il gigante gassoso, di un blu abbagliante, aveva mancato solo per pochi ; decimali di massa di diventare- la sorella minore della^splendente stella primaria arancione. La luna colossale era appollaiata precariamente poche migliaia di chilometó appena oltre il limite di Roche \ che. ^avrebbe frantumata in qualche milione di pezzi e dispersa in giro a somiglianza degli ànel-

"ili;|di Saturno, se solo si fosse avvicinata di un'inezia. E tut-• taviar non era frenata da ef-? ietti di marea. Ogni centinaio di aimi p giù di lì il pianeta più lontano del sistema faceva però irruzione, percorren-; do un'àllungata ellisse come-Otaria, che intersecava l'orbita ■^ÌÉI: gigante gassoso, e facendo frullare la luna come una trattola, giusto quel tanto che bastava a supplire il mancato effetto frenante.

Avevamo previsto fasi di luce solare arancione, fasi di .lucè planetaria blu, fasi di brillante ■ luce combinata purpùrea; e infine notti nere come la pebé quando le facce della luna non fronteggiavano : nessuna fonte luminosa. Tali fasi potevano, inoltre, essere lunghissime, o inesistenti, o ripetute, in forma apparentemente casuale, per il modo in cui la luna girava e s'inclinava nello stesso tempo, proprio come una trottola. Secondo i calcoli del nostro computer,

un modello generale delle fasi lunari era possibile stabilirlo solo in termini di decadi. Che la vita avesse allignato e resistito su un mondo del genere èra già di per sé un fatto notevole; che fosse apparentemente intelligente/ci a-veva lasciato francamente sbalorditi. Eppure le sonde automatiche ci avevano rispedito immagini televisive dèi villaggio degli argillosi (facilmente

individuabile con gli infrarossi dal calore dei fuochi). Dovemmo accettare la loro esistenza, per quanto illogica potesse sembrare! Naturalmente, essi non potevano essere giunti a un'effettiva comprensione delle reali condizioni del loro mondo, dal punto di vista astronomico, sepolti com' erano sotto quella coltre perènne di nubi. Il mondo doveva sembrare loro estremamente mutevole. Termini come stagioni e anni dovevano essere per loro senza significato. Persino i giorni dovevano essere molto variabili e im-prevedibili. Rhoda già immaginava un nuovo e interessante linguaggio per poter venire a capo di quella confusione (ina mai si sarebbe aspettata, povera ragazza, un linguaggio dì una sola parolai).

Così, come ho detto, il paesaggio cambiò.

Dalla fase di azzurra luce planetaria alla viva porpora del sole e del gigante gassoso, a braccetto insieme nel cielo. Se mai avete pensato che la porpora sia un colore scuro, cambiate subito idea. Ci abbagliò/letteralmente e dolorosamente, finché non abbassammo i filtri del casco.

Quel brusco cambiamento di luce suscitò nuove forme e profili nel paesaggio, cancellando i vecchi. Le macchie d* ombra che ora proiettavamo erano due ombre gemelle; e tuttavia ciascuna ombra sembrava proiettare essa stessa un autonomo cono di luce, anziché cancellarla. Chiazze rosse e turchine ci accompagnavano, sembrando più genuine della violenta luce purpurea prevalente.

Anche la vegetazione subì un rapido cambiamento. I funghi appassirono e si dis-solsero. Gigantesche felci, che non avevamo notato prima, dispiegarono i loro rami con la rapidità di un documentario botanico. Libellule diafane u-scirono dall'uovo e presero il volo, Grossi verrai si contor-«ero nel fango e balzarono per afferrarle con minuscole fauci da piranha.

Anche gli argillosi si diedero da fare, afferrando i vermi e gettandoli nelle pentole, chiacchierando animatamente senza posa con quell'unica parola, ormai per noi insopportabile.

— Mio Dio — gémette Rhoda —, potrebbero usare una parola, diversa almeno ora, solo che si guardassero in giro! E invece continuano a ripetere ecco, ecco, ecco>..

— Imitò velenosamente la parola degli argillosi, dandole un'interpretazione che poteva (o non poteva) essere vera.

Nell'identità vi è la differenza — ridacchiò Lobsang.

Gli argillosi non ci prestavano più alcuna attenzione. Avremmo potuto anche essere invisibili; anche se stavano attenti a non urtarci, notai.

— Come primo giorno abbiamo lavorato anche troppo

— disse Rhoda con tono deciso. — Diamo un'ultima occhiata al villaggio ognuno per suo conto, e facciamoci su una bella dormita. Tenterai con i tuoi trucchi domani, Lob.

— Giorno? — ridacchiò ancora Lob più tardi, mentre tornavamo verso l'astronave, fianco a fianco, attraverso vermi, felci e libellule, accompagnati dalle nostre luminose, più reali, doppie ombre — o stagione? Domani, o Vanno prossimo?

Al che, naturalmente, Rhoda non trovò risposta; poiché poteva essere l'uno, o l'altro, o entrambi.

Quando ci svegliammo otto ore dopo (secondo il tempo della nave) era calata una notte nero-pece, che continuò per due dei nostri giorni. Mentre aspettavamo una nuova alba, discutemmo del viale fiancheggiato di statue, scoprendo che nessuno di noi si era preso la briga di uscire dal villaggio per darci un'occhiata da vicino. Era come se la forma del villaggio fosse in qualche modo così auto-sufficiente da trattenerci al suo interno, senza che ce ne accorgessimo! Discutemmo anche di possibili modelli di parentela tra gli argillosi — un altro modo per cercare di penetrare nelle loro menti -per scoprire che nessuno di noi aveva notato il minimo indizio su come diavolo riuscissero a riprodursi. Procreazione di neonati vivi, deposizione di uova, cariocinesi? Per quale motivo non ci eravamo neppure posta quella domanda fino a quel momento? Force le continue ondulazioni dei loro coipi avevano dissimulato così completamente le distinzioni di età e di sesso che praticamente ci era stato difficile pensarci, finché non ci eravamo ritrovati nella nostra ordinata, funzionale, logica astronave privi delle tute e con le nostre differenze perciò evidenti?

Può darsi che si fondano insieme nel buio per riformarsi di nuovo alla luce del giorno — suggerì Lobsang ironicamente.

— Ah, il buio! — sbottò Rhoda. — C'è finalmente qualcosa per cui devono avere un nome, diverso dalla luce!

— A che serve denominare ii buio, se non puoi vederci niente dentro?

— Quel che voglio dire, stupido sherpa, è che ci dovrà pur essere un momento di aurora o di primavera nettamente distinto! Che mi venga un colpo sé capisco come diavolo abbiano fatto a civilizzarsi, in tutta questa confusione . Eppure hanno sviluppato un concetto di regolarità, com'è testimoniato da quella fila di statue. La chiave di questo mistero deve celarsi nel buio.

Aveva ragione. Aveva proprio ragione. Ma non esattamente nel senso in cui si a-spettava!

Poco dopo che ci eravamo svegliati, dopo avere nuovamente dormito le nostre regolari otto ore, per fare un' altra colazione circondati dal buio, sorse l'alba, una splendente alba rosa-arancione di solo sole. Guardammo dalla finestra del comparto-mensa gli argillosi sciamare fuori dalle casupole, affollandosi intorno allo spiedo al centro del villaggio; e, pieni d'orrore, all'uso che facevano di quell'arnese

Afferrarono uno di loro apparentemente a caso tra la follarlo appesero allo spiedo avvolgendocelo attorno flessibilmente, legandogli piedi: e testa insieme. Un argilloso infilò lunghi e sottili tubetti d[1] argilla nella bocca, nelle narici e nel retto della vittima. Un altro accese il fuoco sotto

10 spiedo. Uri terzo ne afferrò

11 manico, facendolo girare lentamente. Altri ancora presero a spalmare argilla umida sul corpo del poveretto.

— Quelle figure fuori del villaggio, lungo il viale! SNon sono affatto statue — gridò Rhoda. — Sono loro, loro stessi!

— Devono riprodursi piuttosto rapidamente — osservò Lobsang tranquillamente. Stava già attrezzando la sua mente a considerare l'intero popolo d'argilla come i fantasmi del Libro tibetano dei morti. Demoni mentali puramente soggettivi, che non potrebbero mai nuocere all'uomo che ne è consapevole. Un tasso di mortalità difficile da sostenere per un villaggio così piccolo... Se sacrificano all'alba quotidianamente in questo modo!

— Sacrificano? Oh certo, stanno facendo qualcosa quei dannati. Ma chi può dire che cosa?

-— A cosa servono quei tubi? ■— sussurrò Rhoda. Nella faccia e nel... didietro.

— A impedire che esploda quando Io surriscaldano — la informai, col solito senso pratico dell'ingegnere. — A farne uscire l'aria calda. — Cercando di fare il duro, ma ugualmente sgomento, ad essere sincero.

Il fuoco divampava, ed essi continuavano a girare lo spiedo, spalmando argilla fresca quando lo strato precedente si screpolava.

E noi assistevamo alla traformazione, lenta e metodica > di ciò che era stato un tèmpo un essere alieno vivente in qualcosa di ancor più alieno e orribile - qualcosa che noi, nella nostra sconsideratezza, avevamo tranquillamente classificato tra le opere d'arte solo poco tempo prima. A quale stadio del processo di cottura il povero essere torturato in quell'involucro d'argilla avesse cessato di vivere, non saprei dirlo. Sperai solo che fosse successo subito, anche se temevo proprio il contrario, viste le elaborate precauzioni per impedire un'asfissia precoce; scopo cui, me ne rendevo ora conto,: dovevano anche servire quei tubi. Per lo meno ci fu risparmiato, dal solido scafo della nave, di ascoltare le urla della vittima.

La cottura si protrasse per una buona mezz'ora, finché quella statua circolare venne ultimata con generale soddisfazione; poi spensero il fuoco con un getto d'acqua, e lasciarono che la cosa raffreddasse.

Quando fu abbastanza fredda, una processione trionfale dell'intero popolo d'argilla la trasportò, infilata su una pertica stalattitica, lungo il Viale delle Statue.

— Se non ricordo male, abbiamo anche noi una storia di sacrifici umani, dopotutto — momorò Rhoda, — Gènte còtta viva in tori di bronzo o abbrustolita su roghi... Immagino che, se l'alba è il solo punto fermo nel loro mondo, sia più che comprensibile che la venerino così ferocemente.

— Venerarla? Sei tu ora che salti alle conclusioni, Rhoda.

— Hai qualche spiegazione migliore? Non è certo un rito della fertilità!

— Cercherò di usare la mia fertile immaginazione per capire che cos'è veramente. I Lama possono spingersi anche dove le scàtole dei rumori hanno paura di avventurarsi, non lo sai?

La sua affermazione era perfèttamente vera. Come la razza umana aveva scoperto rapidamente, fin dagli inizi dell'esplorazione delle stelle, gli alieni avevano sviluppati gli usi e i costumi più diversi, che non sempre le discipline socio-matematiche, come quelle di Rhoda, riuscivano a penetrare. Di solito lei se la cavava abbastanza bene, e Lob passava il suo tèmpo a riordinare astrusi fonemi e a districare i viluppi dell'algebra culturale^dei mondi alieni, che lei gli sottoponeva (essendo un esperto etnomatematico, oltre che un medium lamai-sta), è solo occasionalmente chiedeva a Lob di aiutarla con una delle sue intuizioni da trance, solo quando s'imbatteva in un modello culturale irrimediabilmente alieno. Ma questa volta era andata a sbattere contro un muro impenetrabile fin dal primo moménto; e, come se non bastasse > un muro costituito di un unico mattone!

Lobsang era un seguace del rito tibetano chód, in cui il celebrante si offriva corpo e a-nima, come- un banchetto per / demoni alieni, e immaginava di essere divorato; ed era anche un perfetto conoscitore delle diverse mappe di mondi-inferno e mondi-paradiso del Bar-dò Thòdol, il Libro dei morti. Così, • completamente distaccato dalla realtà terrena, Lobsang sapeva penetrare per sue scorciatoie* attraverso quest'inferno psichico, nei panorami mentali alièni che resistevano alla scienza di Rhoda ; contemplando tutte le forme dell'essere, dall'alto delle sue vette tibetane, come meri flussi e riflussi della stessa illusione universale. Se qui c'era un muro, egli 1-avrebbe perforato: impavidamente, con perfetta serenità di mente e di cuore, Il banchetto tibetano chód era una faccenda ancor più macabra ed estenuante della cottura a fuoco lento dell'argilloso, almeno a sentirne la descrizione di Lobi La

sensazione che le budella ti vengano strappate - fuori una ad una, le vene prosciugate, il midollo succhiato via osso per ; osso dai demoni ! Sperimentare tutto ; iquesto -e credere che ti stia accadendo realmente (fin nei minimi particolari - e tuttavia osservarlo con perfetta impassi-bilità... Indubbiamente Lob era ben addestrato psicologicamente.

Così, quando gli argillosi

sciamarono indietro verso il villaggio, per riprendere, fluttuando morbidamente, le loro pacifiche . attività, 'Lob scese dalla nave con noi, fino allo spiazzo davanti al focolare, e: tracciò sul fango il bianco diagramma di un mandala, con una bomboletta di vernice spray - e che,.. nel suo tibetano nativo, chiamava la forma di un kyilkhor* Entrò poi nel magico cerchio, e si accovacciò con le gambe incrociate.

Il popolo d'argilla ondeggiò attorno alle linee del khor, toccandole gentilmente* mormorando quella loro parola. Lob cominciò a cantare tra sé, in tibetano, una. cantfc lena monotona per cullarsi dolcemente nel trance:

Zab-chò shihto gong-pa rang-dol lay , bar-doì tho-dol chen-tno cho-nyid bar-dot rigo--tòd zhu-so... cantò Lobsang, con superbo controllo della respirazione* gli occhi sbarrati dietro la visiera del casco, lasciandoci lì con la nostra apprensione, benché sapessimo che tra breve sarebbe tornato, tra le punte massime del trance, per riferirci ciò che vedeva...

— Le forme mutano, t colori cambiano, il mondo cammina airindietro,.. — cantò Lobsang in inglese, dopo qualche tempo, fissandoci senza vederci.

— Tuttavia noi siamo esseri pensanti. Noi creiamo, noi costruiamo/Tuttavia questo mondo fluttua avanti e indietro nella follia. Tutto quello che possiamo dire è che una cosa è> per il tempo in cui è. Non che cosa è, perché può non esserlo di nuovo. Una mano, un'ombra, un colore. Noi dobbiamo collocare una cosa in se stessa e vedere come vi corrisponde. Allora essa è, e altre cose sono. La corrispondenza di una còsa alla sua propria forma è la forma della nostra concordia. La collocazione di sé in se stesso è la Creazione, all'alba...

-—È per questo che quel poveraccio è stato torturato?

— Noi restiamo' stupefatti di fronte alla nostra concordia

— continuò a cantare Lob.

— Alla semplice possibilità di concordia su qualsiasi cosa. Ma dovremmo ringraziare le luci del cielo se siamo concordi? Dobbiamo creare degli dei? È questo che significa, il collocare sé in se stesso? No, è la prevenzione di ogni Dio. Solo vero eroe è chi corrisponde a se stesso. Se uno non corrisponde a se stesso* ad ogni alba, non ci saranno più regole. Se uno dice qualcosa di diverso ogni giorno, come può esserci una regola? Il dolore ferma il mondo in un lamento. Il lamento è la rappresentazione del dolore. Quindi il dolore rappresenta il mondo...

A questo punto Lob ricominciò a librarsi tra le onde mentali aliene, guardandoci, come ci disse un seguito, dal loro punto di vista. Ciò che più li aveva deliziati di noi era la nostra inflessibile somiglianza. Eravamo tre eroi ai loro occhi, irrigiditi identicamente nelle nostre tute. L' astronave, un oggetto singolo, casuale, non significava niente per loro in confronto alla nostra triplice corrispondenza. Ma appena emettemmo i nostri rumori, li offendemmo profondamente. Benché si sforzassero con fervore di correggerci, ci ostinammo a non emettere lo stesso suono due volte di seguito. Come eroi, noi affermavamo l'essere del mondo; e tuttavia lo nega-varno ad ogni nostra parola, così da cancellarci praticamente ai loro occhi. Con la nostra volubilità per loro eravamo ormai privi di esistenza. E così ci ignorarono.

Naturalmente, questa era solo la versione di Lob, alla luce della sua intuizione ipnotica - il suo sforzo di far corrispondere le cose con se stesse, perché acquistassero senso! Ma eravamo autorizzati a prenderle con beneficio d'inventario.

Chen-mo chó-nyid bar-doi ngo-tòd zhu-so - cantò Lob; poi con un gran balzo saltò fuori dal cerchiò magico e ci spinse frettolosamente verso la nave, per raccontarci meglio dì come aveva visto il popolo d'argilla mentre era in trance, prima che le sue intuizioni si appannassero.

In piedi dietro la finestra, guardavamo il popolo d'argilla modellare il fango protendendo le loro instabili dita, in numero imprecisato, i corpi oscillanti e

fluttuanti nella foschia aranciata. Mentre li osservavamo il gigantesco pianeta gassoso sali a raggiungere il sole nel cielo, e ci furono ancora le doppie ombre nel villaggio, che sembravano proiettare la luce anziché offuscarla. Poi, non molto tempo dopo, il gigante gassoso tramontò ancora dietro Io stesso orizzonte occidentale, rigettando indietro il giorno verso il mattino.

— A modo nostro non costringiamo anche noi il mon-7 do in categorie? — sogghignò Lob obliquamente. — ; Con parole e simboli - inglese, tibetano, siriano... Essi devono essere i ; più grandi, logir ci dell'universo. Difficilmente possono esistere i numeri per loro; eppure affermano le serie. La causa costantemente cancella la logica, perché non possono guardare nello spazio esterno per conoscere le vere cause di questi strani. effetti; eppure affermano la Ich gica. Per poterlo fare, negano l'evidenza delle loro stesse percezioni sensoriali. Solo così è per loro possibile la cultura. Solo così vi possono essere delle regole, giorno per giorno, e una qualche forma di concatenazione temporale, E tuttavia essi non possono parlare dèi loro mondo, perché farlo distruggerebbe la lOgica. ;:■

—r Una specie intelligente deve usare qualche sorta di linguaggio per essere classificata tale! Che cosa sono allora questi esseri? Automi? Quella che vediamo qui fuori non è solo un'illusione di cultura? Le terraglie. Le casupole. Come fai a dire che sono esseri lògici?

— Be', se vogliamo essere pignoli, non sono èsseri così logici, come la logica personificata, Rhoda. Sono Semplici ; proposizioni, essenze». Non possono permettersi il linguaggio qui, sarebbe troppo distruttivo,

— Non sono quindi intelligenti, in confronto a noi.

— E a nostra volta, noi sembriamo inesistenti ai loro occhi; Rhoda. Essi sono la realtà che riafferma perpetuamente se stessa in mezzo all' oceano del divenire.

— Sono solo zombi. E dèmoni necrofagi. Tu hai lasciato correre la tua immaginazióne a briglia sciolta, Lob, questa volta.

—- Certo che è nella mia immaginazione. È perché li ho interiorizzati,

immaginati nel mio trance, ed è per que^ sto che è vero. Essi hanno una sensibilità di gruppo, ve l'ho detto. Empatia, partecipano del dolore del loro eroe. Ma il dolore è in realtà il solo concetto che dobbiamo comunicare urgentemente, per porvi fine, non capite? Solo in questo modo può nascere un nome, necessariamente, con la sua verità interiore. Solo allora essi possono applicare tale verità a qualsiasi cosa. Ma non possono denominare questo mondo in nessun altro modo, se non facendo corrispondere se stèssi alla loro propria forma; e il mondo alla sua vera forma, per esten-sionè. Ed è lo stesso, in realtà, con l'universo in generale. Solo che noi non osiamo riconoscerlo. Che cos'è l'universo, mi chiedo? Una cosa, per definizione. La totalità di tutto ciò che è. Non esiste nulla con cui confrontarlo. Tutto quello che possiamo fare è collocare la cosa in se stessa e vedere se vi corrisponde. Essi hanno avuto 1' idea giusta. Dobbiamo solo attendere la prossima cottura aurorale per sentirlo con le nostre orecchie.

— Troppo rischioso — avvertì Rhoda. — Può venir loro voglia di arrostire noi questa volta.

Lobsang scosse la testa.

— Siamo assolutamente sicuri; siamo invisibili ormài. Soltanto il popolo d'argilla può plasmare gli eroi. Soltanto loro possono corrispondere a se stessi. Noi abbiamo fallito.

Così, nonostante le preoccupazioni di Rhoda, all'alba successiva eravaitìo accanto al focolare del villaggio, quando gli argillosi sciamarono fuori per salutare la luce; in questo caso, la luce di un simultaneo levarsi del sole a nord-ovest e del; gigante -gàs^ soso a 3ud-est. In mèzzo alla foschia purpurea e ad ombre binarie, noi, gli invisibili, assistemmo alla rimessa in funzione dello spiedo; ttn argilloso venne avvolto su di esso, il fuoco acceso, Fargilla spalmata da innumerevoli dita, i tubi infilati nella bocca, nelle narici, nel retto. Strinsi la mano di Rhoda, per confortarla. ■■;■■ ■■■'■ ■

Il gemito di dolore continuò a uscire, interminabile, dal tubo infilato nella bocca di quell'essere, mentre girava, e arrostiva nella sua armatura d'argilla: e vi riconoscemmo lo stesso, invariabile, sdolcinato latrato glottideo che aveva colpito le nostre orecchie fin dal primo momento in cui mettemmo piede su quel mondo.

— Io do a questa realtà il nome di Dolore — cantò Lobsang; — Noi siamo nel luogo in cui viene data voce alla sola parola reale. È il patto di concordia. Esso afferma Ciò-che-è.

Poi, in tono più discorsivo,^ indicando con il pollice il viale delle statue ricurve, aggiunse: In realtà; quella non è affatto una strada. Sostanzialmente, essa non conduce da nessuna parte; essa conduce soltanto,

— Una strada deve portare dà qualche parte!

— E perché, Rhoda? Questa non è un'autostrada, è una règola, una serie. E le sue statue non sono statue, sono definizioni. Ognuna è una corrispondenza-a-se-stesso. Ma non vi consiglio di seguire gli àigillosi Jungo quella strada, potremmo non ritrovare la via del ritorno troppo facilmente,. . :

Poco dopo il gemito si ridusse a uh sospiro, che avrebbe potuto essere semplicemente il naturale passaggio dell' aria attraverso quella cosa sullo spiedo. Il popolo d'argilla, tuttavia, aveva già raccolto quella parola, e. continuava a ripeterla senza posa, gesticolando verso tutte le cose del loro mondo.

— Ammettilo, Lob, è un' interpretazione insensata — insistette Rhoda, mentre pilotavo la nave attraverso le nubi, verso la limpidezza dello spazio. Si rivolgeva a Lob aspramente e con petulanza, come se lui fosse colpevole di qualche crimine. Ma lui si limitava a starsene a testa china, meditando,

E finalmente attorno a noi ci fu ancora un sistema solare, obbediente a leggi comprensibili; e stelle, in costellazioni e grappoli; e le lontane macchie confuse delle galassie. Sopra di noi si librava Fastronave-madre; libellula argentea, con la testa bulbosa ove erano racchiusi i nostri quartieri d'abitazione, una lunga coda sottile, terminante con la protuberanza del propulsore plasmatico; e le ali distese per raccogliere magneticamente l'idrogeno interstellare.

Sospirammo tutti di sollievo, compreso Lob.

Più tardi, classificammo quella luna aberrante come "Nasi - Non Abitata da Specie Intelligenti; forma vitale indigena dominante : : una grossa lumaca

bipede, dotata di un alto grado di attività costruttiva, programmata i-stintivamente. Col generale consenso, la versione di Lob-sang fu bocciata. Penso che lo stesso Lob fosse contento di essere stato messo a tacere quella volta. Prendemmo rapidamente il volo verso mondi più sostanziosi, dove le sue intuizioni ci furono in seguito molto utili.

Non ho tempo ora di raccontarvi dei suoi successi con gli èsseri di fiamma di Achèr-nar IV ó con le muffe melmose di Deneb VII. Ma non doveva essere molto in forma quel giorno sul Mondo d'argilla. Non l'ha mai ammesso, però. Ha anche lui il suo orgoglio - come del resto Rhoda. Dopo tutto, uno sherpa èra stato co-primo sulla vetta dell'Everest giù sulla Terra. E l'universo era: ora il nòstro Everest, un Everest apparentemente senza vetta.

Titolo originale: On Cooking the First Hero in Spring (1975)

l

1 » Da A. F. Mobius (J790-1868), astronomo e maìehtatk»^ Wésco, ventore àsWanello di Mobius, esem-pio di superficie ttcilatèra, che si può percorrere passando da una faccia all'altra Senza forarla ó aggirarla. Qui sta più o meno per si sono deformati fitto a tornare al punto di partenza {N. d.T.).

2 [£]iii carne è ossa". L'errore d'interpretazione degli scienziati risulterà più avanti nel racconto (JV. d. T,),

[c] Gioco di parole in quanto cast ^ ""stampo", significa anche "tenden-m", "stile", e può inoltre èssere fórma abbreviata per forecastì revisione", "oroscopo" (N. d. T.). ;

3 Wasp (yespa) nella slang nordamericano è il termine spregiativo con cui le minoranze alloglotte indicalo la classe dominante negli USA, essendo l'acronimo di White-Anglo-Sa-xon-Protéstànt = BiaftchiAriglo-Sas-som-Protestanti (Afc d. T.).

4 High-stepping (Iettar "che alza i piedi"); riferito a cavallo sta per "ombroso, che si impenna facilmente", e riferito a persona significa "sfrenato; che fa vita sregolata e libertina" (N. d. r.). ,

5 pinza: la principale strada di Tokio, famosa per i suoi locali notturni (JV. d. r.).

6 Gioco di parole tra swarm, "sciame d'api", e ^acrostico di Suggéstb biltfy Wizard And Rapport Machine cioè, più o meno, "Magica Macchina di Suggestione e Relazione" (N. d. T.).

7 Matsuo Basho (1643-1694), massimo poeto giapponese che visse in volontaria povertà girovagando per il paese. Celebri i suoi racconti di viaggi, tra cui appunto Lo stretto sentiero per Oku (iV. <£ 7\).

8 Topologo e filosofo francese contemporaneo, inventore della teoria delle catastrofi, che consente di trattare, con metodi matematici (mediante modelli qualitativi, visualizzati), le trasformazioni morfogenetiche che avvengono in modo improyviso, mediante discontinuità qualitative, non trattabili quindi con ì metodi matematici tradizioni {N. d. 7\).

9 Distanza minima cui un satellite può avvicinarsi alla sua stella senza disgregarsi, per effetto di marea, essendo sottoposto a un campo gravitazionale tròppo intenso (N, d. TX